

Raffaele Sardella



# «Castropignano»

*Studio sugli aspetti storici, folkloristici, sociali ed economici di un comune del Mezzogiorno*

Raffaele Sardella

# «Castropignano»

*Studio sugli aspetti storici, folkloristici, sociali ed economici di un comune del Mezzogiorno*



## PRESENTAZIONE

.....e involge  
tutte cose l'oblio nella sua notte;  
.....  
..... e l'uomo e le sue tombe  
e l'estreme sembianze e le reliquie  
della terra e del ciel traveste il Tempo.  
Foscolo

*Ho letto la prima volta la "Storia di Castropignano" dell'amico Raffaele Sardella una sera di questa estate, dopo essermene tornato nostalgicamente dal paese.*

*L'ho letta fino a notte inoltrata; poi il giorno seguente, poi molti giorni ancora.*

*Gli dissi subito che mi piaceva molto, ma che, soprattutto, gli ero grato, perchè aveva reso omaggio alla nostra terra d'origine.*

*Torno poi a rileggerla nei luoghi familiari. Ed ecco che mi ritrovo seduto sulla mia terra: il Castello che ti guarda; il Biferno che mormora sempre; il Tratturo della transumanza, divenuto per me sacro e non so perchè; le Torri maestose, sempre le stesse; le Chiese secolari... Cosa dire? L'opera, a mio avviso, è completa ed originale ad un tempo, dal profilo storico molto valido e d'indiscusso valore culturale.*

*L'Autore, certo, si è lasciato qualche volta prendere dalla curiosità e dall'ansia di scoprire cose nuove e luoghi reconditi: è per questo che, sfogliando il libro, avverti il calore della sua presenza e l'affetto verso la terra natia.*

*Ma cosa poi sarebbe un'opera priva dell'affetto dell'Autore?*

*Il quale, dico il Nostro, ha voluto rispolverare e riportare alla luce vicende o cose del passato, recente e lontano, che sembravano ormai perdute o perlomeno destinate ad essere travolte dal tempo e sprofondate nell'oblio.*

*Una ricerca minuziosa, dunque, che ha richiesto sicuramente anni di umile e paziente lavoro.*

*La Storia si basa su notizie raccolte per lo più nelle biblioteche, negli archivi pubblici e privati, su dati e documenti antichi, ma soprattutto sulla osservazione e la verifica personale dell'Autore e su testimonianze della gente del luogo.*

*Si articola in sette Capitoli o gruppi di argomenti: Religione, Archeologia,*

*Meteorologia, Economia, Aspetti sociali, Folklore, Storia, non propriamente distinti, ma opportunamente inseriti nell'opera; tutti ricchi di particolari, che vanno dalle notizie storiche vere e proprie alla descrizione dei reperti archeologici; dalle iscrizioni antiche alle biografie dei Santi; dalle usanze locali ai proverbi.*

*Disegni e cartine topografiche sono dello stesso Autore.*

*Se sei del luogo, o se anche il Destino t'ha portato lontano, riservandoti un amaro distacco, sfogliando il libro, ti senti come preso da un senso di piacere e di nostalgia.*

*Ti soffermi ad ogni pagina, ad ogni passo. E pensi.*

*...Le campane a distesa del tuo paesello, i tuoi giochi sulla via, la culla che dondola, il canto lontano, al meriggio, delle mietitrici.*

*E poi le "Maitmate" e la "Scurdia"; lo scalpiccio, al mattutino, di chi si appresta al lavoro dei campi. Ed ancora, la tua Chiesa illuminata, con i tuoi Santi. E poi, all'imbrunire, il dolce squillo della campanella di Santa Lucia; il calpestio, a notte, del gregge che sale il tratturo.*

*Ma anche il frullare del gufo al Cantone della Fata, mentre scendi per le ombrose "Tornelle" e passi alla Canala; e nel tempo stesso volgi gli occhi al sinistro maniero, che ti sovrasta e ti ammonisce ancora...*

*Questa storia, però, vuole essere un motivo in più ed un richiamo anche pel turista ch'è in cerca di tradizioni e di bellezze naturali.*

*Questo meraviglioso e suggestivo lembo di terra del Molise vi si presta assai bene.*

*Castropignano, "un balcone sul Biferno", scrive l'amico Sardella. E non può essere altrimenti.*

*Il paese, che sa più d'antico che di moderno, conserva intatto il fascino e l'incanto del passato, arroccato com'è tra il verde degli ulivi e dei cipressi. Proprio come un presepe. Il clima è dolce, la gente buona, semplice ed ospitale.*

*Una storia, insomma, che merita di essere letta non solo, ma tenuta gelosamente custodita.*

*Se l'Autore sostiene alcune considerazioni o congetture personali, io dico ch'è frutto dell'amore profondo ch'ei nutre per la terra natia. Spetta ad altri, poi, provarne il contrario.*

*Che abbia fatto opera di cultura ed abbia ben seminato per le future generazioni, di questo non v'è dubbio.*

Campobasso, Luglio 1987

Antonio Camposarcone

## INDICE

Pag.	5	Presentazione
»	15	Introduzione
»	17	Un balcone sul Biferno
»	17	Castropignano dalle origini ai nostri giorni (sintesi)
»	18	Stemma
»	18	L'agro
»	19	Origine del nome
»	20	Origine dell'abitato e suo sviluppo urbano
»	21	I Bulgari
»	22	Tracce di costumanze bulgare d'Abruzzo e Molise
»	24	Famiglie di origine bulgaro-slava
»	24	Aspetto dell'abitato
»	25	La croce dell'Ascensione e colomba della Pentecoste
»	26	I confinati
»	26	La croce sul pagliaio
»	26	La leggenda di Fata
»	27	La scurdia
»	27	Il fuoco santo
»	28	Superstizioni e fatture
»	28	La "tassa"
»	29	La leggenda del latte
»	29	La "capellera"
»	30	Storici che parlano del Sannio
»	30	Cenni storici della famiglia D'Evoli e del Castello di Castropignano
»	31	Agricoltura
»	35	Flora
»	37	Il Biferno
»	38	Fauna
»	39	Allevamento di animali domestici
»	39	Arcipreti di Castropignano
»	40	Sindaci di Castropignano
»	41	Storia dell'agro di Castropignano
»	42	Elogi di Castropignano
»	42	Iscrizioni su chiese ed edifici pubblici

Pag.	45 "Palazzo Castropignano"
»	46 Danni di guerra
»	46 Il miracolo della Madonna delle Grazie
»	47 Miracolo sul Biferno
»	48 Castropignano e la politica
»	50 Il sapere
»	50 Il mio piccolo paese (Blaya Dimitrova)
»	51 Condizioni meteorologiche
»	51 Condizioni igienico sanitarie
»	52 Carattere geologico dell'agro di Castropignano
»	52 Materie prime per industrie
»	53 Livello massimo di piena del fiume Biferno
»	53 Altitudine sul mare di alcune contrade e località circostanti
»	54 Precipitazioni atmosferiche
»	54 Rotte aeree che attraversano l'agro di Castropignano
»	54 Sorgenti di acqua potabile
»	55 Il tratturo Lucera Castel di Sangro
»	59 Notizie sul Castello o "Palazzo" di Castropignano
»	60 Etimologia di alcune contrade di Castropignano
»	64 Classi sociali
»	65 Conclusione sulle classi sociali del paese
»	66 Origine della denominazione di rioni e vie del paese
»	68 Proverbi e detti
»	76 Interpreti di lingue straniere
»	76 La trota del colle
»	76 Maschera sul portone di Meffe Liberato
»	77 Il costume di Castropignano
»	78 Storia della famiglia Luciani trasferita da Castropignano a Montenero di Bisaccia (CB)
»	78 Papa Giovanni Paolo 1° (Albino Luciani)
»	78 Due disegni storici di Castropignano
»	81 Parole (incerte) di lingua bulgaro-magiario-mongola rima- ste nel dialetto castropignanese
»	81 Carattere dei Castropignanesi
»	82 Difetti del Castropignanese
»	83 Titoli nobiliari
»	84 Il Castropignanese e la religione
»	86 Soprannomi di alcune famiglie di Castropignano

Pag.	87 I titoli di "don" e "donna"
»	87 I nomignoli
»	87 La "nevera"
»	88 Il petrolio
»	88 Piccole industrie ed attività artigianali scomparse
»	89 Allevamento del bestiame
»	89 Pesca sul Biferno
»	89 Sepolture dei nostri antenati
»	90 Apicoltura
»	90 Misure locali
»	92 Vita di Castropignano sino al 1800
»	95 La lapidazione del gallo
»	96 Il "laccio"
»	96 Il trasporto della dote
»	96 Etimologia di alcuni cognomi delle famiglie di Castropignano
»	103 Conclusione sui cognomi
»	103 Le "botte" (percosse, risse) di S. Giacomo
»	104 Arti e tradizioni popolari
»	104 La sorte
»	104 Il mercato dei suini
»	104 L'ulivo benedetto
»	105 La croce
»	105 Speleologia
»	105 Tabula Peutingeriana e legge sugli scavi archeologici
»	106 Reperti archeologici dell'agro di Castropignano
»	108 Zone d'interesse archeologico
»	109 Opere che parlano del Sannio Pentro (di cui fa parte Castropignano)
»	109 Giornali conservati nella Biblioteca Provinciale di Campobasso che parlano del Molise e a volte di Castropignano
»	109 Il "doddario"
»	110 Re cunsuole (consolazione, condoglianze). Re puorche de S. Antonio
»	111 Saluti e frasi augurali
»	112 Frasi di chiamata
»	112 Invocazioni - Imprecazioni ed offese
»	112 Pubblica istruzione

- Pag. 113 Acqua Sannita - Sorgente di acqua minerale di Castropignano
- » 116 Emigrazione
  - » 118 La "chempagnia" (pellegrinaggio)
  - » 118 Castropignano prima del 1456
  - » 121 Paolo Diacono - Storico che parla del Molise
  - » 122 Storia delle torri con riferimento a quelle di Castropignano
  - » 124 Il Palazzo del "Capitano"
  - » 125 Vita durante il feudalesimo
  - » 127 Castropignano in epoca fascista
  - » 128 Castropignano e le guerre
  - » 129 Ricompense al valore
  - » 130 I nati e i morti di fine anno
  - » 130 Gastronomia
  - » 131 Eugenio Cirese poeta del Molise
  - » 132 Il miserere
  - » 132 Parole inglesi italianizzate e ricorrenti nel discorso di nostri anziani emigrati nel Nord America
  - » 133 Relazioni di Castropignano coi paesi vicini
  - » 134 Giochi caratteristici
  - » 135 Le campane delle chiese di Castropignano
  - » 136 Moneta di Claudio
  - » 137 Iscrizione indecifrabile posta (internamente) al di sopra della porta della "chiesa del convento"
  - » 137 Chiesa del SS. Salvatore
  - » 137 Chiesa Madre
  - » 138 Chiesa di Maria S.S. delle Grazie o del Convento
  - » 140 Chiesa di S. Nicola
  - » 140 Chiesa di S. Lucia
  - » 141 Notizie sulla vita di S. Pietro Martire da Verona, Patrono di Castropignano
  - » 143 Devozione alla Vergine
  - » 143 Santi venerati in Castropignano
  - » 144 Il quadro di S. Leonardo
  - » 145 Storia e notizie sulla frazione di Roccaspromonte
  - » 146 L'agro di Roccaspromonte
  - » 146 Aspetto dell'abitato
  - » 147 Produzioni locali artigianali scomparse

Pag.	147	Popolazione
»	147	Famiglie di Roccaspromonte
»	148	Chiesa di S. Maria della Pietà
»	148	Santo Patrono della frazione - Attività culturali ed artistiche
»	148	Le mascherate tradizionali
»	149	Mascherata di Zeza
»	150	Mascherata dei briganti
»	152	I dodici mesi
»	154	Consiglieri provinciali
»	156	Uomini di spicco del passato
»	156	Cittadini onorari di Castropignano
»	157	Le maitenate
»	158	Canto dei mietitori e delle mietitrici
»	159	Distanze di Castropignano dalle maggiori città italiane
»	160	Notizie frammentarie
»	161	Fisionomia politica di Castropignano
»	161	Carestie - Terremoti - Peste - Colera Spagnola
»	162	Notizie storiche dal VII secolo a.C. al XIX secolo d.C.
»	163	Orientamento dell'abitato di Castropignano rispetto ad alcune città italiane e straniere
»	163	Congedo

1977  
1978  
1979

## INTRODUZIONE

La memoria è un fenomeno che si svolge in un tempo e in uno spazio. Essa è un processo continuo e ininterrottamente in movimento. La memoria è un fenomeno che si svolge in un tempo e in uno spazio. Essa è un processo continuo e ininterrottamente in movimento. La memoria è un fenomeno che si svolge in un tempo e in uno spazio. Essa è un processo continuo e ininterrottamente in movimento.

*Alla memoria di  
mio padre caduto sul lavoro*

...fatti non foste a viver come bruti  
ma per seguir virtute e conoscenza.

Dante - Inf. Cant. XXVI--119-120

## INTRODUZIONE

*Un detto afferma che casa tua può sostituire il mondo ma il mondo giammai casa tua. Nessuna grande città europea o americana potrà mai sostituire quella tua povera casetta dove crescesti nell'affetto insostituibile dei tuoi genitori. Ti struggerai di nostalgia e farai di tutto per ritornare. E una volta ritornato trovi più luce, più aria, più felicità e tanta gente che veramente ti comprende. Ritrovi i cibi che più ti piacciono ed il vino tutto fuoco del cielo sereno e del sole d'Italia. Perciò, amiamo di più il nostro paesello, la terra che ci ha dato muscoli per lavorare, intelligenza per capire e lottare, e cuore per amare!*

## BALCONE SUL BIFERNO

Con questo appellativo può indicarsi Castropignano, piccolo paese del Molise, sito a 620 metri sul mare in Provincia di Campobasso. Proprio a guisa di balcone l'abitato si affaccia sulla valle del Biferno da un poderoso costone roccioso. Da questa caratteristica altura si gode una varietà di pittoresche vedute panoramiche.

## CASTROPIGNANO DALLE ORIGINI AI NOSTRI GIORNI

Castropignano fu fondata (presumibilmente) agli albori della civiltà e più precisamente nell'età del ferro da pastori di origine italo-ellenica. L'abitato sorse su due colli per ragioni di difesa e di sicurezza. Le prime rudimentali abitazioni furono costruite sul "Colle" e sulla "Trivecchia". Al posto del Castello sorgeva una fortezza, nella quale in caso di pericolo si raccoglieva la popolazione per una estrema difesa. Al tempo dei Sanniti e dei Romani il paese era circondato da mura, con porte principali e secondarie. Esse andarono distrutte col volgere dei secoli per farne abitazioni e quando l'uomo, col progresso, ebbe migliori armi di difesa. Nel 294 A.C. Castropignano (Palombinum del libro X cap. XLV della Storia di Roma di Tito Livio) fu occupata dal Console romano Lucio Spurio Carvilio e prese il nome latino di Castrum o Castra Pineani. È chiaro che il nostro paese durante circa ottant'anni di guerre tra Sannio e Roma si trovò per la sua posizione al centro di rovine e sanguinosissimi combattimenti. Sempre però risorse dalla sua ferrigna roccia. I Romani portarono schiavitù e tasse "ma mai riuscirono a fiaccare l'indomita stirpe dei nostri avi". Sino a pochi anni dopo la venuta di Gesù Cristo i Romani ancora temevano rivolte dei Sanniti e probabilmente erano frequenti le imboscate. Ciò è dimostrato dalle poderose mura che recingono la Sepino romana (Altilia di Sepino). Da chi potevano essere assaliti i Romani in epoca imperiale (principio del primo secolo D.C.)? Soltanto dai Sanniti. Essi-Sanniti Pentri - diventarono in seguito per la loro forza e coraggio, prima gladiatori e poi "cittadini Romani" e con i loro soldati contribuirono ad estendere l'impero di Roma. Con tutta probabilità la fede in Gesù arrivò tra i nostri avi direttamente da Roma per mezzo dei legionari Sanniti e Romani convertiti alla nuova religione. Questa fu saldamente accolta e gli stessi barbari, Longobardi, Normanni e Bulgari, ne furono

attratti. Sino al 1000/1200 Castropignano dipese direttamente dalla Santa Sede. In seguito passò alle dipendenze della diocesi di Trivento.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, Castropignano ospitò una colonia di Bulgari del condottiero slavo Alzecco. In tale occasione fissò la sua dimora nel nostro paese un archimandrita (capo dei sacerdoti) bulgaro. Da questo fatto derivò una specie di extraterritorialità di Castropignano. Chi entrava nel nostro paese dai paesi limitrofi non poteva essere più punito per un qualsiasi reato. Per questa ragione sorse la denominazione di Castropignano dei Bulgari e il detto "Castropignan dei Bulgari, ricetta d'infami antico. Porta in trionfo il vizio e d'ogni virtù è nemico". "Di conseguenza dal secolo ottavo e sino al 1000 si parlarono in Castropignano due lingue: volgare e bulgaro." Nel 1144 fu feudatario del paese un certo Guglielmo; il preciso cognome si ignora perché di quei tempi si lasciava il cognome di famiglia e si prendeva quello del luogo di dominazione. A Guglielmo succedeva Vito di Castropignano che, privo di discendenza maschile, dava la prima figlia Tomasia a Petrillo Minutolo e la seconda, a nome Claricia, a Giovanni D'Evoli, barone di Frosolone, il quale, venuto a lite col Minutolo, rimaneva barone di Castropignano dopo averne pagato il prezzo. "La famiglia D'Evoli ottenute in seguito il titolo ducale dominò Castropignano fino alla sua estinzione (1800).

#### STEMMA DI CASTROPIGNANO

Stemma deriva dal greco "stemma" e vuol dire corona, serto di cui erano cinti i ritratti degli antenati. Lo stemma di Castropignano è costituito da tre torri circondate da muro con una porta. Ai lati di questa fortezza triturrata spiccano due lettere latine C.P. Queste indicano certamente Castrum Pineali come detto innanzi. La riproduzione più antica dello stemma di Castropignano si trova nella chiesa di S.S. Salvatore e precisamente sul piedistallo della colonna dell'acquasantiera, posta a sinistra, dopo l'entrata. Le tre torri indicano le tre fortezze di Castropignano antica e cioè Trivecchia, Colle e Castello.

#### L'AGRO DI CASTROPIGNANO

L'agro del Comune di Castropignano comprende pianori: Vicenne e Cerreto; dorsali e colline: Orto nero, Campo Pagliariello,

Colle Pignatello, Tivone e Colle Gioiese; e rocce maestose: Cantone La Guardia, Cantone La Fata, Cantone Giorgione, Cantone Petrillo e Pesco del Corvo. Tutto l'incanto di questo aspro lembo di terra molisana desta particolare suggestione nel paesaggio di fine maggio. Specialmente allora, dalle Coste, dal Castello, dalla Fratta, dalle torri Campanaria e dell'Orologio, dalla Trivecchia ed altri posti ancora si offre all'occhio del turista uno spettacolo superbo di bellezze naturali.

#### ORIGINE DEL NOME CASTROPIGNANO

Il nome Castropignano compare per la prima volta nei cedolari angioini del 1320. L'archeologo molisano Michelangelo Ziccardi sostiene che la Castropignano di oggi è l'antica Palombinum di cui parla Tito Livio nel libro X cap. XLV della Storia di Roma a proposito delle guerre sannitiche. Lo stesso Ziccardi avvalorava la sua tesi spiegando che Palombinum in lingua osca o sannitica indica fortezza. Che Castropignano fosse un luogo fortificato è dimostrato da mura megalitiche esistenti a ridosso del Cantone La Fata, dalla posizione naturale del paese e da resti di mura di epoca sannitica nelle immediate vicinanze del Castello (lato nord-ovest). Tito Livio così descrive la conquista di Palombinum (anno 459 di Roma - 294 A.C.) "Carvilius iam ceperat Veliam<sup>1</sup>, Palombinum et Herculaneum<sup>2</sup> ex Samnitibus Veliam intra paucos dies, Palombinum eodem quo accessit ad muros" - Carvilio aveva già occupato Velia, Palombino ed Ercolaneò tra i Sanniti, Velia, in pochi giorni, Palombino nello stesso giorno in cui si avvicinò alle mura "Da quanto scrive Tito Livio, Palombino (Castropignano) aprì le porte ai Romani senza opporre resistenza. Castropignano, per essere circondata da mura e per la sua posizione naturale, non poteva nel modo più assoluto essere presa con una sola giornata di assedio. Si deve perciò arguire che gli abitanti si arresero senza combattimento a causa del gran numero dei morti delle guerre precedenti o perchè ritennero che, dopo la caduta di Ercolaneò e Velia, località fiancheggianti Palombino, inutile sarebbe stata una ulteriore resistenza. Secondo alcuni studiosi Castropi-

1) Velia: Torella del Sannio? Casalciprano? S. Angelo Limosano?

2) Herculaneum: Campobasso? Oratino?

gnano attuale sarebbe derivazione di Castra Pinaria, secondo altri Castra Pugarum. Castra Pinaria starebbe ad indicare fortezza o abitati fortificati difesi e governati da militari romani della famiglia Pinaria, Castra Pugarum designerebbe luoghi fortificati (castra) che furono punti di sanguinosi scontri (pugarum) tra Sanniti e Romani. La scritta<sup>3</sup> che accompagna un antico disegno di Castropignano, eseguito da Zagomo Iacovone frate celestino da Limosano, parla di "Castrum Pineani consule sannita". Si potrebbe allora concludere che Castropignano si chiamava Palombinum in epoca sannita, Castrum Pineani al tempo dei Romani e Castro Pignano nel medioevo. Ai fini documentativi si aggiunge che nell'archivio parrocchiale della Chiesa Madre di Castropignano esiste il "Liber baptizzatorum a me Carlo Borsella economo curato huius oppidi Castri Pineani inceptus anno 1840" "Registro dei battezzati da me Carlo Borsella economo curato di questo paese, iniziato nell'anno 1840". Siccome la Chiesa ha adoperato sempre la lingua latina nei suoi atti, anche i sacerdoti precedenti il detto parroco Borsella, dovettero adoperare la lingua latina e per tradizione scrissero sempre Castrum Pineani. Ultima ipotesi perciò circa l'origine di Castropignano è quella tramandataci dal registro parrocchiale e la notizia di Pineano consule sannita. Probabilmente i Romani abolirono il nome di Palombinum e diedero all'abitato il nome di Castrum o Castra Pineani (fortezza di Pineano). Col tempo Pineano si trasformò in Pagnano e Pignano e infine Castro Pignano. Per semplice curiosità si chiarisce che probabilmente discendenti del consule sannita Pineano potrebbero essere i Pagnano, famiglia di Castelpagano (sannio beneventano), oggi residenti a San Jose 3510 Cuesta ct California U.S.A.

#### ORIGINE DELL'ABITATO E SUO SVILUPPO URBANO

Con molta probabilità si può affermare che i paesi a confine con i tratturi dell'Abruzzo e del Molise furono fondati da pastori elleno sannitici stanchi della loro vita nomade. Questi lasciarono la pastorizia e si dedicarono all'agricoltura, come oggi si lascia l'agricoltura per l'industria. Lasciando la prima attività si unirono alle tribù indigene. A tale

3) La scritta esplicativa di un antico disegno di Castropignano conservato dalla defunta Sig.ra Ciamarra Carmela, di madre castropignanese, parla di "Castrum Pineani consule sannita".

proposito l'archeologo Valerio Cianfarani nella sua "Guida alle antichità di Sepino" dichiara quanto segue: "...e i pastori infatti, nel traversare le tribù abitatrici delle terre poste lungo i tratturi, dovevano essere tramite alla loro vicendevole conoscenza. "Quindi dalla conoscenza si passò all'amicizia e dall'amicizia alle parentele e residenza. Per queste ragioni i pastori fondarono veri e propri centri abitati, anche per essere di guardia e di aiuto a familiari che continuavano a fare i pastori. Forse allora Castropignano, situato come altri comuni a confine del tratturo Lucera Castel di Sangro o della Zittola. Che quanto sopra affermato corrisponda con tutta probabilità al vero lo si deduce anche dal fatto che le caratteristiche dialettali di molti comuni confinanti con detto tratturo, come Castropignano, Torella del Sannio, Duronia, Civitanova del Sannio, Pescolanciano, Castel di Sangro, Alfedena ed altri, sono del tutto simili tra di loro. Anche il dialetto dei paesi dove le greggi sostavano nei mesi estivi hanno dialetti molto simili a quelli dei paesi già elencati e fra essi si citano i dialetti di Roccaraso, Rivisondoli e Pesco Costanzo. Il paese si sviluppò su tre costoni rocciosi ora denominati Trivecchia, Colle e Castello o Palazzo. Trivecchia e Colle compresero la maggior parte della popolazione, mentre il Castello fu come una piccola acropoli destinata forse alle autorità, al culto ed estrema difesa. L'abitato non subì grandi variazioni in epoca sannita e romana, mentre nel tardo medioevo si estese verso l'attuale via Umberto I, Scannillo e Vitecchie. Ancora oggi c'è chi dice "a balle pe la terra" per indicare fuori della Porta, giù per la campagna, come i Romani dicevano una volta "fori de porta".

## I BULGARI DI CASTROPIGNANO

Secondo uno studio dell'illustre storico molisano Dr. Vincenzo D'Amico<sup>1</sup> di Ielsi, i Longobardi condussero nell'Italia del Nord torme di Bulgari. Questi furono guidati in Italia dal loro capo Altek, quinto figlio del re Kubrat (nato nel 567 ed educato a Costantinopoli, dal 584 al 642 fu l'unificatore del suo popolo sparso tra Volga - Bolgar, Don e Danubio). Kubrat fu sempre alleato dall'Impero bizantino per difendersi contro i Persiani, Goti, Turchi ed Avari (Mongoli). I Bulgari

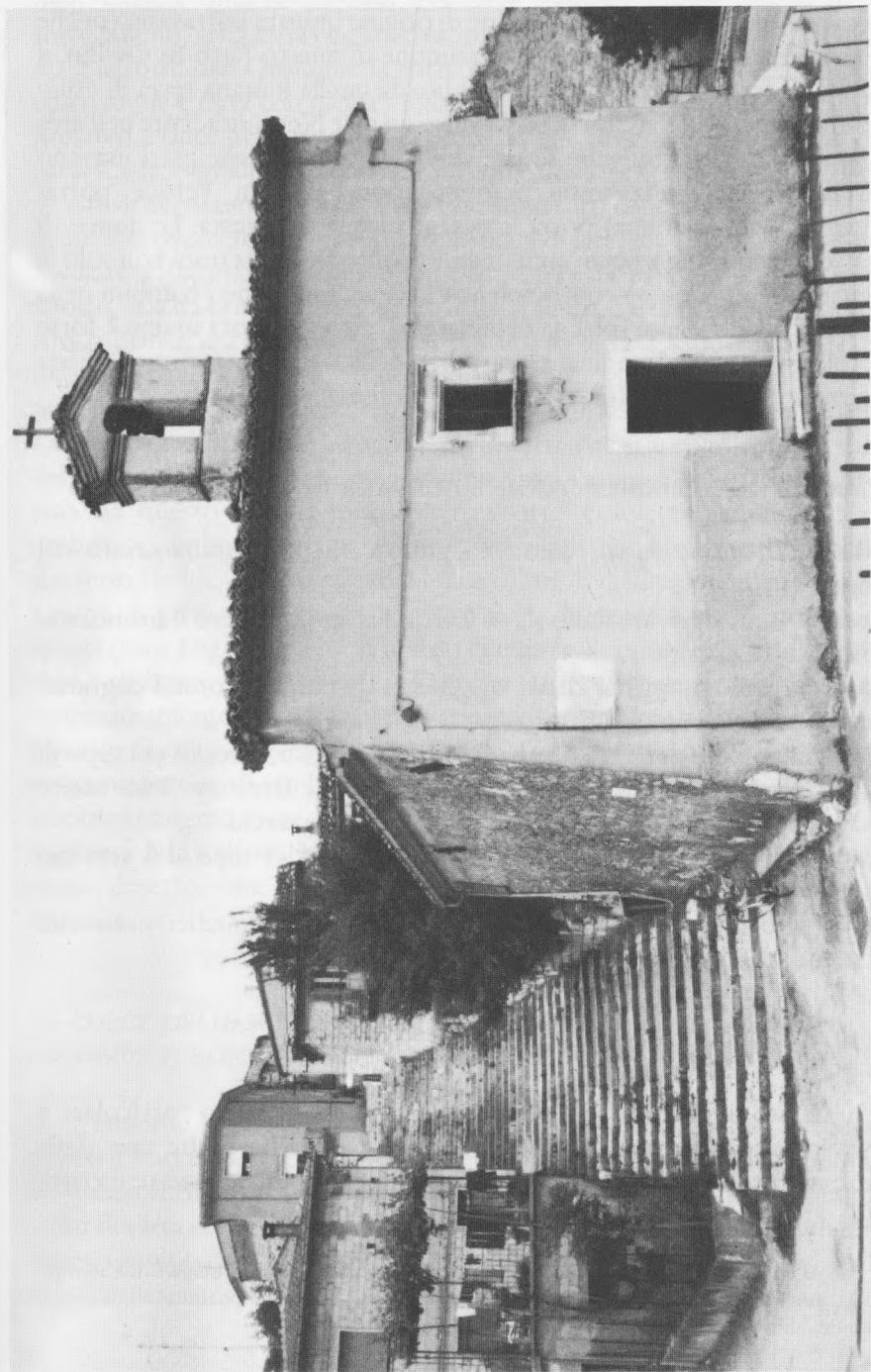
1) V. D'Amico "I Bulgari trasmigrati in Italia nei secoli VI e VII dell'Era Volgare. Loro speciale diffusione nel Sannio" Tip. Petrucciani 1933.

partirono dal Volga e, attraversando Ungheria, Serbia, Schiavonia e Croazia, giunsero nell'esarcato di Ravenna. In questa città e zone periferiche fecero una prima sosta e vi si fermarono ricchi e nobili. La restante massa di Bulgari venne diretta da Grimolado (longobardo) a Benevento, dove regnava il figlio Duca Romualdo. (Nel ducato di Benevento gl'immigrati portarono anche i loro attrezzi agricoli ed il bestiame). Il duca Romualdo assegnò ai Bulgari le Valli del Volturno, del Biferno e del Tammaro. Lungo queste valli erano in dissoluzione le antiche città sannitiche di Sepino, Boiano, Isernia e Venafro tra le più note. I Bulgari che si sistemarono nel Molise furono circa centomila. Altzek restò capo supremo e giudiziario dei suoi connazionali, pur osservando la legge longobarda. Bulgari e Longobardi allontanarono dal Sannio Pentro e Frentano i vescovi. Ciò avvenne perché i Longobardi erano ancora pagani e i Bulgari erano cristiani a loro modo. Essi ebbero propri ministri di culto, più "stregoni sciamani"<sup>1</sup> che sacerdoti, tutti soggetti all'archimandrita, sacerdote capo di Castropignano. Dal Sannio molti Bulgari passarono negli Abruzzi e propriamente nella conca di Sulmona e del basso Alterno (fiume Pescara). Dal Sannio altri Bulgari emigrarono nel Tavoliere Appulo e cioè nelle campagne di Foggia, Manfredonia, Barletta, Bari, Bitonto, Brindisi ed altri centri. Nella Campania si stabilirono a S. Pietro a Paterno, Pomigliano, Aversa, Gaeta, S. Germano, Melito, Sorrento, Massalubrense, Gragnano, Amalfi, Napoli, Pesto ecc. Con i Bulgari di Altzek vennero in Italia anche famiglie di origine magiara, slava e tedesca.

#### TRACCE DI COSTUMANZE BULGARE IN CASTROPIGNANO ED ALTRI CENTRI D'ABRUZZO E MOLISE

Una delle usanze più antiche della civiltà bulgara di Castropignano è forse quella di portare recipienti sulla testa. Quest'uso sopravvive tuttora a Napoli dove, come detto innanzi, emigrarono colonie di Bulgari (da Napoli si trasferirono quasi certamente anche a Roma i più famosi gioiellieri romani di cognome Bulgari). Riprendendo l'anzidetto discorso si osserva che mentre le donne romane e greche portavano l'anfora sulla spalla - e forse anche le donne sannite che furono a contatto con la civiltà

1) Dai riti pagani che i Longobardi di Benevento celebravano di notte sotto gli alberi di noce, ebbe origine la leggenda delle streghe di Benevento.



CHIESA DI S. LUCIA Sul lato sinistro del prospetto è murata una lapide con fascio littorio di epoca romana.

greca di Napoli e dintorni - le donne di origine bulgara portavano conche di acqua ed altri pesi sulla testa. Testimone di questo fatto fu Ovidio, il grande poeta latino di Sulmona. Ovidio, da quella lontana terra di esilio che era Tomi (odierna città della Crimea, sul mar Nero, ricadente nell'area di provenienza dei Bulgari) scrisse che le donne di quelle parti usavano portare l'acqua sulla testa .....suppositoque gravem vertice portat aquam..... (qui la donna) porta la pesante acqua sulla testa. Le donne di Castropignano sino a pochi anni or sono portavano sulla testa non solo le caratteristiche "tine" o conche piene di acqua, ma anche i bambini nella pesante culla di legno, roba da mangiare ed altro. A questa usanza è forse da collegarsi anche l'originale "trasporto della dote", una sorta di sfilata veramente pittoresca, forse unica, nel Molise.

#### FAMIGLIE DI PROBABILE ORIGINE BULGARA DI CASTROPIGNANO

*Colozza* - Il nome russo Kolocka significa Nicolina, italianizzato col tempo in Colozza

*Cirone* - Nome derivato dallo slavo Cern, che significa nero o bruno, italianizzato in Cirone

*Carmosino* - Cognome di chiara origine slavo-bulgara come i cognomi Rasputin, Bulganin, Lenin ecc.

*Greco* - Cognome derivato e italianizzato da Grecko. Grecko era capo di stato maggiore dell'esercito russo al tempo di Breznev. Può essere anche cognome di origine latina derivante da graecus

*Sciarra* - Sciarra era il cognome del segretario del capo del servizio segreto russo al tempo di Andropov.

*Bottini* - Bottini è cognome russo derivato da Botkin, medico personale dello Zar Nicola trucidato dai bolscevichi<sup>1</sup>.

#### ABITATO DI CASTROPIGNANO

Castropignano visto da sud ha un aspetto del tutto particolare e diverso dagli altri paesi del Molise e questo perché molte case della parte mediovale e più moderna dell'abitato sono intramezzate da orti,

1) Il cognome di origine slava Bottini va collegato alla storia dei Bulgari di Castropignano. Tatiana Botkin, figlia del medico dell'ultimo zar di Russia, ha pubblicato "Al tempo degli zar" Ed. S.E.I. Torino. Botkin italianizzato in Bottini.

olivi, edera e qualche cipresso. Fra tante modeste casette, sparse su un forte pendio, spiccano la gigantesca roccia a punta del "Cantone La Guardia", la torre dell'Orologio, la torre campanaria ed il "Convento". Ogni costruzione è fatta con pietra locale, sabbia delle cave a monte del campo sportivo e calce delle fornaci del posto. A tale proposito ricordiamo che tutta Castropignano è stata costruita con "arena" estratta da un ex colle a monte di detto campo. I tetti delle case sono tutti coperti con coppi fatti a mano e provenienti dalle scomarse fornaci di laterizi. Ogni casa ha il suo focolare dalla grande cappa e annesso forno da pane. La cucina fa da salotto, sala da pranzo e soggiorno. Tutto l'interno delle abitazioni è tinto con la bianca igienica calce. Quasi per intero le case sono lasciate senza intonaco esterno e con i fori delle impalcature. "Strade e straducce, irregolarmente selciate, sfilano tra abitazioni modeste e ingrigite dal tempo. La loro silenziosità piace ed attrae. Le finestre che si aprono verso la valle del Biferno sono molto piccole. Hanno quasi l'aspetto di feritoie". L'abitato ha questo aspetto pittoresco: assorto e solenne, illuminato ed ombroso, ampio negli spiazzi e stretto nei vicoli. È in buona parte riparato dai venti freddi. A sud è pieno di luci e colori. È malinconicamente grigio a nord. A prima vista colpisce la strettezza di strade e vicoli, ma essa si spiega come esigenza di difesa in caso di guerra, di riparo dal freddo invernale e di fresco nei mesi estivi. Dappertutto, come detto innanzi, sono capricciosamente sparse casette diversamente colorate tra chiazze di verde e punte di roccia. Queste costruzioni vanno man mano restaurandosi e vengono fornite di ogni comodità. Ciò si realizza con risparmi dei nostri laboriosi emigrati pieni di nostalgia per il paese natìo, residenti all'estero o in grandi città italiane. Nei mesi autunnali invernali e primaverili il paese è quasi deserto, ma nei mesi estivi riacquista tutta la sua vivace festosità.

#### LA CROCE DELL'ASCENSIONE

#### COLOMBA O RONDINE DELLA PENTECOSTE

Durante la festa dell'Ascensione una piccola processione si recava presso il Portale della chiesa del "SS. Salvatore" ed alla "Portella". In questa occasione il sacerdote appendeva alla destra di dette porte una piccola croce di carta cerata (Gesù, dopo la resurrezione, "siede alla destra di Dio Padre Onnipotente", così recitiamo nel Credo; perciò la detta piccola croce si metteva sulla destra della porta). Al ritorno nella Chiesa Madre si

poneva un'altra croce cerata sul portone centrale. In occasione della Pentecoste, all'elevazione, si liberava nella chiesa una colomba o una rondine per simboleggiare lo Spirito Santo disceso sugli Apostoli.

## I CONFINATI

Durante l'epoca fascista furono confinati a Castropignano un discreto numero di uomini e donne, tutti settentrionali. (noi meridionali fummo sempre cristianamente pazienti nei confronti di governi e prepotenti...); godevano di una certa libertà, di un discreto sussidio giornaliero ed erano ospitati in case private. Libero era il contatto con la popolazione. Potevano lavorare per proprio conto o alle dipendenze di privati. I confinati furono quasi tutti bene accolti ed ospitati, salvo qualche piccola prepotenza da parte delle autorità del tempo. Un confinato ebreo è ritornato a Castropignano dopo la guerra - come turista - per rivedere e salutare amici. Non furono veri nemici del fascismo o rivoluzionari sovversivi, ma gente del popolo confinata per qualche commento non gradito al regime o denunciata da gente avversa per questioni private. Fra i confinati ricordiamo Rigoni Angelo ed Amolino Nino di Bologna, Finozzi Gaetano di Roma - disegnatore rittrattista - Colizzi Ernesto di Taranto, pasticciere, Faramia Antonio di Cuneo, Carnevale Romeo di Piombino, Parmigiani di Milano, Esposito di Genova, Minghelli di Mestre, Venturelli Oscar di Modena.

## LA CROCE SUL PAGLIAIO

L'usanza di mettere in cima ai pagliai una croce fatta di stoppia o di canna è andata in disuso perché di pagliai (una volta numerosissimi nell'agro) non se ne sono più costruiti da circa mezzo secolo. La croce posta su questa rudimentale antichissima costruzione era segno di preghiera rivolta al Signore per proteggere paglia ed altri foraggi in essa custoditi.

## LA FATA

La leggenda di fata è mirabilmente descritta da Eugenio Cirese in una lirica dal titolo "Re Cantone de la Fata". Si racconta che viveva in

Castropignano - in epoca medioevale - una ragazza tanto bella da essere soprannominata "La Fata". Ma in quel tempo viveva in Castropignano un duca tipo Don Rodrigo di manzoniana memoria, e inoltre viveva come in tante altre parti d'Italia il famoso "ius primae noctis". Nella prima notte di matrimonio la sposa doveva essere condotta dal capo del paese e poi dallo sposo. Fata fu condotta al Palazzo, ma con un sotterfugio scappò dalla fortezza ed appena i bravi si accorsero della fuga si misero ad inseguirla giù per le rocce a nord del castello. La giovane, come si avvide che stava per essere raggiunta, al disonore preferì la morte. Si buttò nel precipizio della roccia, che, dalla tragedia, prese il nome di Cantone di Fata o della Fata. Si precisa che nel dialetto locale "cantone" indica punta di roccia molto alta. Chi viene da Campobasso dalla valle del Biferno, a nord, est del castello scorge una ferrigna estesa roccia che spunta dal sottostante bosco. Quella roccia è il "Cantone la Fata".

#### LA SCURDIA

Scurdia in dialetto vuol dire oscurità, tenebre. "La scurdia" consisteva nel fare un gran fracasso in chiesa (e fuori la chiesa) prima, per le strade del paese poi, con caratteristici strumenti di legno denominati "raganelle", "raganelloni" e "tavelle", manovrati da un folto gruppo di ragazzi. La scurdia si svolgeva durante la settimana santa, ogni sera appena dopo lo spegnimento di un'ultima candela posta su un candeliere che aveva in cima un portacandele a forma di triangolo. La scurdia ebbe certamente inizio nel medioevo (XII-XV secolo) al tempo delle prime sacre rappresentazioni. Dopo ogni preghiera o salmo dell'ufficio delle tenebre il sacerdote spegneva una candela. Spenta l'ultima cominciava il pandemonio. La scurdia si rendeva ancora più rumorosa battendo coi piedi sul fondo dei diversi confessionali e con bastonate sulla porta della chiesa. Spesso, per imporre la fine della cerimonia, interveniva il sagrestano a dire "basta". La scurdia rappresentava l'oscuramento del sole (scurdia), terremoto, tuoni e lampi che accompagnarono la morte del Signore.

#### IL FUOCO SANTO

Il fuoco è un'usanza o meglio rito religioso, che si ripete tuttora. Si svolge nella notte del sabato santo. Verso il crepuscolo di questo giorno

gruppi di ragazzi girano per il paese raccogliendo legna e ramaglie fino a formare un grande mucchio. Di tutta questa roba si faceva un grande falò davanti alla Chiesa Madre. Da qualche anno questa legna si ammucchia a destra della chiesa perché piazza S. Marco è stata pavimentata con mattonelle di asfalto. A questa grande quantità di legna, sulla quale si mettono arredi sacri in disuso e vecchie immagini religiose, si dà fuoco a notte inoltrata. Questo immenso fuoco sprigiona altissime fiamme, fumo e scintille verso il cielo, mentre grandi e piccoli assistono incantati allo spettacolo. Quando la legna è diventata brace, si assiste con devozione alla benedizione del fuoco santo e si porta un po' di cenere al focolare di ogni famiglia.

#### SUPERSTIZIONI E FATTURE

Pur vivendo l'epoca della televisione e dei diversi voli sulla luna, esiste ancora nella popolazione una esigua minoranza che crede alle fatture, alla iettatura, al malocchio, al legamento del sangue ecc. Ancora c'è chi ricorre al "magano" o alla "magana" per casi amorosi, malattie e consulti vari. Alla superstizione si dà ancora una soverchia importanza.

#### LA TASSA (LA TAZZA)

"La tassa" coi pittoreschi diminutivi di "tassetella" "tassetielle" e "tassetellitte" è un cibo prevalentemente invernale, composto di acqua bollente (acqua nella quale è stata cotta precedentemente la pasta) ed un po' di pasta (naturalmente cotta); il tutto mescolato con vino ed una buona "presa" di pepe o peperoncino. Quando la tramontana sibila violentemente mista a nevischio, quando per le strade c'è questa tremenda bufera e la famiglia sta raccolta attorno al desco per la cena e sotto la cappa del camino crepitano grossi pezzi di legna che sprigionano violente fiamme e scintille, proprio in quei frangenti si prende la "tassa". Questa specie di bevanda-antipasto posta in una tazza (dialetto tassa) si consuma prevalentemente d'inverno allo scopo di riscaldare l'organismo. Detta usanza è diffusa a Torella del Sannio, Bagnoli del Trigno (qui prende il nome di "scattone") Pietracupa ed altri comuni del medio ed alto Molise (comuni dove l'inverno è molto rigido - ex Sannio Pentro-). Forse anticamente, fin dal tempo dei Sanniti, quando non esistevano maccheroni o

pasta fatta in casa, quei nostri avi prendevano questa specie di antipasto allora certamente fatto con pezzetti di pane secco e vino caldo. Nel medioevo, dopo il ritorno di Marco Polo dalla Cina, in Italia furono inventati i maccheroni e pasta fatta in casa. I maccheroni Marco Polo li vide fatti in Cina con farina di riso e per imitazione gli Italiani li fecero con farina di grano. Da allora nella "tassa" invece del pane secco si mise pasta, vino ed acqua (acqua caldissima di cottura della pasta). È bene ricordare che a Parigi ed Ottawa in negozi di alimentari gestiti da cinesi si vendono maccheroni fatti con farina di riso. A tale riguardo si racconta che un nobile o re napoletano, assaggiando questa specie di "vermi di pasta" (vermicelli o spaghetti), al cuoco che gli chiedeva un giudizio rispose "Non mi son cari, ma caroni". Da quella risposta ebbe origine il nome di maccheroni... Nel medioevo la tassa si arricchì del piccante, perché il peperoncino arrivò in Italia dall'America Meridionale ed il pepe per la prima volta fu importato dai mercanti delle repubbliche marinare.

#### LA LEGGENDA DEL LATTE

Si racconta che prima dell'occupazione del Sannio da parte dei Romani i nostri avi Sanniti, nella maggioranza pastori ed agricoltori, possedevano numerose greggi. Tutte quelle della parte alta dell'agro si radunavano a sera per la mungitura a contrada Palata. Il latte veniva raccolto in centinaia di secchi e poi versato in una grande vasca di pietra che fungeva da imbuto. Si facevano come al solito due mungiture, una a sera ed una al mattino. Sul fondo della vasca di pietra c'era un foro saldato a tubi di terracotta che portavano il latte a contrada Cerreto. Si trattava insomma di un vero e proprio latte....dotto! A Cerreto il latte proveniente dalla Palata dopo un bianco alto zampillo ricadeva in un'altra grande vasca di pietra. Da questa seconda vasca il latte veniva attinto e versato in grandi caldaie di rame nelle quali il latte veniva cagliato e trasformato in formaggio e ricotte. Peccato che sia una leggenda.

#### LA CAPELLERA

La capellera (odierna parrucchiera) era per lo più una donna anziana che si recava a domicilio per pettinare i lunghi capelli delle donne più agiate, ricevendone un compenso.

## STORICI CHE PARLANO DEL SANNIO

Per chi vuol apprendere la storia dei nostri avi Sanniti Pentri, si elencano qui di seguito i nomi degli storici che parlano del Sannio. Essi sono: Strabone, storico, geografo greco (63 A.C. - 20 D.C.); Tito Livio, storico romano (59 A.C. 17 D.C.); Tolomeo egiziano (50/60 A.C.); Silio Italico (25/101 D.C.); Appiano Alessandrino (II sec. D.C.); Teodoro Mommsen (1817/1903), oltre a Ciarlanti, Galanti, Masciotta, Tagliaferri, Longano, Perrella ed altri.

Le opere di questi ultimi sono presso la biblioteca provinciale di Campobasso.

## CENNI STORICI SULLA FAMIGLIA D'EVOLI DEL CASTELLO DI CASTROPIGNANO

Nel 1144 fu feudatario del paese Guglielmo di Castropignano (cognome preso dal luogo di dominio). Secondo un disegno di proprietà della Signorina Carmela Ciamarra, Guglielmo aveva il cognome Wurzell. A Guglielmo successe il figlio Vito privo di discendenza maschile. Vito, secondo la detta Ciamarra, abitava l'attuale Torre dell'Orologio e così anche i suoi antenati. Vito non ebbe figli maschi, ma solo due femmine Tomasia e Clarice. Tomasia sposò Petrillo Minutolo, Clarice sposò Giovanni D'Evoli barone di Frosolone. Giovanni venne a lite col cognato ed acquistò l'altra parte del feudo. Divenne così padrone di Castropignano. Nel 1362 Giovanni D'Evoli restaurò e rinnovò il castello. Secondo la Ciamarra, Guglielmo ed antenati abitavano la Torre dell'Orologio e ciò è più che probabile, perchè, come sappiamo, le potenti famiglie medioevali abitavano nelle torri. Queste alle volte non avevano addirittura porte e l'entrata avveniva con scala di legno e dalla finestra del primo piano. La scala veniva tirata su e tra i diversi piani della torre si comunicava lo stesso con scale e botole. In caso di pericolo, per difesa le scale venivano tirate su. Giovanni D'Evoli, più che restaurare e rinnovare il castello, lo costruì su ruderi preesistenti. A Giovanni D'Evoli successe Andrea D'Evoli nel 1396. Questi, ribelle alle autorità del tempo, fu privato del feudo. Antonio D'Evoli riacquistò la grazia del Re Alfonso D'Aragona e fu reintegrato nel possedimento. Ad Antonio successe altro Andrea. A questi successe Carlo, morto nel 1483. Suo erede fu Andreone, morto nel 1507. Ad Andreone successe

Vincenzo D'Evoli che sposò Isabella Crispino di Capua. Dimorò sessant'anni in Castropignano e morì l'8 novembre 1567. Fece erigere la Chiesa di S. Maria SS. delle Grazie e fu (forse) sepolto sotto l'altare della stessa. Secondo il disegno della Ciamarra la chiesa sarebbe sorta sui resti (mura perimetrali) della fortezza - dimora del Console Sannita Pineano (castrum o castra Pineani). Tesi tutt'altro da scartare. Sulla tomba del Duca Vincenzo fu apposta una lapide di cui rimangono frammenti. A Vincenzo D'Evoli successe Domenico (lo stesso dell'iscrizione sul portale del Castello). A Domenico successe Francesco, morto a Napoli nel 1756. A Francesco successe Mariano D'Evoli che sposò Luisa Gargano dei Marchesi di Frignano e Montefalcone. Mariano lasciò due figli Carlo e Luisa. Carlo premorì al padre, Luisa sposò Pantaleone D'Affitto di Ariano che assunse il titolo di Duca di Castropignano. Mariano studiò a Montecassino e fu chiamato a reggere in Spagna i due stati di Valenza e Murcia nella qualità di viceré e capitano generale. Dopo Pantaleone D'Affitto non si hanno più notizie di altri discendenti ed il castello per legge è diventato proprietà dello stato. Per la storia feudale di Castropignano si reputa opportuno spiegare che feudo dal latino volgare feudum vuol dire affitto. Feudo indica dominio ed uso di territorio con piena giurisdizione anche sulle persone, ma con l'obbligo di servizio militare e di tributo verso il capo dominante. Vassallo era colui che amministrava terreni e fabbricati del feudo con obbligo di tributi e servizi vari e fra questi, primo, il servizio militare. Vassallo deriva dal latino volgare vassus (basso) e significa uomo al seguito di un signore padrone. Valvassore era colui che dipendeva dal vassallo perchè questi non aveva la possibilità di lavorare e amministrava tanti terreni a lui affidati. Valvassore deriva dal latino volgare vassus vassorum (vassallo dei vassalli). In ultimo veniva il valvassino dipendente del valvassore. Morto il duca senza discendenti, il vassallo diventava proprietario; se il vassallo moriva senza discendenti seguiva il valvassore; morto il valvassore senza prole seguiva il valvassino (piccolo proprietario). Bassus significava basso, uomo del popolo, lavoratore o amministratore dipendente dal signore.

## AGRICOLTURA

Allo stato attuale - 1987 - balza evidente l'osservazione che forse solamente un quinto dell'agro di Castropignano è ancora regolarmente coltivato e che fra una diecina di anni i veri agricoltori si potranno con-

tare sulla punta delle dita. Questo avviene perchè le nuove generazioni troveranno, come stanno trovando, ogni giorno, posti di lavoro in settori diversi dall'agricoltura. Le poche famiglie che ancora si dedicano al lavoro dei campi sono discretamente attrezzate, sono cioè provviste delle diverse macchine agricole come trattori, aratri a più vomeri e mietitrebbie. Il terreno dell'agro è estremamente frazionato e per questo stato di fatto esistono solo piccole aziende agricole. Sino al 1940 l'agricoltura di Castropignano era quasi del tutto simile a quella del tempo dei Sanniti. Era diversa solo per la coltivazione del mais, patate e fagioli, piante diffuse tra la fine del 1500 e il 1600, dopo la scoperta dell'America e da qui importate. Il terreno dell'agro ha diverso aspetto e composizione. È perciò adatto alle più diverse colture. Non mancano terreni sciolti, tenaci, sabbiosi, argillosi, calcarei, umosi e semisterili. Lungo la Valle del Biferno alcuni terreni potrebbero essere irrigati e ciò fu fatto negli anni dal 1920 e al 1930 dal defunto Michele Passero a contrada Covatta, con produzione di ottimi ortaggi. Sui diversi torrenti abbondanti di acqua sino a tarda primavera non esistono laghi collinari, ad eccezione di quello della Cooperativa "La Selva", ma con piccolo bacino di raccolta e poco sfruttabile. Il contadino non ha idea di campi sperimentali e sistemazione dei terreni. Nel VII secolo molti terreni sterposi, incolti o boscosi, rimasti in abbandono per la caduta dell'impero romano, furono dissodati e spietrati dai coloni Bulgari immigrati in Castropignano da Benevento. Muri a secco a lato delle mulattiere delle contrade Gallo, Porcine, Macchie, Canala, S. Stazio e Tivone testimoniano questo immenso lavoro di bonifica fatto da quella popolazione di origine slava. Imponenti sono ancora oggi le centinaia di mucchi di pietre sparse nei campi della contrada Tivone. Tutti detti lavori agricoli sono stati eseguiti con piccone, bidente e zappa comparsi nelle terre del Sannio nell'età del ferro, quando ebbe origine l'agricoltura e l'uomo lasciò, non completamente, caccia e pesca. Il lavoro a zappa e bidente attualmente è ausiliario e serve solo per lavori di rifinitura. Quelli più pesanti di una volta sono fatti con trattori, motozappe e mietitrebbie.

I lavori agricoli sono discretamente meccanizzati ma mancano e diminuiscono di giorno in giorno gli addetti del settore, le generazioni di giovani agricoltori. L'agro si presta, come si è detto avanti, alle più svariate colture, perchè ricco di terreni posti dai trecento agli ottocento metri sul mare e dalle più diverse qualità chimiche. L'agricoltura di Castropignano (come di tutto il Molise) potrà mutare per imprevedi-



PORTALE DELLA CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE - SEC. XVI

Il portale della Chiesa di S. Maria delle Grazie è molto simile ad uno schizzo che Michelangelo eseguì per la tomba di Giulio II. Michelangelo Buonarroti visse - come si sa - tra il 1475 e il 1564. Il Duca Vincenzo D'Evoli fece costruire la Chiesa e morì nel 1567. Può darsi che il Duca D'Evoli - nobile napoletano - conobbe e fece eseguire il disegno dal grande Buonarroti.

bili cause che non possiamo minimamente immaginare; certo è che potrebbe triplicarsi la produzione dei tempi migliori. Sino al 1948 si arava solo con muli ed asini e qualche paio di buoi. Dal 1950 per iniziativa degli agricoltori (veri pionieri) Sardella Pietro, Greco Giovanni e Venditti Carmine fu introdotto il primo trattore per l'aratura meccanica. Nel 1945 ebbe inizio la trebbiatura meccanica per opera di Chiocchio Giovanni e Maddalena Antonio. Dal 1960 sono entrate in uso falciatrici, mietitrici e seghe meccaniche seguite da mietitrebbie e motozappe. Una sgranatrice per mais fu adoperata da Stefanelli Remo e Mascitelli Liberato. Sgranatrici di mais e semi di foraggiere sono scomparse, perchè diminuita la produzione di detti cereali. Nel 1700 nelle campagne c'erano solo molti pagliai per la rimessa di foraggio e per ricovero di animali e persone in caso di cattivo tempo. Come fabbricati esistevano il "casino" dei Maddalena a S. Lucia, dei Borsella alla Covatta, dei Luciani al Cerreto, Evangelista alla Selva e Piccinocchi al Lacone. Nel 1800 si costruirono una trentina di masserie, che negli anni seguenti salirono ad un centinaio. Attualmente le poche famiglie di agricoltori rimasti e che abitano stabilmente in campagna, hanno case fornite di ogni comodità. Nel passato, quando la ricchezza era rappresentata da un piccolo potere, frequenti erano le liti per delimitazione di confine e per diffidenza verso giudici e periti agrimensori. Spesso si arrivava a sanguinose violenze. Da notare che i termini validi per antica tradizione erano i termini lapidei formati da tre grosse scaglie di pietra. La pietra mediana era detta giudice e le due laterali testimoni. Quando il confine finiva ad angolo retto oppure obliquamente si aggiungeva un quarto testimone. Tutti gli agricoltori, se causavano danno per il cosiddetto "verde secco" per il passaggio di animali, erano pronti, senza lite, al risarcimento. Va spiegato che il "verde secco" consisteva (e consiste) nel rimescolamento della parte superficiale di un terreno dello spessore di due cm., bagnata da una lieve pioggia estiva. Col passaggio di un gregge la parte bagnata del terreno lavorato si mescola col sottostante terreno asciutto provocando un danno che dà origine a due anni di successivo cattivo raccolto. L'agricoltura che si pratica ancora nelle piccole aziende è completamente passiva per la concorrenza esistente su vasta scala, per la piccola estensione della proprietà terriera, per l'elevato costo dei concimi e delle macchine agricole e per i prodotti agricoli ottenuti su scala industriale. Questa miniagricoltura tira avanti solo per motivi sentimentali e per l'ammirevole spirito di sacrificio dei nostri anziani agricoltori. L'allevamento del bestiame è anch'esso passivo per

l'importazione di carne dall'estero. Va ricordato che sino al 1900 un terzo dell'agro (coltivabile) era coltivato a vite. Le contrade Tivone, Valle Frane, Macchie, Vicenne e S. Eustachio erano coperte a metà da vigne e il vino prodotto veniva conservato esclusivamente in botti di rovere da uno a trenta quintali. Diffuso era l'uso di cuocere un po' di uva per dare al vino un colore rosso rubino. La vite era coltivata bassa ed allacciata a paletti (di canna) con steli di lino o di vimini. L'uva veniva pigiata in palmenti di quercia. L'ultimo grande raccolto di uva si ebbe nel 1922, prima della diffusione della fillossera. Dopo la prima guerra mondiale finì, dopo millenni, la coltivazione del lino e della canapa e con essa sparì la caratteristica "mancina", attrezzo di legno col quale si lavoravano dette piante. Discreta e autosufficiente era la produzione dell'olio. Estesi oliveti esistevano a Valle Frane e S. Stazio. Esistevano due frantoi ("trappiti", dal greco trapiton), uno nelle vicinanze del Castello (proprietà Pignotta) e l'altro a S. Antuono (proprietà Borsella). Le rotazioni più comuni erano: grano-lupinella, grano-ceci, grano-fave, avena-fave, orzo-ceci, segala-ceci. Per fave e ceci si praticava il maggese. Da fine 1500 cominciò a praticarsi il maggese per il mais e nel 1600 il maggese per le patate. Sconosciuto sino al 1700 era il prato di sulla ("grandalupina"). Tutte le piante da frutta venivano potate sì o no due o tre volte durante la loro esistenza. Non esisteva un vero e proprio frutteto. Olivo e vite erano coltivati a filari. Spesso la vita era "maritata" ad olivi, meli e peri. Il fieno veniva conservato, pressato intorno ad alte pertiche di cerro, in grossi mucchi di forma conica. Questi mucchi, detti in dialetto "stigli", sono una caratteristica del paesaggio molisano.

## FLORA

Le *piante legnose* coltivate nell'agro di Castropignao sono le seguenti: quercia, cerro, carpine, ornello, acacia, platano (qualche esemplare), pioppo, betulla, salice, acero, tiglio (qualche esemplare), pino abeti e cipressi (poche piante), salice piangente, ippocastano ed ailanto (importato dalla Cina per farne carta).

*Piante da frutta*: Gelso bianco e nero (venuto dalla Cina dopo i viaggi di Marco Polo), noce, nocciolo, sorbo, castagno, nespolo (venuto dal Giappone), pesco, albicocco e crisommo (venuti dall'Asia Minore e dalla Magna Grecia), susino con frutto ovale e rotondo di colore

giallo e violetto, ciliegio, visciola ed amarena (portato in Italia da Lucullo dall'Asia minore nel 95 a.C.), fico con frutto verde giallo e nero, melo gentile, limoncello, annurco, renetta, maiatico e melo d'Abruzzo o gelato, pero a campanello, spino, mastantuono, a cipolla, spadone, d'inverno, a testa d'asino, moscatello, melo cotogno, mandorlo dolce e amaro con guscio duro, vite ed olivo, uva spino, melo-grano e loto (qualche pianta).

*Arbusti:* ginestra, rovi, trigno, bianco spino, spino pulce (spine-poce) rosmarino, sambuco, pugnitopo (veschiara), asparago, fiore d'angelo, ginepro e "berretto di prete".

*Piante lacustri:* giunco, canna, salice giallo, mazzasorda.

*Ortaggi* più comuni: Carciofo (portato in Italia nel 1500 dall'Arabia), carota, bietola, rapa (conosciuta da greci, romani, galli e germani) pomodoro (venuto dal Perù nel 1600), prezzemolo, finocchio (venuto dalla Siria), peperone e peperoncino (venuti dall'America tropicale nel 1600), ruta, aglio e cipolla (venuti dalla Cina), patata (originaria del Cile e Perù - arrivata in Italia nel secolo XVI), zucca, lattuga riccia e romana, cicoria (crescita spontanea), anacio, finocchio selvatico (originario dell'Egitto), cetriolo (in dialetto "tertarella,,"), mellone e cocomero (originari dell'Africa e dell'Asia), fave e piselli (originari di Persia, Egitto, Palestina, Arabia e Russia), cece, girasole (originario del Canada, giunto in Italia nel 1700).

*Funghi:* prataiolo, ovolo, guscio d'uovo, porcino, cardarella, gallinaccio, ditola, qualche spugnolo. Nel 1970 ad opera di Romagnoli è stato trovato il tartufo nell'agro di Castropignano e paesi vicini.

*Piante parassite:* edera, vischio, succiamele (nei campi di fave), gramigna.

*Piante sottobosco:* muschio, lichele, ciclamini, primule, viole, asparago, pugnitopo, ginestra, rovi, biancospino.

*Piante tessili:* lino, originario della Mesopotamia. Da questa regione passò successivamente in Assiria, Egitto, Grecia e Italia. Il lino è stato coltivato e tessuto in casa sino al 1920. Per pochi anni ancora fu coltivato per allacciare la vite, adesso non si coltiva più. Canapa (originaria della Cina). Dalla Cina passò in India, Asia Minore, Grecia e Italia.

*Fiori allo stato selvatico:* primula, viola, ciclamino, margherite, farfo, spadacciola (gladiolo selvatico).

*Piante medicinali:* malva, camomilla, papavero.

*Piante coloranti:* robbia (in dialetto ruoia), originaria dell'Asia Minore. Da quella regione passò successivamente in Grecia e Italia.

Servì nel nostro paese per tingere di rosso lana e lino sino al 1900. Adesso non si coltiva più.

*Piante velenose:* ortica, cicuta, papavero, loglio.

*Cereali:* Avena (nel dialetto biao, originaria della Tartaria) conosciuta, ma non coltivata da Greci e Romani. Coltivata e introdotta in Italia dai barbari. Segala (in dialetto griola), coltivata tra Austria e Mar Caspio, conosciuta dai Romani. Grano (importato in altre nazioni dalla Mesopotamia nel 3000 A.C. In quella regione cresceva spontaneamente). Orzo, ne parla la Bibbia. Il pane d'orzo fu il primo conosciuto dall'uomo, così afferma Plutarco. Mais o granturco (originario della America del Nord) chiamato mais dagli Indiani d'America, chiamato WHEAT OF TURKEY - grano di Turchia - dagli Inglesi. Colombo ed altri navigatori lo portarono in Europa come curiosità botanica. La Repubblica Veneta ne sperimentò la coltivazione a Creta, di qui si diffuse per tutto il Mediterraneo. Divenne il grano preferito dai Turchi e perciò prese il nome di gran turco. In Castropignano prese il nome dialettale di "grandinie", storpiativo di grano d'India, perchè Cristoforo Colombo credette in un primo tempo di essere sbarcato in India, perciò grano India e grandinie.

*Piante foraggere:* Erba medica, conosciuta da Greci e Romani. Dario nel 490 A.C. dalla Media la portò in Grecia. Dalla Media derivò medica ed erba medica. Dopo la conquista della Grecia da parte dei Romani l'erba medica fu portata in Italia. Veccia, originaria del Caucaso, conosciuta dai Romani. Trifoglio, (originario del Turkestan, arrivò nelle Fiandre nel 1600 e poi passò in Italia). Cicerchia (usata come foraggio e come cibo; conosciuta dai Greci col nome di latiros e dai Romani col nome di cecer-cula). Lupinella (originaria delle terre bagnate dal Mar Caspio; conosciuta e coltivata dai Romani). Miglio, in dialetto migliedinia. Fava e favetto (originari della Persia; usati come foraggio e come cibo dai Romani). Sulla - in dialetto grandalupina - (coltivata per la prima volta nel 1766 dal marchese Grimaldi a Seminara di Reggio Calabria).

*Leguminose:* Lupino (cibo degli schiavi romani). Cece (originario del Caucaso; da quella regione passò in Egitto, Grecia e Italia). Quasi la stessa strada percorse il pisello. Il fagiolo arrivò dall'America nel XVI Secolo.

## IL BIFERNO

Come il tratturo Lucera - Castel di Sangro, anche il Biferno divide l'agro di Castropignano. Le sue sorgenti sono a Boiano, Guardiaregia,

Roccamandolfi e S. Maria del Molise. Una volta le sue acque erano ricche di trote, cavedani, anguille e capitoni che si pescavano con le antichissime "cannizze" nasse e "mandrelle". In seguito si pescarono con giacchio (schiazz), bertavello (martafielle) e lenze (cordelle). Attualmente la fauna ittica è quasi distrutta per il dirottamento di parte delle acque verso Napoli e per l'inquinamento dovuto allo scarico delle fogne del capoluogo. Forse la costruzione dei diversi depuratori specie di quelli di Campobasso e Boiano porteranno qualche beneficio. Nel Biferno una volta si portavano a bagnare le pecore nel mese di giugno per lavare la lana prima della tosa. Ogni famiglia aveva un gregge da uno a cinquanta capi. Nel fiume si portava a macerare il lino per poi lavorarlo con la caratteristica millenaria "mancina". I piccoli fasci di questa pianta si immergevano nell'acqua e si fermavano con grossi sassi per non farli trascinare dalla corrente e da eventuali piene. Rimanevano al macero per alcuni giorni e poi si mettevano ad asciugare al sole. Sul fiume da tempo memorabile esisteva un solo ponte di legno che serviva per unire le contrade Porcine e Tivone. Era posto dove, dopo la prima guerra mondiale, fu costruito il ponte di cemento o del Tivone. Ponti di minore importanza certamente dovevano esistere in vicinanza del Cantone Giorgione e della Rocca. Il primo - come è evidente - univa la mulattiera della Canala con quella di contrada Valli, il secondo metteva in comunicazione la mulattiera Macchie con quella della Rocca che portava a Campobasso. Intanto nel 1860/70 fu costruito il "Ponte la Rocca" per attivare la rotabile Garibaldi. La costruzione della Bifernina col ponte del Cerreto ha enormemente valorizzato i terreni dell'agro di Castropignano una volta tra i più sperduti e lontani dal centro abitato. La parte più pittoresca ampia ed arieggiata del Biferno è la sua valle nell'agro di Castropignano. Per questo motivo sulle due rive sono sorte diverse seconde case di Campobassani, fabbriche di manufatti di cemento, officine meccaniche, deposito di materiali edili ed altro.

## FAUNA

Nell'agro di Castropignano sono numerose le volpi, nonostante le diverse stragi che ne fanno i cacciatori. Verso il 1940 scomparvero faina e gatto selvatico e molto tempo prima il lupo. Sul Biferno non esiste più la lontra. Tra i volatili numerose e in aumento sono gazze e taccole. Nei boschi proliferano cuculo, rigogolo (gruavule), picchio e tortore. Nei

campi sono scomparse allodole, storne e quaglie. Rari sono gufi e civette, astore (stora), falchi, corvi e cornacchie. Lungo il fiume esistono ancora cutrettola (coda zinzero) e beccaccia. Nelle siepi ancora si vedono merli e pettirossi. Nell'abitato sono numerose le rondini (grondaia del Convento) rondinoni, passeri e colombi torraioli (colombaia della Chiesa Madre). Nelle campagne sono scomparsi ricci e tartarughe. Da qualche anno è ricomparso il tasso (tasciola) ed il cinghiale. Tra i rettili numerose sono lucertole e ramarri, bisce cervoni, vipere e qualche aspid. Non si vedono più molte rane. Le lepri una volta numerose sono completamente scomparse. Sono quasi estinti scoiattili, donnole e ghiri. Da circa una ventina di anni non si sono più viste le anitre. Volavano a stormi a forma di V ad alta quota e con i loro melanconici e lontani richiami annunziavano l'inverno. La direzione del volo era Nord-Sud (S. Angelo Limosano-Matese). Prima dell'invenzione delle armi da fuoco nell'agro esisteva ancora il cervo detto capra selvatica.

#### ALLEVAMENTO DI ANIMALI DOMESTICI

Numerosi sono gatti di diverse razze, come pure cani da caccia e da guardia. Cavalli muli ed asini diminuiscono man mano di numero per la diffusione di automezzi e la costruzione di strade poderali. Discreto è l'allevamento dei bovini, mentre diminuisce l'allevamento di capre, pecore e maiali. Minimo è l'allevamento di colombi, polli, conigli e tacchini (il tacchino fu importato nel 1600 dall'America del Nord). Il nome è derivazione di tacca che vuol dire macchia. I nostri antenati lo chiamarono "veccio" forse dal colore delle penne simile a quello del seme della vecchia. Nota particolare merita la pecora "iezza" o carfagna, tipo di ovino con manto tra nero e marrone. Questa razza di pecora fu allevata sino a qualche anno dopo la prima guerra mondiale. Il manto di questo animale evitava l'onere di tingere la lana nei colori rosso o indaco. Probabilmente questa razza fu importata da Ielsi (Iezeze) paese del Molise con parte di popolazione di origine bulgara come Castropignano.

#### ARCIPRETI DI CASTROPIGNANO DAL 1602 A 1968

De Donatis Gianleonardo	1602-1609
De Angelis Medoro di Vastogirardi	1609-1631

Di Pardo Francesco	1631-1640
Reale Vincenzo di Ferrazzano	1640-1678
Stravato Carlo	1678-1682
D'Andrea Ascenzo	1695-1718
Zurlo Ottavio di Baranello	1720-1748
Palmerino Domenico	1748-1754
Pece Michelangelo di Ripamoliso	1754-1756
De Collis Ottavio di Mormanno (Cosenza)	1756-1773
Palma Giovanni	1773-1787
Borsella Giuseppe	1787-1812
Maddalena Giovanbattista	1812-1825
Luciani Innocenzo	1825-1831
Borsella Abramo	1831-1839
Borsella Carlo	1843-1883
Maddalena Giocondino	1887-1892
Natangelo Luigi di Salcito	1898-1902
Luciani Pasquale	1905-1926
De Falco Nicola di Carovilli	1926-1930
Di Rienzo Pompilio di Salcito	1930-1944
Galasso Mario di Agnone	1945-1946
Fiocca Oliviero	1946-1959
Valentini Ruggiero di Sassa Collemare (Aquila)	1960-1968
Lombardi Franco	1968

#### SINDACI DI CASTROPIGNANO DAL 1834 AL 1985

Carmosino Nicolino	1834-1847
Venditti Giacomo	1838-1840
Venditti Filoteo	1841-1843
Borsella Angelo	1844-1848
Evangelista Amilcare	1849-1850
Venditti Emidio	1850-1856
Maddalena Mariano	1857-1860
Borsella Salvatore	1860-1861
Piccinocchi Gaetano	1861-1863
Cameli Nicola	1863-1864
Venditti Giacomo	1864-1867
Borsella Salvatore	1867-1877

Maddalena Mariano	1877-1880
Borsella Flaviano	1880-1882
Borsella Giuseppe	1882-1883
Borsella Flaviano	1883-1885
Piccinocchi Giacomo	1885-1888
Borsella Federico	1889-1893
Venditti Giuseppe	1893-1896
Colozza Pietrantonio	1896-1898
Luciani Michelangelo	1898-1901
Borsella Giuseppe	1901-1904
Evangelista Gennaro	1904-1919
Sardella Antonio	1920-1926
Sardella Antonio (podestà)	1927-1936
Venditti Vittorio	1936-1940
Maddalena Crescenzo	1940-1944
Piccinocchi Corrado	1944-1946
Sardella Raffaele	1946-1947
Belvedere Raffaele	1947-1952
Maddalena Luigi	1953-1960
Carmosino Nazario	1960-1964
Maddalena Luigi	1964-1970
Sardella Pietro	1970-1975
Iocca Lorenzo	1975-1985
Landolfi Osvaldo	1985

## STORIA DELL'AGRO DI CASTROPIGNANO

In epoca sannita l'agro di Castropignano era diviso in grossi fondi sui quali vivevano famiglie patriarcali di più generazioni. Questi fondi erano delimitati in ogni parte da strade mulattiere. In epoca sannita molte famiglie si estinsero per le ricorrenti guerre con Roma e molti poderi passarono nelle mani dei legionari romani posti in congedo. Dopo la caduta dell'Impero Romano e susseguenti invasioni barbariche, tutto l'agro divenne proprietà del duca e di pochi altri proprietari. Dopo il medioevo, a causa dell'emigrazione molti terreni rimasero incolti o venduti a contadini ex affittuari e mezzadri. Con il succedersi delle diverse generazioni i piccoli fondi furono divisi e suddivisi tra eredi sino a diventare gli attuali fazzoletti di terra. Sino a pochi anni or sono dire "proprietà" significava

avere più o meno terra da coltivare. I confini tra fondo e fondo erano, e sono ancora, cosa quasi sacra. È scomparso il dio termine<sup>1</sup> dei romani, ma è rimasto l'attaccamento al confine sino al centimetro.

## ELOGI DI CASTROPIGNANO

"Posti incantevoli e molta cordialità da parte di tutti gli abitanti di questo meraviglioso paese."

"Qui si scontrano le salsedini dell'Adriatico e del Tirreno, si mescolano gli ossigeni della Maiella e del Matese ed il tutto vi ridà una più forte carica di giovinezza".

"Sono nella S. Marino del Molise".

"Il vino è più ardente, il formaggio porta ancora l'aroma dei pascoli, le mulattiere sono pietrose come quelle di Itaca, il paesaggio è quello del tempo sannita".

"Qui è la gente più paziente d'Italia, la più buona, la più genuina".

"Non ho trovato in nessun altro paese del Molise colli più ariosi, i frutti più squisiti, i panorami più vasti, le località più pittoresche". "Il pane fresco uscito dal forno accanto al camino, le salsicce appese alla "iatta" nella vasta cucina, il prosciutto odoroso di due anni, i fagioli della "pigniata" fragranti di sedano, aglio ed olio, il vino moscato e quello della "stizza" sono i ricordi che più mi tormentano in questa terra lontanissima..."

"Borgo turrato addossato come fortezza a rupi ferrigne, dal tenace folklore ed ove greggi e pastori continuano a passare (*non più*) dal monte al piano per la via millenaria. Terra che ha conservato il ritmo e i riti della vita pastorale e sa largamente compensare alcune deficienze dell'attrezzatura turistica - del resto in via di eliminazione - con la cortese cordiale ospitalità degli abitanti".

## ISCRIZIONI SU CHIESE E PUBBLICI EDIFICI

"D.P. 1740 Z.S.P. - M.L.O.A.P. "Questa iscrizione è incisa sull'arco di pietra sovrastante la cisterna del Convento (Chiostro posteriore alla Chiesa di S. Maria delle Grazie). Sulla parte sud di un ex

1) I Romani adoravano il dio termine. Chi rimuoveva i termini tra le proprietà (terriere) commetteva sacrilegio.



CHIESA DEL CONVENTO Antica statua della Madonna delle Grazie XVI secolo.

convento di suore di Roccapromonte si vede incisa una lapide con l'ammonitrice frase "Dio ci vede" (Dio ti è sempre vicino e vede come agisci). Sotto la soglia della porta destra della Chiesa Madre c'è la scritta "Factum A.D. 1828" (Soglia posta in opera nell'anno del Signore 1828) ed alla base della cupola dedicata allo Spirito Santo è scritto "Terminata nel 1827 - Restaurata nel 1967". Da "Storia di Castropignano e del suo governo feudale" di Michelantonio Borsella, si apprende che sulla tomba del Duca Vincenzo D'Evoli fu apposta una lapide con la seguente iscrizione latina: "Illustris Vincentius Evolus neapolitanus aequus hoc a fundamentis herigendo templum Deo plures domos filiis fide regi elegantia morum patriae iustitia subditis liberalitate famulis calamitate satisfecit quod fine adepti sub tegmine huius monumenti quievit obiit die VIII novembris A.MDLXVII (Vincenzo D'Evoli illustre nobile napoletano coll'erigere a Dio questo tempio dalle fondamenta rese pienamente contenti con giustizia i sudditi, con benevolenza i dipendenti, con fedeltà i figli lui stesso il capo col buon gusto delle usanze del luogo nativo. Perciò alla morte riposò sotto questo meritato altare. Morì il giorno 8 Novembre 1567. Non si sa con precisione se il Duca Vincenzo D'Evoli riposa sotto l'altare della chiesa della Madonna delle Grazie. Un frammento della lapide sopradetta è conservato nella sacrestia. Le lettere d'iscrizione sono alte tre centimetri.

Frammenti della sopradetta lapide furono trovati abbattendo un muro (con relativa porta) di separazione tra il chiostro ed il corridoio dell'ex convento. Sulla parete interna di fondo della Chiesa di S. Lucia spicca questa iscrizione: "D. Ioannis Antonius De Posta fundavit et dotavit A.D. 1705" (Il signor Giovanni Antonio De Posta fondò e arredò nell'anno del Signore 1705"). Non vi sono in Castropignano discendenti del De Posta, né si sa se la chiesetta fu costruita su resti di altro piccolo tempio. Sulla porta centrale della Chiesa Madre di Castropignano è incisa la seguente iscrizione: "D.O.M. Templi huius in honorem SS orum Petri Martiris patroni et Marci Evangelistae undique vetustatis labentis totius a fundamentis renovati superaque dimidium aucti sumptibus laborisque populi civ Ioan Baptista Magdalena arc. et iudex or. us. primum in angulo lapidem rite benedict. generali prefecti Blasi Zurli vicario Iob. Berardini ortonen adiuvante collocavit III nonas maias MDCCCXVI" (A Dio Ottimo Massimo. Il cittadino Giovanni Battista Maddalena arciprete e giudice ordinario con l'assistenza del Vicario Giobbe Berardino da Ortona e del Prefetto Zurlo Biase il 27 Maggio 1816 posò la prima pietra benedetta secondo il rito, di questa

chiesa, in onore dei Santi Pietro Martire patrono e di Marco Evangelista, cadente dappertutto per vetustà, restaurata dalle fondamenta ed ampliata più della metà a spese del popolo). Sulla porta del castello su una lapide rettangolare sormontata da un angelo con ali racchiuse e stemma nobiliare si legge la seguente iscrizione: "Dominicus De Ebulo Castripignani Dux et XIII maiorum serie dominus Anno MDCLXXXIII (Domenico D'Evoli Duca di Castropignano e tredicesimo della serie degli antenati Anno 1683)". Sull'arco della cappella della Madonna del Rosario c'è la seguente iscrizione: "Sumptibus ante datis fratres statuere sacel. protegat ut mater Virgo Maria suos A.D. 1810. (Cittadini devoti fecero costruire questa cappella a proprie spese perché la Vergine Maria protegga i suoi fedeli). Sulla campana maggiore detta "campana nuova", perchè già rifusa una prima volta, c'era la seguente iscrizione: "Laudo Deum, populum voco, congreco clerum, mortuos ploro, mala pello, festa decoro." Rifusa in luglio 1867 a cura del Sindaco D. Salvatore Borsella fu Emidio. Raffaele ed Alessandro Marinelli da Agnone fecero" (Lodo il Signore, chiamo il popolo (in chiesa), raduno i sacerdoti, piango i morti, allontano le calamità, rallegra le festività). Questa campana si lesionò nel 1953. Aveva su quattro lati bassorilievi della Madonna del Rosario, S. Barbara, S. Pietro Martire e S. Leonardo. Fu rifusa nella Fonderia Marinelli di Agnone nell'ottobre 1954. Nel bronzo fuso furono lanciati per devozione molti oggetti d'oro e la colata ebbe inizio con l' "Ave Maria" invocata dal compianto arciprete Don Oliviero Fiocca di Carovilli. Precedentemente, si racconta, la campana era stata rifusa nell'abside della chiesa di S. Nicola. Sul punto più alto della facciata della Chiesa Madre è posta una piccola lapide con la scritta "T.P. A. 1822 D." cioè: Terminus Positus Anno Domini 1822 "Posto termine-chiesa finita - nell'anno del Signore 1822".

Sulla parete esterna della sagrestia della Chiesa Madre - lato Nord-est - è murata una lapide quadrata con la scritta - poco leggibile - "Coepit die...ma... A 1816 a Berardino De Francisco pesc. (Chiesa iniziata nel giorno...nell'anno del Signore 1816 da Berardino De Francesco di Pescopennataro (o di Pesche d'Isernia?).

#### "PALAZZO CASTROPIGNANO"

La sede dell'Amministrazione Provinciale di Caserta si chiama "Palazzo Castropignano". Più volte ho scritto al Presidente dell'Ammi-

nistrazione Provinciale di quella città per sapere la ragione della denominazione di quella sede, ma non ho ottenuto risposta.

#### DANNI DI GUERRA 1943

Durante la seconda guerra mondiale Castropignano e la vicina Roccaspromonte subirono rilevanti danni e saccheggi. Inoltre si ebbero morti e feriti tra la popolazione a seguito di bombardamenti aerei e scoppio di ordigni inesplosi. L'esercito tedesco in ritirata fece saltare il ponte "La Rocca" e due arcate del ponte di cemento del Tivone. Col primo bombardamento aereo (aviazione americana) del 1° ottobre 1943 fu rasa al suolo la casa di Pasquale Maddalena ("Marinelli"). Sotto le macerie morirono moglie e figlia. Le vicine case di Maddalena Antonio, Raffaele Venditti, Mascitelli Michele ed Angelo Borsella subirono danni rilevanti. Con mine furono distrutte le case di Sardella Pasquale Borsella Valentino, Battista Ruggiero, Fraraccio Gennaro, Gennaro Evangelista e Iocca Angelo. Di conseguenza caddero le case adiacenti di Settimio La Porta (oggi caserma carabinieri) Felice Marino, Coppola Domenico e Sardella Pasquale. L'attuale Via Umberto I fu praticamente coperta di macerie sgombrate con le ruspe dagli Americani. Pure mine tedesche fecero saltare un tratto della Garibaldi (circa dieci metri) tra le case di Sardella Luigi e Donato Di Bartolomeo. Dopo il bombardamento del 1° ottobre 1943 la popolazione, terrorizzata, si rifugiò in campagna e nei paesi vicini (Fossalto e Ripalimosano). Alcuni tratti di mulattiere furono minati. Un po' dovunque furono lasciati mucchi di proiettili inesplosi. Per questo motivo si ebbero morti e feriti tra bambini. Una bomba inesplosa del peso di circa un quintale fu recuperata nei pressi del "Cantone La Guardia" (fu scaricata da Sardella Gennaro di Giovanni...). Un'altra simile fu raccolta in Piazza S. Antuono da Antonio Novelli. Le case distrutte e quelle più o meno danneggiate furono ricostruite e riparate con il contributo dello stato. In seguito a bombardamento aereo morirono nelle vicinanze della chiesa Madre Iocca Angelo e Sardella Domenico.

#### IL MIRACOLO DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

Non si sa bene in quale data precisa, ma certamente quando la Chiesa della Madonna delle Grazie stava per essere terminata, avvenne

in Castropignano un evento portentoso. La statua della Vergine da Lucera doveva essere portata a Carovilli. Passò per Castropignano adagiata in una cassa tirata da quadrupedi. I mulattieri dal tratturo imboccarono Via Biferno e del Pozzacchio, passarono davanti alla cappella di S. Antuono e cominciarono a salire per Via Umberto 1° (via del convento). I muli (due, quattro, sei?) arrivati all'altezza della Chiesa di colpo morirono e per il dispiacere morirono anche i proprietari delle bestie. I conducenti erano entrati in paese forse per rifocillare i muli e se stessi. Diversamente avrebbero continuato il viaggio per il tratturo; oppure entrarono nell'abitato per un giorno di riposo nella taverna sita proprio davanti alla chiesa. La "taverna" era costituita da un piano rialzato di tre stanze - (grande cucina e due stanzette per dormire) - e stalla nel piano sottostada (oggi casa di Sardella Armida). Per il detto luttuoso avvenimento la statua della Madonna fu depositata nella vicina chiesa - in costruzione o di recente aperta al culto -. Dopo alcuni giorni alcuni carovillesi vennero a Castropignano per riprendere la statua, ma ogni volta che il viaggio stava per iniziare, il cielo si oscurava paurosamente, come se stesse per sopraggiungere la notte, minacciando tempesta. Siccome il fenomeno si ripeté più volte, alla fine i carovillesi rinunciarono alla statua e forse il Duca Vincenzo D'Evoli ne trattò l'acquisto. Il fatto portentoso ebbe vasta eco nel Molise e numerosi furono i pellegrinaggi. Il cielo che si oscurava fu interpretato quale segno che la Madonna voleva essere venerata in Castropignano. Da quel momento più profonda fu la devozione dei castropignanesi per la Vergine. Una iscrizione che forse parlava del miracolo è andata quasi completamente distrutta; esisteva al di sopra della porta della chiesa (internamente). Un'altra iscrizione era scolpita sulle alzate dei gradini di accesso al portale. Questi gradini, danneggiati per eventi bellici, furono sostituiti coi nuovi (dopo la guerra del 1940-45) e buttati in corridoio sotterraneo, al di sotto della parte sinistra della chiesa. A tale corridoio si accedeva rimuovendo una lapide con lo stemma della famiglia D'Evoli. Anche questa lapide fece la stessa fine dei gradini. Va notato infine che copia identica della Statua della Madonna delle Grazie è in una cappella di Carovilli.

#### MIRACOLO SUL BIFERNO

La defunta "Zia Teresangela" Camposarcone, madre di Giacomo Camposarcone fu Nicola, maestro muratore, di Castropignano, mi rac-

contò più volte il miracolo di S. Casimiro: "S. Casimiro doveva recarsi a Campobasso (1883?). Mio padre e Titta Scapillati stavano di guardia al ponte (non si sa se si tratta del ponte del Tivone o di quello della Rocca) per riscuotere il pedaggio. Un giorno un giovane scalzo, senza copricapo, con la barba lunga e lacerato si avvicinò al ponte, salutò i guardiani e prese ad attraversare il ponte senza pagare il pedaggio. I due guardiani lo presero per un braccio e lo riportarono indietro. "Non ho soldi" disse Casimiro. I due guardiani risposero: "Allora non passi" Casimiro rispose: "Va bene, allora passo nel fiume". E così dicendo Casimiro si avvicinò alla riva del fiume, si fece il segno della croce e appena pronto per mettere piede nel Biferno, nell'acqua si aprì un passaggio asciutto! Attraverso questo varco Casimiro raggiunse l'altra riva. Ai guardiani oltremodo stupefatti, senza poter pronunciare parola per l'emozione, si rizzarono i capelli per quello che avevano visto. Riavutisi dallo stupore andarono a chiedere scusa e perdono a S. Casimiro. Questi, come se nulla fosse accaduto, salutò fraternamente i guardiani e proseguì per Campobasso". Altri particolari sorprendenti, che qui per brevità non possono essere raccontati, sono forniti dalla cognata di Iocca Carmine, signora Molinaro Lombardi abitante a Roccaspromonte. Alla stessa furono più volte raccontati fatti miracolosi di S. Casimiro dalla nonna. Un libro della vita e pellegrinaggi di S. Casimiro nel Molise ed altre parti d'Italia è gelosamente custodito da Ciolfi Orindo. L'edizione è del 1894. Un boccale col quale fu dato da bere a S. Casimiro era custodito da Petti Liberato, emigrato nel Canada.

#### CASTROPIGNANO E LA POLITICA

I castropignanesi sono stati sempre vivamente interessati alla politica locale e nazionale. Quasi per tradizione la popolazione spesso si è divisa in due opposte ed agguerrite fazioni denominate "partite de ngoppa" (partito di sopra) e "partite de sottè" (partito di sotto). Con queste due espressioni s'indicavano gli elettori e capilista della parte alta del paese e quelli della parte bassa. Nei mesi precedenti le elezioni i caporioni delle liste contrapposte andavano in giro per l'abitato seguiti da un codazzo di amici armati di bastoni e "sagliocche" (bastoni con manico a sfera). Erano solo precauzioni... Non si hanno notizie di scontri. Le parti opposte avevano quasi la stessa forza elettorale. Si vinceva per pochi voti. Questo avvenne sino all'avvento del fascismo. Dopo la

prima guerra mondiale - dal 1919 al 1921 - dopo le festività religiose, a sera inoltrata, dopo il concerto in piazza, la banda doveva recarsi dalla Chiesa Madre al Piano e poi ridiscendere sino a S. Antuono suonando di continuo. Questo percorso si faceva suonando inni patriottici e canzonette in voga. La banda era seguita e preceduta da torme di ragazzi e giovani. Tra "La Porta" e i Vichi Primo e Secondo Guardia la banda era bloccata e minacciata davanti da giovani ex combattenti e fascisti che reclamavano l'esecuzione di "Piave" e "Giovinezza", dietro da altri giovani - socialisti - che reclamavano "Bandiera Rossa". I poveri "bandisti", sotto le minacce, non sapevano come regolarsi, ma batti e ribatti si trovò una soluzione... veramente salomonica... e cioè questa: mezza banda eseguiva "Giovinezza" e l'altra metà "Bandiera Rossa". L'accordo doveva essere veramente originale! Dopo queste esecuzioni la banda era sbloccata e libera di andare a dormire. I carabinieri facevano il loro meglio per evitare violenze tra la folla minacciosa e più che brilla! Allora il vino era abbondante e la birra era sorbita solo da persone facoltose. Con l'avvento del fascismo le elezioni furono abolite e la banda, dopo i concerti in piazza (della sera), scendeva dalla Chiesa al Convento suonando "Giovinezza", "Marcia reale", "Piave" e "Faccetta nera". Col fascismo Castropignano ne diventò roccaforte e la sua "squadra" partecipò a parecchie spedizioni punitive nella vicina Campobasso. Il Fascismo raccolse molte adesioni perchè i reduci di guerra erano tenuti molto in disparte nonostante le sofferenze ed il sangue versato sui monti del Trentino. Capo avverso al Fascismo fu l'ormai vecchio Don Gennaro Evangelista, laureato in legge e farmacia e, per la sua intelligenza e cultura, soprannominato "Marconi". Dalle autorità locali in alcune occasioni furono tenuti sotto sorveglianza Ferdinando Borsetta, Raffaele Maddalena, Francesco e Giuseppe De Felice perchè antifascisti. Dopo il 1900 cominciò a diffondersi in Castropignano il socialismo. Era idea più che altro rivolta contro lo stato che nulla faceva per migliorare le condizioni dei lavoratori. Ci fu un abbonamento a "L'asino" settimanale d'indirizzo socialista e anticlericale. Aveva come sottotitolo questa frase: "L'asino è il popolo, umile, paziente e bastonato". Il socialismo di quegli anni era anche una rivolta contro le condizioni di miseria nelle quali versavano le nostre popolazioni meridionali. Nel 1921 i socialisti si divisero in socialisti moderati e rivoluzionari comunisti. Il Comunismo in Castropignano ebbe abbastanza seguito dopo la seconda guerra mondiale. Singolare è il fatto che per una decina di anni al comunismo non aderì nessun intellettuale o impiegato. Per i contadini

il comunismo era considerato una calamità: "Il comunismo ti toglie la terra!" Questa era la frase ricorrente. Dal 1945 avemmo socialisti e comunisti e gli ex fascisti si sparpagliarono nei diversi partiti. La sezione comunista per alcuni anni è stata organizzata ed agguerrita pur rappresentando un quinto dell'elettorato. I comunisti uniti ai coltivatori diretti sono anche entrati a far parte dell'Amministrazione comunale (1975/81). Le ultime elezioni amministrative hanno dato 360 voti alla lista dei coltivatori diretti, 310 voti alla lista della Democrazia Cristiana e 160 voti alla lista civica.

## IL SAPERE

Se fai progetti per un anno;  
semina il grano.  
Se i tuoi progetti si estendono a dieci anni  
pianta un albero.  
Se essi abbracciano cento anni,  
istruisci il popolo.  
Seminando grano una volta,  
ti assicuri il raccolto.  
Se planti un albero,  
tu farai dieci raccolti.  
Istruendo il popolo,  
tu raccoglierai cento volte.

*(Kuang-Tsen)*

(poeta cinese del IV-III sec. av. Cr.)

## IL MIO PICCOLO PAESE

Nacqui in un piccolo-paese e in una piccola casa...  
Per questo ho tanta voglia di scoprire  
tutto quanto è nel mondo.  
Son cresciuta tra i selci delle strade...  
tanto anguste che lì faceva freddo  
quand'era caldo, e viceversa.  
L'un l'altro ci si conosceva  
nel paese, si camminava adagio,

ci si fermava per la strada e a lungo  
l'un l'altro ci s'interrogava:  
- Come stai? Come va? - ...  
Ricordo nel piccolo paese  
i vicini donarsi dalla soglia  
il pane, i fiori da trapianto...  
o scambiarsi fuoco, notizie e una parola buona.  
Ringrazio il mio piccolo paese  
d'avermi fatto spalancare gli occhi  
di meraviglia verso il mondo intero,  
occhi insaziabili che sempre crederanno  
e cercheranno, lungo il cammino,  
d'incontrare quanti porgono una parola  
di conforto, o un po' di fuoco, o un consiglio,  
o un po' d'amore.

*Blaga Dimitrova*  
(poetessa russa)

#### CONDIZIONI METEOROLOGICHE

La temperatura massima si ha nei mesi di luglio ed agosto e quella minima nei mesi di gennaio e febbraio. Frequenti brinate si hanno nei mesi di novembre e febbraio e facilmente nei mesi di gennaio, ottobre, aprile e maggio. È poco frequente la rugiada e le neviccate sono possibili da novembre ad aprile. Piogge torrenziali si hanno nei mesi di maggio, giugno, settembre ed ottobre. Scirocco e tramontana spirano saltuariamente nei mesi da giugno a settembre e da novembre ad aprile. La tramontana spira quasi sempre a sera da maggio a settembre. Annualmente la grandine colpisce qualche contrada. Nel 1926 (in agosto) e nel 1959 (giugno) questa calamità colpì per intero l'agro di Castropignano. Nel 1959 i chicchi raggiunsero più di 2 centimetri di diametro. Nel 1956 nevicò per tutto il mese di febbraio. Nel 1984, a distanza di circa mezzo secolo, si sono rivisti alle grondaie ghiaccioli lunghi più di un metro.

#### CONDIZIONI IGIENICO-SANITARIE

Vige da tempi remoti l'abitudine di avere la stalla a fianco, al di sotto o poco distante dalla casa di abitazione. Nella stalla vengono

tenuti alla rinfusa pecore, capre, maiali ed animali da soma, poche volte più o meno ripartiti. Sino a pochi anni or sono numerosi erano nell'abitato i pollai tenuti nei modi e posti più diversi. Attualmente le sopradette abitudini sono del tutto scomparse. Le stalle si sono trasformate in garage e legnaie. Quasi tutte le abitazioni sono fornite di servizi igienici e molte sono fornite d'impianto di riscaldamento a termosifone. Provviste di vino ed olio sono conservate in cantine asciutte e ben arieggiate mentre altri viveri sono depositati in appositi ambienti. Una volta biancheria e vestiario venivano lavati nelle limpide acque del Biferno ed il bucato veniva fatto con acqua bollente e cenere in capaci tini di legno. Attualmente quasi in ogni casa ci sono lavatrici e lavastoviglie. Poche famiglie lavano ancora a mano. Prima della seconda guerra mondiale le immondizie, come accadeva da epoca remota, si buttavano alla periferia dell'abitato in determinati posti. Solo pochi signori avevano in casa gabinetto di decenza con relativo pozzo nero. I primitivi depositi di immondizie erano causa di ricorrenti epidemie di colera e tifo. Questo stato di cose era causato anche dall'acqua che si attingeva poco igienicamente nei diversi pozzi alla periferia dell'abitato (Fonte a monte, Fonte a valle, Pozzacchio, Fonte a S. Lucia, Pozzo Cirella, Pozzo don Federico ecc.)

#### CARATTERE GEOLOGICO DELL'AGRO DI CASTROPIGNANO

L'agro di Castropignano appartiene al periodo eocenico. Ciò è dimostrato dal fatto che in tutto l'agro vi sono argille con calcari intercalati. A contrada Cerreto esistono terreni sabbiosi alluvionali. Nelle contrade fiancheggianti il Biferno il terreno è di natura eminentemente calcarea. Tutto l'abitato è sito su roccia compatta mentre grandi masse di arenarie affiorano sul tratturo, contrada Palata e contrada Forconi. Giganteschi spuntoni di roccia affiorano un po' dovunque (Cantone La Guardia, Cantone Giorgione, Cantone Petrillo, Cantone Belvedere, Cantone di Roccapromonte "Cantone la fata" e Pesco del Corvo).

#### MATERIE PRIME PER INDUSTRIE

L'agro di Castropignano per il suo carattere geologico potrebbe dare materie prime per la produzione di calce, data la presenza nell'agro

di grandi masse calcaree. Se il terreno non fosse, come é, estremamente frazionato, potrebbe dare origine a diverse piccole industrie agricole. Il suolo, posto da trecento a ottocento metri sul mare, ha contrade che si prestano molto bene all'impianto di oliveti, vigneti, prati e frutteti. Molte contrade hanno sempre prodotto cereali di ottima qualità. Anche l'allevamento del bestiame, specialmente ovino, potrebbe dare ottimi risultati.

#### LIVELLO MASSIMO DI PIENA DEL FIUME BIFERNO

Un'alluvione del 9 settembre 1634 fece crollare il ponte fatto costruire dal Duca D'Evoli. Si tratta certamente del ponte di legno sito, come da sempre, al posto del Ponte del Tivone (attualmente in cemento armato). L'alluvione della notte tra il 20 e il 21 settembre 1811 "distrusse il Mulino La Rocca travolgendo due mugnai che si erano rifugiati nella parte alta del mulino, rimase distrutta la cartiera del Duca con la morte di nove cartai. Il Mulino "la terra" rimase distrutto ma senza vittime. L'alluvione distrusse la taverna al ponte, la gualchiera del Cerreto (vallecaturo) e la chiesetta di S. Giacomo". Questa fu poi ricostruita in posizione sicura, dove è attualmente. Le due diverse piene, raggiunsero più o meno il livello dell'attuale strada bifernina.

#### ALTITUDINE

sul livello del mare di alcune contrade di Castropignano e località circostanti

Abitato di Castropignano	m. 612
Contrada Serre-Colle Serre	761
Ponte "La Rocca"	360
Contrada S. Giacomo	348
Contrada Tivone o Cima Battaglia	704
Contrada Covatta	477
Contrada Cerreto	366
Contrada Acque Vive	468
Roccaspromonte	648
Contrada Campo Paglariello	768
Contrada Fonte Fornelli	740

Oratino	780
S. Stefano	600
Torella del Sannio	894
Casalciprano	658
Chiesa dell'Annunziata	597

#### PRECIPITAZIONI ATMOSFERICHE

Quantità complessiva delle precipitazioni atmosferiche (pioggia e neve) in mm.

Gennaio	mm. 745
Febbraio	mm. 116
Marzo	mm. 50
Aprile	mm. 103
Maggio	mm. 15
Giugno	mm. 12
Luglio	mm. 9
Agosto	mm. 38
Settembre	mm. 112
ottobre	mm. 35
Novembre	mm. 40
Dicembre	mm. 97

#### ROTTE AEREE CHE ATTRAVERSANO IL CIELO DI CASTROPIGNANO

Le rotte aeree che attraversano il cielo di Castropignano sono:

Napoli-Vienna  
 Napoli-Varsavia  
 Napoli-Helsinki  
 Napoli-Budapest  
 Napoli-Mosca  
 Roma-Foggia

#### SORGENTI DI ACQUA POTABILE

Sorgente "LA CANALA": sgorga ai piedi del "Cantone la fata", al limite delle contrade Carpineto e Disciano - Versa litri 0,54 al secondo. È sita a m. 414 s.m. Temperatura dell'acqua: gradi 14. Sorgente "La

Cananella”: sgorga nella contrada omonima, a m. 450 s.m. e versa l. 0,26 al secondo. A valle di detta sorgente si trovano gli appezzamenti di terreno più piccoli dell’agro. Sono di proprietà delle diverse famiglie Macoretta. La temperatura dell’acqua è identica a quella della Canala.

Sorgente ”ACQUE VIVE”: sgorga a nord est della frazione di Roccaspromonte a poca distanza dal Biferno e più in alto della Biferina. Versa l. 0,50 al secondo. È sita a m. 500 s.m. Temperatura dell’acqua: gradi 14.

Sorgente ”FONTE FORNELLI”: sgorga sul ciglio dal Tratturo Lucera-Castel di Sangro. Prende nome dalla contrada omonima. Portata: l. 0,30 al secondo. Si trova a metri 720 s.m. Temperatura dell’acqua: gradi 14.

Sorgente ”FONTE MARCUNI”: sgorga sulla sinistra della rotabile Garibaldi che conduce a Torella del Sannio. Si trova a 700 s.m. versa l. 0,15 al secondo. Temperatura dell’acqua: gradi 14.

## IL TRATTURO

### LUCERA - CASTEL DI SANGRO (DELLA ZITTOLA O DELLE PECORE)

Una grande via erbosa che serve al transito di greggi ed armenti si chiama tratturo. Questa via serviva da transito e da pascolo. I Romani la chiamavano tractorum (plurale: tractoria) dal verbo trahere, che vuol dire condurre (in questo caso indica portare, o meglio, condurre greggi). Il tratturo è una grande via caratteristica dell’Italia centro meridionale ma anche della Sicilia, del Lazio e della Maremma. L’origine dei tratturi rimonta ai primordi della civiltà. Il tratturo Lucera Castel di Sangro (lungo 127 km) divide a metà l’agro di Castropignano. È uno dei tratturi più interessanti dell’Italia Meridionale in quanto per mezzo di questa via i Sanniti vennero a contatto con i Greci della Magna Grecia. Attraverso questo ”erbal fiume silente” centinaia di greggi scortate da cani, pastori e cavalli scendevano dai monti dell’Abruzzo e si recavano nei pascoli della Puglia. Questa transumanza si verificava dal 1° al 15 ottobre di ogni anno per andare in Puglia. La transumanza inversa avveniva dal 1° al 15 Giugno per recarsi in Abruzzo. I pastori erano vestiti con giacche smanicate confezionate con pelle di pecora o di capra e calzoni fino alle ginocchia, fatti lo stesso di pelle (pelo esterno). Portavano lunghi bastoni a testa d’oca e in testa avevano grossi cappelli neri.

Un seguito di numerosi cani dal pelo lanoso e bianco, con collari irti di punte di ferro acuminate, fiancheggiavano le greggi. Le pecore portavano un marchio rosso o nero sulla schiena costituito da una o due lettere latine. Queste indicavano nome e cognome del proprietario. Ogni gregge era preceduto da una ventina di quadrupedi precedenti in fila indiana. Portavano reti con relativi paletti, sgabelli, secchi, caldai per la preparazione di formaggio e ricotte e tanti altri attrezzi. Capo fila era il massaro (con vice massaro) discretamente vestito e trionfalmente a cavallo come un gran condottiero. Per il nostro tratturo che si trova al centro dell'antico Sannio e parallelo ad altri tratturi, un tempo passò la maggior parte della ricchezza dei Sanniti. Prima che dall'America venisse introdotto in Europa il cotone, la pecora era un animale preziosissimo per la sua lana, oltre che per formaggio e carne. Al tratturo, è opportuno ricordarlo, erano legati momenti di religiosità e strutture ricettive elementari come testimoniano cappelle e taverne poste a fianco, in mezzo o poco lontane da esso. A Castropignano esistono la cappella di S. Giacomo, posta in mezzo al tratturo e la cappella di S. Lucia a confine con esso. Una taverna del Duca esisteva di fronte alla Chiesa di S. Maria delle Grazie (ora proprietà della famiglia Sardella), un'altra era sulla riva sinistra del Biferno in prossimità dell'antichissima cappella di S. Giacomo (cappella e taverna distrutte nell'alluvione della notte tra il 20 e 21 settembre 1811). Una taverna esisteva a confine col tratturo in vicinanza di Torella del Sannio. Di questa rimangono i ruderi, come rimangono le fondazioni della taverna di Molise. Nelle taverne si ricoveravano massari e quadrupedi. Nelle cappelle o chiesette i pastori pregavano per i loro cari lontani e facevano modeste elemosine. Nel periodo della transumanza il sagrestano della Chiesa di S. Lucia esponeva sull'entrata una cassetina con l'immagine della santa. In essa ogni pastore deponiva il suo obolo. Le taverne erano le Tabernae del tempo di Roma. Rappresentavano gli alberghi-ristoranti dei nostri tempi. Come è ben noto, dai tempi più remoti sino alla fine del secolo XIX, la pastorizia costituiva grande ricchezza. Da pecus, parola latina che vuol dire pecora, derivò pecunia che significa denaro. Dopo la prima guerra mondiale l'importanza e l'uso dei tratturi è man mano decaduta. In passato ebbe alterne vicende per guerra e invasioni barbariche. Il tratturo ora è in completo abbandono perché soppiantato da strade rotabili ferrovie e costruzioni varie. Dopo il 1945 ci fu una grande fame di terra, per questo buona parte del tratturo fu data in concessione ai proprietari dei terreni finitimi e a famiglie bisognose. Da



"LA PORTA" e "LA CROCE"

questi nuovi appezzamenti di terreni lo stato riscuote un modesto canone annuale. Si ricorda anche che i tratturi dell'Abruzzo e Molise furono per molto tempo anche la via del sale. In epoca romana e medioevale si ebbero i salaioli (commercianti di sale) e da salaiolus derivarono i cognomi Saliolo e Saliola. Il sale si prendeva nella marina Pugliese (oggi Margherita di Savoia). Il tratturo Lucera-Castel di Sangro attraversa i territori di Lucera, Gambatesa, Campobasso, Ripalimosano, S. Stefano, Castropignano, Torella del Sannio, Molise, Duronia, Civitanova del Sannio, Pescocolanico, S. Pietro Avellana e Castel di Sangro. Gli ultimi pastori-proprietari che sono passati a piedi sul nostro tratturo (sino al 1975) sono stati: Mendozzi e Di Nucci di Capracotta, D'Alessandro Pietro di Pescocostanzo (L'Aquila), Di Gianvito Pietro di Cortina (Teramo) e Paesani Antonio, Via Polonia, Termoli. Tutti i Tratturi sono larghi 111 metri e da essi si dipartono i tratturelli o bracci.

Oltre al tratturo Lucera - Castel di Sangro, gli altri tratturi che attraversano il Molise sono l'Aquila Foggia - 244 km - il Celano Foggia (208 km), il Pescasseroli Candela (212 km). Quest'ultimo attraversa la Sepino romana, Boiano e l'agro d'Isernia. I pastori si rifornivano di vino, pane ed altri alimenti presso famiglie contadine nelle vicinanze degli stazzi e presso le taverne. In cambio davano le squisite ricotte ed il piccante stracchino (formaggio fatto col latte delle pecore "stracche" per la transumanza). In dialetto castropignanese i pastori venivano indicati col nome di "passerecci", nome derivato dal verbo passare. La razza delle pecore della transumanza era diversa da quella allevata nei paesi che il tratturo toccava. Da Foggia partiva inoltre un tratturo che, dopo aver raggiunto Altamura, si divideva in tre rami che raggiungevano Massafra, Montescaglioso, Gioia del Colle ed altre località. Per questo motivo si ritiene che i Sanniti vennero a contatto con i Greci della Magna Grecia e con essi si fusero. Al tempo dei Romani i pastori erano schiavi certamente capeggiati da liberti e quasi schiavi rimasero sino ad epoca recente. Padroni delle greggi erano Abruzzesi, Molisani e Pugliesi. Massari e pastori erano amministratori dipendenti. Prima del ritorno sui monti dell'Abruzzo e Molise le pecore venivano tosate e la lana venduta a Foggia. Gli agnelli servivano per svecchiare il gregge o per macello. Il formaggio veniva messo in ceste cilindriche di giunco (fiscelle) con pezzature da uno a sei chili. La ricotta si conservava in fiscelle di forma tronco-conica. Il siero veniva consumato da pastori, cani e contadini. Quasi inestistenti furono danni e furti nelle fermate

notturne negli stazzi (in dialetto iacce). Dopo la scoperta della polvere pirica fu più facile difendere le greggi. Attentissima agli stazzi era la guardia dei cani. Per curiosità si aggiunge che formaggio deriva da forma, cioè latte cagliato posto e compresso in una forma di giunco. Sembra inoltre che il termine dialettale napoletano, abruzzese e molisano "uaglione" (e uagliò) derivi da quaglione, cioè pastore addetto a mettere la giusta quantità di caglio o quaglio nel latte per fare il formaggio. Siccome cagliare o quagliare era un lavoro da niente, si affidava questa mansione a giovani pastori. Per questa ragione ebbe origine il termine quaglione o uaglione e qualiuni o uagliuni, oltre l'accorciativo-vocativo "uagliò".

#### NOTIZIE SUL CASTELLO O "PALAZZO" DI CASTROPIGNANO

Il castello sorse sicuramente su ruderi di fortezza sannitica e ciò è dimostrato dal fatto che nelle immediate vicinanze esistono resti sia pure modesti, di mura osche o sannitiche, mura megalitiche della lunghezza di circa duecento metri e ruderi della "meravigliosa fonte della Canala lavoro delle legioni romane". Inoltre sulla parte aggiunta del castello (spigolo posteriore sinistro dopo il portale di entrata) è murato un grosso concio di pietra locale con precise scanalature e che probabilmente fu posto in quel punto come ricordo dell'antica fortezza sannitica. Sul portale d'ingresso c'è una lapide, sormontata da un angelo con stemma (molto consunto dal tempo) con la seguente scritta: "Dominicus De Ebulo Castripignani Dux et XIII maiorum serie Dominus anno MDCLXXXIII" (Domenico D'Evoli Duca di Castropignano e tredicesimo signore della serie degli antenati - anno 1683"). La costruzione fondata completamente su roccia, a picco sulla valle del Biferno, è difesa ed imprendibile da tre lati: nord, est ed Ovest. Da notare che il Castello di Castropignano non fu mai danneggiato da terremoti (come lo stesso abitato) forse perchè posto su imponente massa calcarea. L'eminente storico molisano Giovan Battista Ciarlanti, parlando di un terremoto dei suoi tempi, parla di molti comuni del Molise a confine di Castropignano rasi al suolo, mentre del nostro non parla affatto. Il castello, comunemente chiamato palazzo, dal latino palatium, è databile certamente intorno all'anno mille o qualche secolo prima. A quell'epoca i morti cominciarono ad essere sepolti nelle vicinanze di chiese, anzi spesso sotto di esse. Questa data si desume dal fatto che sulla parte nord

del castello esiste uno spiazzo sotto il quale sono abbondanti ossa umane. Si tratta di fossa comune con adiacente chiesa dedicata a S. Martino. Questa, ormai distrutta, è tuttora ricordata da nostri anziani.

Il castello si presume sorto su ruderi di fortezza sannitica perché sorge a fianco della strada che da Boiano (Sannio pentro) menava a Calena Gerione e Larinum (Sannio frentano). Infatti a contrada Canala (agro di Castropignano) - ad Canales o Statio ad Canales - confluiscono due vie. In origine il castello era di pianta quadrata perché la fossa comune si ottenne chiudendo con un muro alto una diecina di metri un profondo anfratto. Il vuoto così creato fu coperto con diverse volte a botte e crociera. Il portale del "palazzo" con porta rientrante sormontato da due finestre (due vani del corpo di guardia) fu costruito nel 1683. Lo sperone di rinforzo sul lato est, lo sperone a pianta triangolare sul lato sud ed una parte aggiunta, sempre sul lato est del castello, furono fatti costruire dal duca Domenico. Dalle finestre e porte esistenti si può con certezza stabilire che la parte del castello verso il Biferno era costituita da uno scantinato, piano terra e primo piano e la parte ovest (verso Torella del Sannio) da piano terra e primo piano. Tra queste parti dell'edificio esisteva un cortile di quattrocento metri quadri (m 20x20) ed una cisterna di ottanta metri cubi (m5x4x4). Una comoda scala a tenaglia con balaustre portava dal piano terra al primo piano. Attualmente tutto è sepolto sotto le macerie. Dalla chiesa di S. Martino si passava alla fossa comune per mezzo di una scala interna. La fossa-ossario con la sua copertura faceva da terrazzo sul Biferno. Un muro di cinta proteggeva la costruzione. In epoca fascista molto materiale fu utilizzato per selciare alcune strade del paese. "Quod non fecerunt barbari, castropignanesi fecerunt".

#### ETIMOLOGIA DI ALCUNE CONTRADE DI CASTROPIGNANO

Contrada deriva dal latino "contrata". È una parte del latino ager (agro, campagna) - indica con una certa precisione una qualunque località di campagna. Da tempo immemorabile alla stessa si diede il nome di una caratteristica che potesse distinguerla. Quanto più l'agro era esteso e vario, tanto più numerosi furono i nomi delle contrade. L'agro di Castropignano comprende contrade (sottocontrade) delle quali qui si analizza solo il nome di alcune.

ARA PRIORI o ARA PRIOLI - forse dal latino "ara priorum"

(altare degli antenati). Ara può derivare anche dal dialettale ara, cioè aia sulla quale si trebbiava il grano offerto per la chiesa ai priori, presidenti delle congreghe di carità del paese.

ARA VECCHIA - forse dal latino volgare "ara vetula" (vecchio altare o monumento).

FONTE DEI PALI - contrada della vicina frazione di Roccaspromonte, dove esiste una piccola fontana o sorgente. Deriva da fons Palis. Pale era la dea dei pastori.

ARA VALERIO o ARA VALIERI. Sicuramente dal latino "ara Valeri". In questa contrada probabilmente si svolse una sanguinosa battaglia tra sanniti e romani ed il tribuno Marco Valerio la diresse da una collinetta (ara Valieri), presso la Strada Bifernina. Nel cap. XIV della storia di Roma di Tito Livio - libro X - si legge: "Ad Tifernum in valle occulta parabant adoriri Romanos. Maluerunt concurrere acie in aequum". Presso il Biferno in una valle nascosta (i Sanniti) si preparavano ad assalire i Romani. (I Romani) preferirono combattere in campo aperto. Campo aperto era forse la vasta e pianeggiante contrada Cerreto, allora coltivata e nel medioevo diventata bosco di cerri (cerreto).

PALATA forse da "terra o villa Pilati". Pilato, come si sa, era di stirpe sannitica. Altra spiegazione è quella di palathia che in lingua slava vuol dire fortezza o campo trincerato.

VICENNA dal latino vices facienda, cioè lavori da farsi alternativamente, rotazione di colture, terreno da lavorare perchè fertile e pianeggiante. Vicenda può riferirsi anche a località dove si svolse un evento straordinario: combattimento o altro.

SERRE o SERRA indica luogo trincerato. È una collina poco distante dall'abitato, e uno dei punti più alti dell'agro.

LENZA forse dal latino lens (lenticchia) per indicare terreno coltivato a lenticchie. In dialetto lenza significa piccola striscia di terreno.

FRAGNITO, insieme di frane, - terreno sconvolto da frane - La contrada in esame ha proprio questa caratteristica.

FORNICELLO o FORNICIELLO. Dal latino Fornacis cella. Tempio di Fornace. Forse anticamente in detta contrada esisteva un tempio in onore della dea Fornace! Questa era invocata per la maturazione e l'essiccamento del grano.

FONTE MARCUNI o FONTE MERCURIO? Dal latino Fons Mercurii (fonte del Dio Mercurio). Mercurio era il dio protettore dei

viandanti. Siccome questi sono facilmente afflitti dalla sete, la piccola sorgente fu dedicata a Mercurio?

**SELVA** - dal latino silva (bosco). La contrada selva è un vastissimo cerreto.

**SERLANDA** - forse dal tedesco sehr land (vasta campagna). Forse serlanda prese nome dai bulgari-tedeschi che la dissodarono?

**FONTE FORNELLI** dal latino Fons Fornacium, fonte delle feste in onore della dea Fornace. In questa contrada esiste una piccola sorgente (fonte) proprio a confine del tratturo Lucera Castel di Sangro.

**CARPINE** e **CARPINETO** sono le due contrade che prendono nome dal carpine, ivi prevalente su altre piante. La prima confina con contrada Selva, la seconda confina con l'abitato di Castropignano. Carpineto è lo stesso che castagneto, cerreto, frassineto, faggeto, ed altro.

**CERRETO** prende nome dal cerro ivi predominante. Attualmente però la contrada è tutta coltivata.

**VETECALÉ**, parola dialettale che corrisponde all'italiano betulaia. Contrada dove realmente predominavano le betulle.

**ACQUEBONE** o **ACVONE** deriva dal latino Aquae Bonae (acqua o sorgente della dea Bona) Contrada a confine con contrada Selva e Colle Pignatello. In questa contrada esistono realmente una piccola sorgente e ruderi di un antico tempio isolato (proprietà eredi Mascitelli Pietro). Bona era la dea dell'abbondanza della fecondità e del buon raccolto.

**POZZILLO** dal latino puteus o puteulus (pozzo, piccolo pozzo). Detta contrada è chiusa dappertutto tanto da sembrare un fosso o pozzo.

**VALLE FRANE** Valle del torrente "valle frane". Terreno franoso. Il terreno della contrada ha diverse frane lungo il torrente.

**CODACCHIE** dal latino cauda aquae (coda di acqua o di torrenti). Indica torrenti che confluiscono in uno più grande a mo' di coda. La contrada ha questo aspetto.

**ACQUE VIVE** o **ACVIVE**. Dal latino aquae vivae (acque vive, sorgente zampillante). La contrada prende nome da una abbondante sorgente a nord est di Roccapromonte.

**SANTO STAZIO** molte contrade prendono nome da cappelle dedicate a santi. In Castropignano abbiamo la contrada S. Giacomo che comprende il territorio circostante la cappella dedicata all'omonimo

apostolo. Oltre Santo Stazio, abbiamo anche la contrada S. Vito. Ma in queste due contrade non vi sono cappelle.

LACONE contrada abitata da Laconi (spartani)? Secondo alcuni storici i sanniti erano di origine greca. Può darsi che pastori di origine greca stanchi della loro vita nomade presero stabile dimora in questa contrada.

CANALA prende nome dalla Statio ad Canales riportata nella tavola peutingeriana. Alla Canala esiste ancora un rudere delle opere di presa delle acque della sorgente che ivi scaturisce. "La meravigliosa fonte della Canale lavoro delle legioni romane" rovinò sotto una frana nel 1456. I terreni adiacenti a detta sorgente sono detti della Canala.

CANANELLA derivata dal latino canalis (condotto di acqua, acquedotto); vale anche per la Canala. Siccome la sorgente Cananella ha una portata più piccola della Canala, col latino volgare e col diminutivo di canalis si ebbe cananula e cananella.

PORCINE forse deriva dal latino terrae porcinae (terreni porcini). La contrada ab antiquo è stata sempre ricca di querce ghiandifere e quindi adatta all'allevvamento dei suini. Perciò terra porcina o porcine.

UALLE, GALLO o VALLO con tutta probabilità la contrada prese nome dal latino vallum (difesa). Difatti Castropignano nei tempi passati era imprendibile da est (dove è sita la zona dell'agro in questione).

DISCIANO - indecifrabile - Nome di proprietario bulgaro?

VALLE o VALLI dal latino valles (valli). Indica confluenza di due valli: quella del torrente Trespadina e quella del Biferno.

TIVONE indecifrabile. Forse deriva da Tifernus (fiume Biferno) per indicare contrada a confine col Biferno.

CARTERA o CARTIERA. Contrada a confine col canale della Centrale o Mulino La Terra. Alla Cartera il Duca D'Evoli impiantò una cartiera distrutta in seguito all'alluvione del 21-9-1811. I resti possono trovarsi nell'isola formata dal Biferno e dal Canale della Centrale Ischia. È da notare che al posto dei Mulini ad acqua, servendosi dei millenari canali, sorsero le centrali idro-elettriche. Al Mulino La Rocca subentrò la Centrale Guacci, al Mulino La Terra subentrò la Centrale Ischia.

MACCHIE dal latino maculae (macchie). Indica terreno dal colore scuro. In italiano macchia indica piccolo bosco.

COSTE dal latino costa costae. Costa in senso figurato indica

punta di roccia. Coste di Castropignano è contrada boscosa dalla quale emergono spuntoni di roccia.

PISCHE RE CUORVE o PESCO DEL CORVO deriva dal latino volgare piscus per indicare punta di roccia. Difatti a Pesco del Corvo c'è una punta di roccia.

S. GIACOMO prende nome dalla modesta cappella in onore di S. Giacomo Apostolo. Questa fu eretta con tutta probabilità dai pescatori castropignanesi del Biferno a devozione di S. Giacomo, che, prima di diventare apostolo, come ben si sa era pescatore. La primitiva cappella sorgeva sulla riva sinistra del Biferno. La cappella era antichissima e fu distrutta nell'alluvione del 21 settembre 1811.

COLLE IAIESE dal latino collis acreus? Colle arieggiato?

COLLE TRONE indecifrabile.

STEFUNI dal greco stefani (cresta, ciglio di roccia). A contrada Stefuni esiste un precipizio a picco sul Torrente Santo Janni (confine con l'agro di Torella del Sannio).

CAMPO PAGLIARIELLO in dialetto significa campo con un piccolo pagliaio.

CAMPO PIGNATELLO forse dal latino pugnae tellus, cioè terra o campo di battaglia.

## CLASSI SOCIALI

Fino agli anni precedenti la prima guerra mondiale la popolazione di Castropignano si divideva in contadini-pastori, artigiani, professionisti ("galantuomini", proprietari dei migliori terreni dell'agro) e nullatenenti (braccianti). Gli artigiani erano oltremodo orgogliosi del loro lavoro ed ostentavano alterigia nei confronti dei contadini. Da notare che annualmente alcuni contadini sin dal medioevo e forse anche prima si recavano in Puglia per la mietitura. Sino ai primi anni del 1900 rarissimamente un artigiano sposava una contadina e viceversa. I "galantuomini" tenevano in soggezione i contadini. Spesso li tiranneggiavano. Questo era forse un antico retaggio della dominazione romana prima e medioevale poi. Era l'antico rapporto tra "domini" (padroni, uomini liberi) e "servi" (schiavi). "I ricchi" trattavano malissimo le persone di servizio. Era in vigore una specie di servitù senza catene. Speciale trattamento ricevevano solo servitori che erano pronti a commettere ogni sorta di cattive azioni. Spesso si era di fronte ai famosi "bravi" di man-

zoniana memoria. Le classi sociali, suddivise secondo la detta eredità storica, sussistono in qualche forma ancora oggi. L'emigrazione di fine ottocento produsse una vera pacifica rivoluzione. Contadini, affittuari, mezzadri e braccianti abbandonarono in massa la terra, e le piccole tenute dei "signori" rimasero incolte. Queste schiere dei migliori lavoratori emigrarono nelle terre del "nuovo mondo", perché attratti da un lavoro bene e sollecitamente retribuito, e perché stanche di essere bistrattate ed angariate.

Questi nostri paesani partirono con entusiasmo e gran voglia di fare fortuna. Specie in Canada e Stati Uniti furono stimati tra i primi lavoratori del mondo, risparmiarono fino all'ultima "pezza" (dollaro stampato su carta forte come una tela e piccolo come toppa o "pezza") e ritornarono "fortunati" nella terra d'origine. Questo fenomeno si ebbe perché in terre lontane un'acuta nostalgia per il paese natìo e gli affetti familiari perseguitava di continuo questa massa di veri pionieri. Col sudore del contadino meridionale italiano furono costruite ferrovie e canali del Canada e degli Stati Uniti, senza parlare di quelli che tenevano su fonderie di nichel, fabbriche di cemento e cartiere. Al ritorno in patria gli "americani" acquistarono le terre dei "signori" a causa di un nuovo corso dell'economia nazionale. Nacque così una nuova classe di piccoli proprietari e i terreni, acquistati dai padri, con successive divisioni diventarono tanti "fazzoletti di terra". Questo nuovo stato di fatto diede luogo alla cosiddetta "polverizzazione della proprietà terriera" (piccoli poderi che configurano in modo originale il paesaggio meridionale).

#### CONCLUSIONE SUI COMPONENTI LE CLASSI SOCIALI DEL PAESE

Come abbiamo visto la popolazione del comune poteva dirsi distinta in tre classi sociali: "galantuomini", "artieri" e "cafuni", denominazioni che vanno ormai scomparendo. Galantuomo equivaleva a professionista-proprietario terriero, "artiere" indicava artigiano e cafone voleva dire contadino o bracciante agricolo. L'artigiano è quasi scomparso con la diffusione delle piccole e medie industrie; il contadino rimasto sui campi ha meccanizzato la propria piccola azienda e galantuomo ha assunto il vero e giusto significato di cittadino buono, civile ed onesto.

La parola cafone deriva secondo alcuni dal latino caput fundi,

cafundi e cafuni (singolare cafone); secondo altri deriverebbe dal dialetto napoletano "c'`a fune" cioè con la fune. Caput fundi - capo dirigente del fondo - in epoca romana indicava un capo schiavo o liberto dirigente e amministratore dei terreni del grande proprietario o colono romano. Un'altra spiegazione viene da "c'`a fune" o "cum fune". Indicava il signore (dominus) che recandosi a Roma e Napoli portava dietro di sè un codazzo di servitori (servi) legati con la fune. Questi erano legati uno dietro l'altro affinché non si disperdessero tra la folla o i vicoli dei grandi centri. Col tempo cafone assunse il significato di contadino, servo della gleba, lontano dalla civiltà, perchè addetto solo al lavoro della terra. Poi abbiamo avuto il moderno "terrone" per indicare il povero umile e tartassato contadino meridionale.

#### ORIGINE DELLA DENOMINAZIONE DI RIONI E VIE DEL PAESE

**S. MARTINO** - Via così denominata in onore di S. Martino, è il tratto di strada che va dalla Chiesa del S.S. Salvatore alla torre dell'orologio. S. Martino è santo di origine slava (Pannonia). Fece parte dell'esercito romano. Visse il tra 315 e 397 D.C. ed è considerato fondatore del monachesimo in occidente. È rimasto famoso per aver diviso il suo mantello per darlo ad un povero infreddolito. Su di un lato di questa strada esisteva, come si racconta, il convento di S. Martino. Tracce di questo convento antichissimo sono sotto la casa della famiglia Piccinocchi ed accanto alla Chiesa del S.S. Salvatore.

**VIA CHIAIA** - Via o rione quasi a picco sulla valle del Biferno. Fu così denominata probabilmente dal Duca Vincenzo D'Evoli, nato e vissuto per un certo tempo a Napoli. Forse il nome fu posto a ricordo di Via Chiaia di Napoli o della spiaggia di Chiaia della incantevole isola d'Ischia. Mentre da Via Chiaia di Napoli e dalla spiaggia di Chiaia dell'isola d'Ischia si gode la bellissima veduta del mar Tirreno, da Via Chiaia di Castropignano si gode una incantevole veduta sulla valle del Biferno.

**CHIANE o VIA PIANO** - In dialetto significa piano. Via Piano è una piazzetta di pianta rettangolare dove anticamente si teneva mercato. Ai lati di questa piazzetta esisteva il "cannale" per misurare stoffa e il "tomolo" per misurare grano ed altri cereali. Il "tomolo" era una conca di pietra di forma circolare con un foro in basso. Il "cannale" era un paletto di ferro infisso nel muro. (Vedi Storia di Castropignano di

M. Borsella).

**LA FRATTA** - Con voce dialettale indica siepe o riparo. Fratta indica anche luogo scosceso, impervio. La fratta è il burrone a confine di contrada Carpineto.

**TRIBUNA** - Il rione forse prende nome dal latino tribunal, luogo dove i romani amministravano la giustizia. Non si sa dove questo edificio, tribunal, era costruito. Forse dopo la caduta dell'Impero Romano sui ruderi del tribunal (sulle fondazioni) fu costruita la Chiesa del S.S. Salvatore o la casa dei Borsella oggi proprietà Cirese. In dialetto il rione è detto Trevuna, storpiativo di Torre bruna? Il nome vuol forse indicare case intorno alla torre campanaria (torre bruna e antica)?

**SCANNILLO** - Dal latino scandix. Indica terreno in declivio, facile a salirsi.

**LA PORTA O LA CROCE** - Rione nelle immediate vicinanze della Croce (eretta nel 1636) e della Porta medioevale. Anticamente Castropignano era cinta di mura e relative torri di pianta semicircolare. Parte di dette torri nel tardo medioevo furono utilizzate come abitazioni e le mura come materiale da costruzione. "La porta" ha in cima lo stemma della famiglia Ducale D'Evoli e con tutta probabilità essa sorse su altra di epoca sannitica o romana. Da notare che su Via Scannillo e su Via Salita S. Marco esistono parti di abitazione a pianta semicircolare (residuo delle antiche torri?). Nelle vicinanze della Porta fu rinvenuta anni or sono una moneta dell'imperatore Claudio.

**TREVECCHIA o TORRE VECCHIA** - Indica rione e via. Uno studioso, l'arciprete Tirabasso di Oratino, afferma che nelle immediate vicinanze del Calvario esistevano ruderi di una torre osca. Da questa torre prese nome il rione circostante. Parte della casa di Luciani sorse sulle fondazioni a pianta quadrata della torre. Detta casa fu comprata dall'ex proprietario Caperchione Epifanio. Questi acquistò l'area della torre dal Comune. Non è errato supporre che in epoca di dominazione romana, le torri, quasi a confine del tratturo, già esistenti in epoca sannitica, furono riutilizzate come posti di guardia a difesa delle greggi di proprietà imperiale. Testimoni di questo fatto sono la Torre Vecchia o Trivecchia di Castropignano, la Torre della Rocca di Oratino, il Castello o Rocca di S. Stefano, la Torre e le Torri di Torella, le Torri e Castelli di Molise e di Duronia.

**VITECCHIE** - Rione a sud dell'abitato di Castropignano; Vitecchie nel dialetto locale indica strada tortuosa.

**COLLE** - Via e rione di Castropignano meno alto della Trivecchia.

*Consigli de vecchie so forza de giuvene* - Consigli di vecchi sono forza di giovani.

*Marite e figlie come Ddia te re dà accbesci te re piglie* - Marito e figli come Dio te li dà così te li prendi. Devi accettare marito e figli così come sono, con difetti e virtù.

*Pane e cappa nen ze lassa mià* - Pane e indumenti non si lasciano mai. Se ti metti in viaggio non devi dimenticare viveri e vestiario.

*Vocca onta n'arracconta* - Bocca unta non racconta. Persona ben pagata non rivela segreti.

*Santantonie fa tridece grazie e Sante Magnone ne fa quattordece* - S. Antonio fa tredici grazie a S. Mangione ne fa quattordici. Si ottengono più favori offrendo cene e pranzi che con le preghiere.

*La vocca peccerella ze magnatte la casa che tutte re tettarielle* - La bocca piccola mangiò la casa con tutto il tetto. Con le gozzoviglie vanno in fumo risparmi e proprietà.

*Se la rota nen ze ogne nen cammina* - Se non metti olio nell'asse della ruota, essa gira male. Se non fai regali non ottieni favori. Abitudine medioevale e meridionale di fare regali per ottenere favori.

*Pescature e spara cielle fianne re figlie peverielle* - Pescatori e cacciatori portano miseria ai figli. I padri di famiglia non debbono perdere molto tempo per caccia e pesca, altrimenti i figli dovranno vivere nella miseria.

*Chi ze chententa gode* - Chi si contenta gode. È felice chi si contenta del proprio stato, chi non ha grandi aspirazioni.

*Dent'astate arretire pure le prete ca dent'a vierne so chepeta* - Nell'estate raccogli pure le pietre perchè nell'inverno sono copeta. Nella buona stagione accumula qualunque cosa, perchè durante l'inverno acquistano particolare sapore.

*Pane che l'uocchie, casce senz'uocchie, vine che te fa zempa l'uocchie* - Pane con occhi, formaggio senza occhi, vino che ti fa saltare gli occhi. Il pane per essere buono deve essere ben lievitato (avere i caratteristici fori come occhi), il formaggio deve essere compatto non deve avere fori, il vino deve far strabuzzare gli occhi.

*Da chi nen tè figlie nen ce i nè p'aiute nè pe cunsigli* - Da chi non ha figli non andare nè per aiuto nè per consiglio. Non aspettare aiuto o consigli da chi non ha famiglia.

*Ogne lena tè le fume sia* - Ogni specie di legna ha un fumo diverso. Ogni

persona ha una virtù o difetto particolare.

*Mitte che chi è meglio de te e fiarre le spese* - accompagnati con chi è tuo superiore e invitalo a cena. Frequenta le persone a te superiori per virtù e sapere e invitalo a cena.

*Pe ienere e nepute quante sci fatte ie perdute* - Per generi e nipoti quanto hai fatto è perduto. Non aspettarti gratitudine per il bene che hai fatto a generi e nipoti.

*Ognune all'arte e re lupe a le pechera* - Ognuno all'arte ed il lupo alle pecore. Si deve fare il lavoro per cui si è competenti.

*Re cannarine ie stritte ma ze magna la casa che tutte re titte* - La gola è stretta, ma inghiotte la casa con tutto il tetto. Gozzovigliando va in rovina qualunque patrimonio.

*Quanne re peccerille parla re gruosse ha parlate* - Quando il piccolo parla, il grande ha già parlato. Quando un bambino svela un segreto, significa che il piccolo ha precedentemente bene ascoltato ciò che i genitori avevano detto inavvedutamente in casa.

*Fià bene e scordate fià male e penza* - Fai bene e dimentica (il bene fatto) fai male e pensa rifletti (sul male fatto).

*È meglio ne muorte n'casa che ne marchesciane a la porta* - È meglio un morto in casa che un marchigiano alla porta. È da preferire un familiare morto che un marchigiano alla porta! Che stima, poveri marchigiani! Chissà perchè!

*Vieste ne ceppone e diventa ne signore* - Vesti uno sterpone e diventa un signore. Una persona ben vestita, sotto quell'apparente eleganza può celare facilmente gravi difetti; anche l'abito fa il monaco.

*Piatte chiare amecizia longa* - Patti chiari amicizia lunga. Nei contratti patti chiari, molto precisi, sono garanzia di lunga amicizia, con patti chiari si evitano litigi.

*L'arte de tata iè mez'amparata* - L'arte di papà è mezza imparata. È bene continuare o fare mestiere o professione del padre, perché si ha il vantaggio della pratica già fatta.

*Chi fa bene mereta iesse accise* - Chi fa bene merita d'essere ucciso. Vuol dire che se fai del bene, non devi aspettarti gratitudine nel modo più assoluto.

*Chi le dà e che l'avè, ze manté l'amecizia* - Col dare e con l'aver si mantiene l'amicizia. L'amicizia dura con uno scambio reciproco di favori.

*Semena e semena sule e sia pure meza misura* - Semina e semina da solo e sia pure mezza misura (piccola quantità). Fai le cose da solo, mai in società! In commercio industria o agricoltura agisci sempre da solo, anche con

pochi mezzi. Questo proverbio (o detto) indica quale spirito cooperativistico ha animato ed anima il castropignanese e i Molisani in genere!...

*Chi tenette fueche campatte e chi tenette pane merette* Chi tenne fuoco sopravvisse, chi tenne pane morì. Si può facilmente morire col freddo, anziché con la fame. Alla fame si può resistere, al freddo no.

*Re siazie nen crede a r'addeiume* - Chi è sazio non crede a chi è digiuno. Per credere bisogna aver provato.

*Chi magna sule ze strafoca* - Chi mangia solo soffoca. Non bisogna pensare esclusivamente a se stessi.

*Vizie e natura, sin'a la morte dura* - Vizio e natura sino alla morte durano. È impossibile correggere vizi o cattive inclinazioni. Queste qualità finiscono solo con la morte.

*Chi a tiempe ze prevvede, a ora magna* - Chi a tempo si provvede ad ora mangia. Chi fa le provviste per tempo mangia all'ora stabilita. Non aspettare mai l'ultima ora per fare qualche cosa.

*Uagliune e percielle, a la vocca piarene bielle* - Ragazzi e maialetti alla bocca paiono belli. Bambini e maialetti stanno bene se hanno appetito.

*Chi ze scusa z'accusa* - Chi si scusa si accusa.

*Scusatio non petita accusatio manifesta* - Scusa non richiesta è accusa manifesta.

*La reggina ha besuogne de re vecine* - Bisogna stare sempre d'accordo col vicino di casa o di terreno, perchè ci può essere il momento in cui avrai bisogno del suo aiuto.

*Lassa a merì e corri a parterì* - Lascia morire e corri a partorire. Lascia chi sta per morire e corri verso chi sta per partorire. Nel primo caso finisce una vita, se non soccorri una partoriente ammazzi due persone.

*Serine de vierne, nuvele d'estate e cure de criature nen so mià secure* - Sereno d'inverno, nuvole d'estate e sederini di bambini non sono mai sicuri. Sereno d'inverno e nuvole d'estate non sono mai segno di buon tempo, come da un momento all'altro un bambino se la può fare addosso.

*La carne fa la carne, le vine fa le sanghe e la fatia fa iettà le sanghe* - La carne fa la carne, il vino fa il sangue e il lavoro fa buttare il sangue. Col buon mangiare e bere si sta bene, col lavoro eccessivo si muore.

*Chi zappa veve l'acqua, chi fila veve vine* - Chi zappa beve acqua, chi fila beve vino. Il lavoro rende poco, col commercio ci si arricchisce.

*Chi cagna paiese, cagna fortuna* - Chi cambia paese, cambia fortuna. Chi emigra cambia genere di vita, fa fortuna.

*Tanta figlie tanta prevedenza* - La Provvidenza aiuta le famiglie numerose.

Se ci guardiamo attorno vediamo che i genitori con molti figli hanno tutti la numerosa prole ben sistemata.

*Chi fabbreca e chi marita, re guaie sia nen so fenite* - Chi fabbrica e chi marita, i guai suoi non sono finiti. Chi ha figlie da maritare o casa da costruire deve superare molti ostacoli.

*Re matremuonie fianne scatenà sette demuonie* - I matrimoni fanno scatenare sette demoni. I matrimoni suscitano gelosie, invidie, critiche, maldicenze ed altro. I fidanzati debbono guardarsi dal prossimo che li circonda.

*La lira entra com'a na cioppa, e ze ne va de galoppe*. La lira entra come una zoppa e se ne va di galoppo. È molto difficile guadagnare, mentre spese e bisogni sono infiniti.

*Re suolde fianne cantà re cecate* - I soldi fanno cantare i ciechi. I soldi fanno dimenticare al cieco la sua grande sventura.

*Se chiante nen può pertà la croce* - Se piangi non puoi portare la croce. Se fai un lavoro, non ne puoi fare contemporaneamente un altro. Nella vita puoi svolgere una sola attività.

*Ntiempe de guerra, pane de vecchia* - In tempo di guerra, pane di vecchia. In tempo di guerra o di necessità bisogna arrangiarsi, bisogna stringere la cinghia.

*Pane senza mazza fianne re figlie pazze*. Il pane senza botte fa i figli pazzi. Non bisogna pensare solamente alla salute dei figli, bisogna educarli con severità ed anche con qualche scapaccione.

*Mazzate e panella fianne re figlie belle* - Botte e pane fanno figli educati.

*Qui parcit virgam odit filium suum* - Chi risparmia il bastone non ama suo figlio.

*Chi presta male arresta* - Chi presta, resta male. Non prestare, perchè non riavrà. Abbastanza vero in alcuni casi.

*Quanne la famiglia cresce la casa trema, quanne la famiglia iè sellevata la casa iè zeffennata* - Quando la famiglia cresce la casa trema, quando la famiglia è sollevata la casa è sprofondata. Quando i figli sono piccoli, sono grandi le preoccupazioni per i genitori, quando sono diventati grandi i genitori sono rovinati per sacrifici e salute.

*Figlie peccerille guaie peccerille, figlie gruosse gauaie gruosse* - Figli piccoli preoccupazioni piccole, figli grandi guai (o preoccupazioni) grandi.

*Le cose c'allongane pigliane vizie* - Le cose che vanno per le lunghe pigliano vizi (finiscono male).

*Vale chiù ne buone consiglie che ciente ducati* - Vale più un buon consiglio che

cento ducati. Se sei in lite ascolta il prossimo o amico che ti dà consiglio.

*Anema netta n'ha paura de saietta* - Anima netta non ha paura di saetta. Chi è innocente non ha niente da temere.

*Figlia nfascia, dodda ncascia* - Figlia in fasce, dote in cassa. Per una figlia in fasce bisogna subito pensare alla dote.

*Nè donna nè tela ze guarda a lume de cannela* - Nè donna nè tela si guarda a lume di candela. Solo alla luce del giorno si può dare un giudizio sul valore della stoffa o sulla bellezza di una donna.

*Nen te mbeccià, nen te ndrechià, n'avè pita se nen vuò guai* - Non t'impicciare, non t'intrigare, non avere pietà se non vuoi guai. Se non vuoi grattacapi pensa solamente ai fatti tuoi.

*Re male guvernate, re guverna Dia* - Il male governato è governato da Dio. La persona male assistita è aiutata dal Signore.

*Se vuò trademiente, va da re pariente* - Se vuoi tradimenti, va' dai parenti. I parenti sono traditori.

*Pariente serpiente* - Parenti serpenti.

*Uomene de vine, ciente, ne carrine* - Uomini di vino, cento, un carlino - Non fidarti e stai lontano da gente dedita al vino, all'alcool in genere. Gli ubriachi non valgono niente per lavoro e parola data.

*La priateca iè mamma e la teuria iè figlia* - La pratica è madre, la teoria è figlia.

*Chi iè nemiche de re chiane, iè nemiche de re crestiane* - Chi è nemiso dei cani, è nemico dei cristiani.

*A chi te' freve, pure le mele iè amare* - A chi ha febbre, pure il miele è amaro.

*Chi te' suolde e mecizia, te' poca stima de la gestizia* - Chi ha soldi ed amicizie, ha poca stima della giustizia.

*Magna a guste tia e viestete a guste dell'iatre* - Nel mangiare puoi arrangiarti, ma devi vestire bene. Mangia a gusto tuo ma vestiti secondo il gusto degli altri.

*Re muastre iè muastre e re padrone iè cape muastre* - Il mastro è mastro e il padrone è capo mastro.

*Chiane de quatte, cavalle de otte, femmena de deciotte e giuvane de ventotte* - Cani di quattro, cavalli di otto, donna di diciotto, uomo di ventotto (anni s'intende).

*Se bella vuò parè, quacche cosa ha da patè* - Se bella vuoi apparire, qualche cosa devi patire. Se sei bella, devi pure saper sopportare qualche difetto. Ogni donna ha un difetto e non deve farsene una croce.

*A re fessa nze dà risposta* - Agli stupidi non si risponde.

*Nè ze fila, nè ze tesse neh! Sta tela a donda iesce?* - Nè si fila nè si tesse, neh! Questa tela da dove esce? Questo detto serve per indicare fortuna o acquisti un po' misteriosi...

*La ciera se cunsuma e la precessione nen cammina* - La cera di consuma e la processione non va avanti. Serve ad indicare cosa o cose che vanno per le lunghe, oppure: si fanno molte chiacchiere e niente fatti.

*Mitte la lanterna miane a re cecate* - Metti la lanterna in mano al cieco. Affidare un compito a persona incompetente.

*Peccerille e male cavate* - Piccolo e male cavato. Persona piccola di statura, ma molto intelligente.

*Re vecchie muorene che tre ce...: catarre, cacarella e caduta* - I vecchi muoiono con tre c: malattie polmonari, malattie viscerali o cadute.

*Ne puatre po' campà' ciente figlie e ciente figlie nen puonne campà ne puatre.* Un padre può dar da vivere a cento figli e cento figli non possono dar da vivere ad un padre. I figli che mettono su famiglia sovraccarichi di di spese, non hanno la possibilità di sostenere i genitori.

*Meglie ne buone accorde, che na longa lite* - Meglio un buon accordo che una lunga lite. Stai lontano dalla giustizia....Italiana!

*Muerte re cuane, morta la raia* - Morto il cane, morta la rabbia. Tolta l'origine del male finisce il male.

*A pagliare vecchie nen ce mancane surge* - In un vecchio pagliaio non mancano mai i topi. In tasca ci sono sempre un po' di soldini.

*Chi vo' va e chi nen vo' chemmanna* - Chi vuole va e chi non vuole comanda. Chi vuole ottenere uno scopo non deve affidarsi ad altri, ma deve agire personalmente.

*La chembedenza iè la mamma de la mala crianza* - L'eccessiva familiarità porta verso un cattivo comportamento.

*L'amecizia fota fa la lota* - L'amicizia eccessiva fa il fango. L'amicizia esagerata porta a cattivi risultati.

*Pane sott'a re titte, pane beneditte* - Pane sotto il tetto, pane benedetto. Il lavoro vicino casa, è lavoro benedetto.

*Da chemmune, vallune segnure e acqua mpertune, scappa quann'ba' fortuna* - Da comune, torrenti, signori e temporale scappa se ti è possibile. Non iniziare liti col comune (enti pubblici), guardati dai torrenti in piena, non iniziare liti con chi è più ricco di te, se il temporale si annunzia vicino, corri per tempo al riparo.

*Chi pe mare nen va, Dia nen sa preà* - Chi non si è trovato in un mare in tempesta, non sa che cosa sia preghiera.

*Cunte spiesse, amecizia longa* - Conti solleciti, amicizia lunga. Per rimanere amici in caso di debiti e interessi, bisogna tutto regolare con sollecitudine.

*La lenga nen te' uosse e uosse rompe* - La lingua non ha osso e osso rompe. Le ingiurie ed offese non si dimenticano mai.

*Chiacchiare e lepine, né ignene panza* - Chiacchiere e lupini non riempiono lo stomaco. Non perdere tempo in chiacchiere.

*Marina chiara, e montagna scura, mettiti in viaggio senza paura* - Quando dalla parte del mare il cielo è sereno e sulle montagne ci sono nuvole, puoi metterti in viaggio senza timore di cattivo tempo.

*Uaglione fermate, uaglione ammalate* - Bambino fermo, bambino malato. Se un bambino salta e corre significa che sta bene, se sta fermo non sta bene in salute.

*Di' la veretà, ca Ddia r'aiuta* - Di' la verità, che Dio ti aiuta. Non dire mai bugie se vuoi trovarti bene ed essere aiutato dal Signore.

*Tra amice e chempiare ze parla chiare* - Tra amici e compari si parla chiaramente. Tra amici e compari ci deve essere chiarezza e sincerità di rapporti.

*Chia lassa la via vecchia pe la nova, sa chella che lassa e nen sa chella che trova* - Chi abbandona la strada conosciuta per un'altra non sa a che cosa va incontro. Non deviare dalla strada che conosci. Non intraprendere attività che non conosci, di cui non sei competente.

*Re uaie de la pignata re canosce re schiemarielle* - I guai della pignatta li conosce la schiumaruola. I guai della famiglia sono conosciuti solo dai componenti della stessa.

*Quande sci tenaglia mantìe, quanne sci martielle viatte* - Quando sei tenaglia mantieni, quando sei martello batti. Quando dipendi devi avere pazienza, quando sei libero, superiore o padrone, puoi fare quello che vuoi ed anche fare giustizia di quelli che una volta ti tiraneggiavano.

*Chi negozia campa, chi fatia crepa* - Chi commercia vive bene, chi lavora muore. Chi commercia, vive bene, chi lavora troppo, perde la salute.

*A la giovane ha da cumpari la carne, a la vecchia hanna da cumpari re pianne* - Nella giovane deve comparire la carne, nella vecchia devono comparire i panni. La giovane deve stare bene in salute, la vecchia deve essere ben vestita.

*Vale chiù ne sfizie che ciente duchiante* - Vale più uno sfizio che cento ducati. Le soddisfazioni spirituali valgono più del denaro (sino a quando si



CHIESA MADRE

tratta di piccole somme!)

*Addo c'è gustè, nen c'è perdenza* - Dove c'è gusto, non c'è perdita. Una cosa fatta con piacere non costa fatica.

*La robba n'é de chi ze la fà, iè de chi ze la gode* - La proprietà non è di chi se la fa, è di chi se la gode. Chi suda e lavora per farsi un patrimonio non fa in tempo a godere il frutto del suo lavoro. Gli eredi godranno del patrimonio avuto in eredità e lo scialacqueranno addirittura.

*Chi campa tertarielle campa benarielle* - Chi vive gabbando discretamente il prossimo vive discretamente!

*Chi te' puatre va chiagnenne, chi te mamma va redenne* - Chi ha padre va piangendo, chi tiene madre va ridendo. È meglio essere orfano di padre, anzichè di madre.

#### INTERPRETI DI LINGUE STRANIERE

Le persone che in qualche modo possono "fare da interpreti" con turisti europei e nordamericani che si fermano o possono passare per Castropignano sono: Evangelista Osvaldo (francese), Venditti Raffaele, Di Bartolomeo Pasquale, Di Mario Clemente, Petti Guido (tedesco), Sardella Raffaele (greco, tedesco, francese), Caperchione Raffaele (latino), Antonecchia Antonio (inglese).

#### LA TROTA DEL COLLE

Sull'architrave di una casetta di via colle è scolpita una trota. Premesso che il rione Colle è il centro storico di Castropignano non si sa se questa trota in bassorilievo è insegna di casa di pescatore o simbolo di una prima famiglia cristiana di Castropignano. È noto che i cristiani in epoca di persecuzioni adoperavano dei simboli per riconoscersi tra loro. Il pesce, nel greco antico era indicato con il nome ictus. Questa parola indicava: I (Iesus-Gesù) c (Cristos-Cristo) t (Teu - di Dio) u (uios -figlio) s (soter - Salvatore). Può darsi che sia anche capriccio di scalpellino.

#### MASCHERA SUL PORTONE DI MEFFE LIBERATO

Sull'arco del portone della casa di Meffe Liberato a via Piano è scolpita una grossa maschera con lingua fuori della bocca. Sotto la scultura c'è la data del 1742. Questa testa fu scolpita certamente contro superstizione o "malocchio".

Il costume di Castropignano è del tutto simile a quello di Ielsi. In ambedue questi comuni, come si sa, si formarono piccole colonie di Bulgari tra il VI e VII secolo d.C. Probabilmente per questo motivo il costume di Castropignano è copia esatta di quello di Ielsi ed anche di quello di S. Giovanni in Galdo. Come vedremo S. Giovanni in Galdo fu fondata da Castropignanesi nel 1456. Le donne di Castropignano sino alla fine del 1800 vestivano una lunga ed ampia gonna di lana verde, violetto o carfagno. Questa, arricciata alla vita, scendeva sino a mezza gamba con numerose pieghe. Poco al di sopra dell'orlo aveva una fascia di velluto larga circa dieci centimetri di colore rosso o verde. Il busto era della stessa stoffa, allacciato sul petto e con maniche spezzate. Le mezze maniche che andavano dal gomito al polso erano unite al busto con nastri bianchi o rossi. La camicia di lino sbuffava ampia e vaporosa dalla spalla al gomito, era accollata e con normali merletti ai bordi. Le maniche della camicia sporgevano dalle mezze maniche (del corpetto) solo per qualche centimetro. Un ampio fazzoletto di seta di vari disegni e colori piegato a triangolo scendeva dalle spalle ed era fermato per due capi sul petto con una spilla. Come tutte le altre donne del Molise le castropignanesi portavano al collo lunghe e preziose collane d'oro, grossi anelli ed orecchini a cerchio con bordo ottagonale. Sul capo portavano fazzoletti, grandi e variamente colorati, legati sotto il mento quando faceva freddo e diversamente piegati sul capo quando faceva caldo, oppure poggiati sulla spalla. È ovvio che in caso di lutto tutto il costume era nero ad eccezione della camicia. Le vedove, se non si rimaritavano, portavano il lutto per tutta la vita. Il costume era completato da un grembiule più o meno ornato. In questo modo erano vestite naturalmente artigiane e in massima parte contadine. Le donne di rango superiore seguivano la moda storica che si succedeva di secolo in secolo. Gli uomini portavano cappello di feltro con larghe falde e sottogola per per il vento, gilè rosso con bottoni dorati e camicia bianca di lino come le donne. I calzoni - di lana - erano di colore carfagno o indaco, avevano la caratteristica «portella» abbottonata da uno o due lati (caratteristica unica tra i costumi del Molise e del Meridione), erano lunghi fino al ginocchio e spaccati in fondo per circa 10 cm. Per cinta si portava una fascia di lana rossa avvolta e annodata, lunga un paio di metri. Le scarpe erano basse per uomini e donne e le calze, di lino o lana bianca, erano legate al di sotto del ginocchio con nastri colorati. Le donne per difen-

dersi dal vento freddo od altre intemperie erano fornite del cosiddetto "puanne" (panno), consistente in un pezzo di stoffa di lana, lungo due metri e largo circa ottanta centimetri. Gli uomini nei mesi invernali indossavano cappotti a ruota agganciati al collo e con bavero di pelliccia (Pelle di pecora).

Sul costume influiva il caso di lutto. Per la morte del padre, madre o fratello, le giovani non sposate portavano immancabilmente il lutto (vestiti neri) per tre anni, le maritate per due. Il costume è ormai un lontano ricordo. S'indossa solamente nelle feste folkloristiche. Va quasi scomparendo il vestire a lutto.

#### STORIA DELLA FAMIGLIA LUCIANI TRASFERITA DA CASTROPIGNANO A MONTENERO DI BISACCIA (CAMPOBASSO)

Un antenato della famiglia Luciani assassinò due bravi del Duca D'Evoli non meglio individuabile. Come usanza e diritto medioevale, al Duca si doveva portare la sposa nel giorno delle nozze (ius primae noctis - diritto alla prima notte). Un Luciani si oppose a tale prepotenza e dopo aver invitato con le buone reiteratamente i due bravi a ritornare al castello senza la sposa, li freddò con due colpi di archibugio. Il fatto, indubbiamente storico, è raccontato nei suoi particolari dall'illustre storico molisano Alfonso Perrella nel fascicolo "L'Uccisione di due bravi a Castropignano".

#### PAPA GIOVANNI PAOLO I

(Albino Luciani) fu discendente dei Luciani di Castropignano?

In Castropignano sono molte famiglie di cognome Luciani come già detto nel capitolo "Storia della famiglia Luciani". Può darsi che qualcuno si trasferì nel nord Italia. L'insegnante Edoardo Luciani, fratello di Papa Luciani, mi fece sapere che un Luciani era giunto nel suo paese nel 1500.

#### DUE DISEGNI STORICI DI CASTROPIGNANO

Un disegno, tratto dalle memorie di fra Zagomo Iacovone da Limosano, maestro di novizi a Castropignano, porta la seguente

scritta:

"Castropignano prima del gran terremoto della notte del 1456 che con nove giorni di susseguente diluvio causò il franamento delle rocce e dell'abitato e di 2000 anime rimasero 500. La meravigliosa fonte della Canala, lavoro delle legioni romane, quasi scomparve. L'abitato di fonte nuova subì la stessa sorte e gli scampati guidati da giovani si accamparono presso le mura del convento di S. Giovanni in Galdo e vi fondarono la città".

Questo disegno fu fatto stampare in cartolina da Antonio Scapilati dalla Industria Cartoline A. Ragazzi di Piacenza negli anni tra il 1920 e il 1930. È storicamente accertato che alle ore 23 del 5 novembre 1456 un gran terremoto sconvolse il Molise e parte del Beneventano facendo quarantamila vittime ("Memorie storiche del Sannio" di Giovan Vincenzo Ciarlanti - pag. 440 - Forni Editore -Bologna).

Della "meravigliosa fonte della Canala, lavoro delle legioni romane" è rimasto un semplice rudere dell'opera di presa della sorgente.

"Gli scampati guidati da giovani si accamparono presso le mura del convento di S. Giovanni In Galdo e vi fondarono la città".

A S. Giovanni in Galdo, periferia del paese, esiste un antichissimo convento e vi sono molte famiglie di cognome castropignanese.

Un secondo disegno di Castropignano, simile al primo, è così sottoscritto: "Castropignano prima del terremoto del 1456 illustrato da Zagomo Iacovone frate celestino da Limosano". Allegato a questo disegno c'era la seguente nota "Castropignano prima del 1456 - guardare con la lente d'ingrandimento; da sinistra: Rocchetta; Pesco del Corvo; Vallone dei gattilli; Grotta S. Michele; oratorio; tomba di Wurzell seppellito a tre uomini di profondità nel 569, forse oggi S. Lucia, quercia degli spellechioni; Castrum Pineani, console sannita (oggi convento); Trivecchia; Chiesa di S. Antuono; Cantone della guardia; Castello di Buliano WURZELL (1182) il longobardo (oggi torre dell'Orologio); Palazzo costruito da Giovanni D'Ebulò, il normanno che nel 1343 sposò Claritia di Vito Wurzell ed ebbe in dote il feudo di Castropignano; strada sotterranea del Palazzo e delle Tornelle; vallefrani; torre dei donzelli o mazzamarielli; Fonte della Canala.

A sinistra

Don Alessio bel bello a passeggio; vicino lo storico nobile Forconio, col suo cavallo per cravarcare quia nobile vivit; la Contessa Claritia che va a messa seguita dalle serventi; il conte col fedele claudicante

Pedelegio e due bravi; Zampalunga con la vatica e tre muli; la torre delle Criate, il lago del Gallo; Mariarosa che attinge acqua; A sinistra. Marterella con le sue pecore; Malpasso e strada per Boiano Molinetto del Signore di Oratino; Quercia dei pidocchi e fonte dei pezzenti; Torre della Rocca; Scappaticcio il Cursore che va a Campobasso Mulino della Torre con Gualchiera; Cartiera e torre delle gabelle; Ponte curvo; Taverna; Chiesa di S. Giacomo; Casino vicenda e Lago; Don Ciccio e sagrestano alla pesca, Cantone pertuso; Don Filino a caccia; Cantone della vedova; Ponte della traglia; Mulino Cerreto; Scoppalegge col suo cavallo”.

Questo secondo disegno era di proprietà della Signorina Carmela Ciamarra (di Torella del Sannio) di madre Castropignanese - di cognome Borsella. La famiglia Borsella, nobile e di alto rango sino al 1800, possedeva quasi mezzo agro di Castropignano. La scritta allegata al detto disegno è calligrafia di donna Carmela. Le parole "guardare con la lente d'ingrandimento" certamente si riferiscono ad una antica iscrizione poco decifrabile. Sicuramente deve essere così, perchè ciò si può dedurre da tante frasi, notizie storiche, località e nomi di personaggi che donna Carmela, per essere nata e vissuta nella vicina Torella, non poteva conoscere così a puntino e illustrare personalmente. Tutta la descrizione è una vera ministoria di Castropignano. Nel 569 D.C., primi anni del Medioevo, Wurzell si fa seppellire a circa 5 metri di profondità; poi compare un Guglielmo di Castropignano (1144). A questo Guglielmo succede il figlio Vito Wurzell, che non ha figli maschi, ma solo Clarizia e Tomasia. Clarizia sposa Giovanni D'Evoli nel 1343 e lo stesso D'Evoli, Barone di Frosolone, costruisce su ruderi il "palazzo" (castello attuale). Ma dove collocare Buliano Wurzell (1182)? Era fratello minore di Vito? Deceduto prima di Vito? Solo questa può essere la spiegazione confrontando le date 1144 e 1182. Altra notizia è quella di Castrum Pineani, console Sannita (oggi convento). Sappiamo che il convento è stato costruito nel 1700. Fu costruito su ruderi di altro convento? Fu costruito su ruderi di Fortezza o casa del Console sannita Pineano? Di ciò non abbiamo testimonianze. Può darsi però che il castrum (fortezza di Pineano) era costituito dall'area comprendente la Chiesa della Madonna delle Grazie e chiostro adiacente. Qualche notizia in proposito potrebbe esistere nei documenti della diocesi di Trivento. Dello "storico nobile Forconio" è rimasto lo stemma sul portale di accesso alla casa di Ciolfi Silvio e la contrada Fercuni, storpiativo dialettale di Forconio. Il Mulino della terra con gualchiera era al posto dell'attuale cen-

trale Ischia. La gualchiera era il locale sito vicino al mulino ad acqua nel quale era sistemato "re valecature" il vellicatoio (speciale attrezzo o macchina di legno che serviva per rendere morbido il grezzo panno di lana allora lavorato in casa). La cartiera fu distrutta da un'alluvione ed è rimasto come ricordo il nome della contrada. La torre delle gabelle non si sa dove era posta, ma con probabilità doveva sorgere nelle vicinanze della chiesa di S. Giacomo distrutta nell'alluvione del 21 Settembre 1811. Nelle vicinanze doveva esistere anche la "taverna". Nella torre delle gabelle erano le guardie imperiali romane, successivamente bravi medioevali, che riscuotevano tasse sulle greggi che passavano sul ponte in corrispondenza del Tratturo Lucera - Castel di Sangro. Non si sa se il "ponte curvo" era quello in corrispondenza del Tratturo o quello esistente al posto dell'attuale Tre Archi. Casino Vicenda era l'antico fabbricato di proprietà Santone Angelo ed ora di proprietà Sardella Liberato. Lago era la piccola sorgente sita ad ovest di detto fabbricato. Queste sono le ricostruzioni più attendibili connesse ai due disegni.

#### PAROLE DI LINGUA BULGARO-MAGIARA, RIMASTE NEL DIALETTO CASTROPIGNANESE

*Pas*: in lingua iugoslava vuol dire cane. In dialetto castropignanese per allontanare il cane si dice "Passa a llà".

*Cuccia*: in lingua iugoslava Kucia vuol dire casa, ricovero. In dialetto al cane si dice "Cuccia llà".

*Ruca*: Parola dialettale per indicare mulattiera o via stretta. Deriva dal russo droga, trasformatasi in druga e Ruca. In Castropignano esisteva "la ruga de re furne" cioè la via del forno (pubblico). In epoca medioevale si cuoceva il pane nel forno del duca e si pagava il "panatico".

Parole di origine slavo-magiario-mongola sono i diversi richiami di animali come ruk ruk per richiamo dei colombi, tiuk Tiuk o ti ti per i polli, zéré per la capra, cik cik per il maiale.

#### CARATTERE DEL CASTROPIGNANESE (E DEL MOLISANO IN GENERE)

Il castropignanese è in genere di carattere buono, pieno di rispetto per il prossimo, difensore sino all'eccesso dei suoi diritti, riservato con chi poco conosce, accogliente ed ospitale con i forestieri, parenti ed

amici. Lavoratore fino all'abnegazione, modesto nel vestire, parco a mensa, tenace nel risparmio (destinato all'acquisto di immobili), estremamente attaccato alla famiglia, espansivo, zelante, cordiale nell'amicizia. "È posato come un sacerdote nella parlata" "È di ambizioni moderate. Ha quasi il culto della tradizione: "acchescì faceva mamma - acchescì faceva tata" (così si comportava mamma - così si comportava papà). È molto diffidente delle innovazioni. Queste imita sulla scorta di fatti e dimostrazioni con garanzia di sicuro successo. Non rischia in affari grandi o piccoli che siano. Avanza e progredisce sempre coi piedi di piombo. Individualista senza eccezioni negli interessi od occasioni di guadagni. Aborre lavori in società e cooperazione che abbiano una certa dimensione. È sempre attuale il proverbio "semena e semena sule e sia pure meza misura" (Semina e semina da solo sia pure in piccola quantità). È rispettoso della Fede nel più profondo del cuore, anche se poco praticante e cristiano a suo modo. Non indulge a tutto ciò che concerne questioni di serietà e compostezza della donna, sorella, fidanzata, o cognata che sia. "È un individuo che considera seriamente la vita da spendere minuto per minuto in cose buone e di valore". Per concludere il castropignanese fa parte della "gente buona" magistralmente descritta da Eugenio Cirese:

*Chest'è la terra de la bbona gente  
Che penza e parla senza furbaria.  
Veste all'antica, tira a la fatia  
Vo bbene a la fameglia e ie chententa.*

Questa è la terra della gente buona, che pensa e parla senza furberia. Veste all'antica, lavora, vuol bene alla famiglia ed è contenta.

#### DIFETTI E VIRTÙ DEI CASTROPIGNANESI (E MOLISANI IN GENERE)

Il castropignanese trascende facilmente in questioni d'interesse. Vede molto spesso minacciati i propri diritti e difficilmente accetta che altri mettano in discussione la sua opinione. Ha un vero culto della proprietà (terreni e fabbricati) che vede intaccata anche per fatti di minima importanza. Crede ed ha profondo rispetto della Fede, ma con altrettanta facilità bestemmia nei momenti di ira o di grave disappunto. Del culto rispetta a modo suo le feste, mentre per il resto fa piuttosto quello che gli garba (giustificandosi con disinvoltura) non quello che la Chiesa prescrive. Ma il vero ritratto del castropignanese (e del Moli-

sano) è stato fatto con precisione dallo scrittore Michele Prisco il quale dei Molisani scrive così: "È restato nel temperamento sannita un senso della dignità ed una contenuta fierezza di carattere che sostiene nelle avversità e fa discreti nelle gioie. Procedendo nel duro Molise vi è facile imbattervi in gente dai volti adusti segnati color del cotto, dai gesti lenti e laconici improntati a grande mobilità e si ha l'impressione di ritrovare la vera essenza italiana. È rimasto un senso della laboriosità schiva del lusso e delle raffinatezze ed un civilissimo senso di ospitalità e di onore e di orgoglio che conferiscono a quella popolazione una fisionomia tutta particolare fra le genti meridionale". Un altro scrittore aggiunge: "Qui si nasce per vivere e vivere è un peso se non addirittura una maledizione. Qui è la gente che ha come retaggio l'amara necessità dell'esodo. Qui è la gente che ama disperatamente la sua terra ed è costretta a lasciarla per cercare un pane sempre più lontano. Qui i bambini sono adulti e gli adulti sanno essere bambini" "Qui sono le immagini eterne della gioia e del dolore di nostra gente, sotto il cielo pregato con selvaggia fede, sulla terra lavorata con pazienza secolare. Qui passano le vaste greggi condotte da pastori solenni e grandiosi come patriarchi. Qui si svolgono lungo i campi del lino fiorento, lungo i campi del frumento maturo, le pompe delle nozze, dei voti e dei mortori. Qui gli uomini accesi da una brama inestinguibile seguono a torme la femmina bella e possente che emana dal suo corpo una malia sconosciuta. Qui turbe fanatiche vanno dietro i loro idoli gridando stupefatti dalla monotonia dei loro gridi. Qui la vergine esangue liberata da una fattura d'amore, dopo aver veduto la faccia della morte va a sciogliere un voto... e il fragile fantasma bianco in mezzo alle belle femmine feconde, in mezzo agli agricoltori adusti e nodosi, passa quasi aereo nella luce del meriggio, sotto l'azzurro inserorabile lungo la messe alta bionda infinita. Tutti i drammi, tutti gli idilli, tutte le immagini della gioia e del dolore di nostra gente sono qui come in un visibile poema. Ed in ognuno di questi esseri l'Artefice lascia intravedere un'anima senza limiti...la profondità della vita". Sono parole di Gabriele D'Annunzio che valgono per Abruzzesi e Molisani.

#### TITOLI NOBILIARI

Accertato che in Castropignano ha dominato per secoli la famiglia ducale D'Evoli, è bene spiegare il significato dei seguenti titoli nobiliari

tuttora vigenti.

È noto che il maggior titolo è quello del re derivato dal latino rex. Titolo immediatamente seguente è quello di principe, derivato dal latino princeps principis che vuol dire il primo, un capo che affianca il re. Titolo inferiore è quello di conte, nome derivato dal latino comes comitis, che vuol dire compagno, compagno del principe. Dopo il conte viene il marchese, che indica capo della marca (regione di confine tra una nazione ed un'altra); duca deriva dal latino ducis e dal bizantino douca che vuol dire capo o condottiero; barone deriva dal latino baronis che vuol dire uomo forte e valoroso. Tutti questi titoli indicano potere e ricchezza in una gerarchia che va dal massimo (re) al minimo (barone).

## IL CASTROPIGNANESE E LA RELIGIONE

La popolazione di Castropignano ha una tradizione secolare di forte attaccamento alla chiesa. La fede in Gesù e la devozione alla Madonna sono vivissime quasi in ogni singola persona. Ciò si evidenzia anche attraverso il numero delle chiese: quattro su un migliaio e mezzo di abitanti. Il sacerdote è molto rispettato dalla totalità del popolo. Fin dai primi secoli del Cristianesimo, Castropignano fu sede di Protonotariato Apostolico<sup>1</sup> ed Arcipretura Nullius<sup>2</sup>. La parrocchia dipese direttamente dalla Santa Sede sino al 1200. In seguito passò sotto la diocesi di Trivento. Il sacerdote di Castropignano aveva il diritto o privilegio di vestire abiti e calzature particolari. Nel secolo scorso la parrocchia vantava un numero rilevante di vocazioni sacerdotali ridotto a zero ai primi del 1900. Dagli emigrati castropignanesi, numerosi negli Stati Uniti e Canada, giungono annualmente discrete somme per i bisogni della Chiesa e per le feste. Frequenti sono le comunioni e quasi quotidianamente vengono celebrate messe in suffragio dei defunti. Discreto è il numero delle offerte inviate a santuari della regione e nazionali. Pellegrinaggi vengono effettuati nei più celebri santuari del Molise, Campania e Puglia: Santuari di Castel Petroso, Sepino, Roccamandolfi, Pompei, Montevergine, Pomigliano, Mugnano, Montesantangelo, S. Giovanni Rotondo, Bari, Foggia, Montecassino e Loreto. Fino agli anni seguenti la prima guerra mondiale molti fedeli si

1) Protonotariato apostolico: collegio dei sette "primi notari", prelati con l'incarico di registrare tutti gli atti emanati dalla Curia di Roma.

2) Arcipretura Nullius: titolo di ufficio ecclesiastico, che sembra avesse il potere di celebrare matrimoni ed ordinare sacerdoti senza nulla osta della diocesi.

recavano a piedi ad Assisi, Montesantangelo, Bari, Cassino e Roccamandolfi. Non è stato mai organizzato un pellegrinaggio a Milano, dove, nella più antica basilica di quella città, è custodito il corpo santo di S. Pietro Martire patrono di Castropignano: - Basilica di S. Eustorgio a Porta Ticinese - Il due novembre presso molte famiglie si lasciano accesi per tutta la notte lumini in memoria dei cari defunti. Le processioni raccolgono fedeli più o meno numerosi a seconda dell'importanza delle ricorrenze religiose. Stentano a sopravvivere le congreghe, una volta fiorenti, del "Rosario" e del "Carmine" "Esse, mediante modeste quote degli iscritti, provvedevano ai festeggiamenti della Madonna ed ai funerali dei "fratelli". Per la nomina del Priore<sup>3</sup> della Congregazione (cristiano di nota devozione) i "fratelli"<sup>4</sup> votavano l'elezione dello stesso con fagioli bianchi (si) e fagioli neri (no). Fra gli ultimi priori si ricordano i defunti Iocca Rosario, Macoretta Raffaele e Borsella Ferdinando. I "fratelli" del "Rosario" vestivano, su abiti civili, tunica bianca e cotta<sup>5</sup> azzurra, distintivo della Madonna e cordone bianco con fiocchi alla cinta; quelli del "Carmine" vestivano tunica bianca con cotta violacea, distintivo della Madonna e cordone bianco con fiocco annodato alla cinta.

Con questo addobbo priore e fratelli precedevano processioni e funerali. Una volta le congreghe che riscuotevano censi e quote in natura avevano consistenti possibilità finanziarie. Questo perché l'economia locale si fondava prevalentemente sull'agricoltura e l'allevamento del bestiame, specie ovino e caprino ed i prodotti della terra erano ben quotati sul mercato. Si racconta che la Chiesa del S.S. Salvatore si riempiva sino al soffitto di grossi covoni di grano in occasione della festa del "Carmine" (16 luglio). Molti sono gli ex voto donati nel corso dei secoli alla Madonna del Rosario, Madonna del Carmine, S. Antonio, Madonna delle Grazie e S. Lucia. Si tratta di un vero tesoro costituito da gioielli in oro, argento e pietre preziose. Per mano di persone di specchiata onestà tutto è stato sempre preservato da furti, guerre ed altre calamità. Certamente nel 13°/14° secolo Castropignano elesse come santo patrono S. Pietro martire da Verona il cui corpo santo è custodito (come si è detto) nella basilica di S. Eustorgio di Porta Ticinese a Milano.

3) Priore: Priore deriva dal latino prior, prioris, che vuol dire superiore, primo, capo della congrega.

4) Fratelli: "fratelli" erano fedeli iscritti alla congrega.

5) Cotta: cotta era una mantelletta indossata da sacerdoti o "fratelli" iscritti alla congrega.

## SOPRANNOME DI ALCUNE FAMIGLIE DI CASTROPIGNANO

Come in quasi tutti i paesi d'Italia anche in Castropignano molte persone vengono indicate col soprannome oltre che col cognome legittimo. Quasi tutte le famiglie del paese hanno un soprannome derivato da fatti o motivi spesso inspiegabili. Attualmente quelli più in uso sono i seguenti:

Barraccano	soprannome della fam.	Saltarelli
Canturro	"	" " Maddalena
Chiovitto	"	" " Colitti
Carletto	"	" " Sceppacerqua
Ciannavotta	"	" " Luciani
Ciardeniello	"	" " Marrone
Celluccio	"	" " Maddalena
Dondalespre	"	" " Luciani
Donatone	"	" " Maddalena
Frabbizio	"	" " Molinaro
Grieco	"	" " Pizzacacla
Lupadomini	"	" " Greco
Lucarelli	"	" " Sceppacerqua
Mascione	"	" " Venditti
Mastino	"	" " Alfieri
Melone	"	" " De Felice
Marcuccio	"	" " Di Felice
Pavlit	"	" " Paolone
Pelliccio	"	" " Palma
Pellegrino	"	" " Sardella
Peppechiacchiare	"	" " Paolone
Peppedaleterio (Peppe di Eleuterio)	"	" " Maddalena e Sardella
Stregone	"	" " Luciani
Santicchio	"	" " Maddalena
Stagnariello	"	" " Petti
Scenardo	"	" " Macoretta
Spezzacantuni	"	" " Di Vincenzo
Totaro	"	" " Cameli

e tanti altri. È da notare che le famiglie più elevate per censo e professione sono indicate non col soprannome ma col nome del capo famiglia preceduto da "quelli di" (quelli di don Cleto, componenti la famiglia Borsella, "quelli" di don Crescenzo, componenti la famiglia Maddalena ecc.).

## I TITOLI DI "DON" E "DONNA"

Il "don", che si premette ai nomi di cittadini del napoletano e in genere di quasi tutta l'Italia centro meridionale, è accorciativo del latino dominus (padrone, proprietario, signore, capo). Il "don" si dà ai cittadini di rango elevato (professionisti, grandi proprietari, impiegati dello stato, grossi commercianti). "Donna", derivato del latino domina, si dà alle signore benestanti, aristocratiche e che sono mogli di uomini ragguardevoli. Dominus e domina latini si trasformarono con l'andare dei secoli in dom, don, e donna. Questi titoli si usano ancora, ma vanno quasi scomparendo. Essi intendono sottolineare una certa nobiltà, cultura, onestà e ricchezza. Ancora in uso tra qualche persona anziana è il titolo di "signoria" (buon giorno a segneria! come piace a segneria).

## I NOMIGNOLI

Il nomignolo in Castropignano, come in tutte le località centro meridionali, allude a qualità fisiche o particolari di una persona. Citiamo i seguenti: ceppariello, cavatiello, passareccio, barese, cinese, commissario, segretario, marconi (per dire persona intelligente e colta) negus, cacciatore ecc.; tra le donne: macchina, Baczetta, menelecca, telona. Chi non ha nomignolo viene indicato col nome della madre, del padre o del mestiere che esercita: Pasquale di Bettina, Antonio di Marietta, Tonino di Valentino, Angelo Mastrangelo.

## LA "NEVERA"

"La nevera" è una contrada dell'agro di Castropignano che si estende a nord ovest del castello a confine con le contrade Canala e Fonte nuova. Nevera corrisponde al vocabolo italiano neviera ed indica caverna o grande pozzo dove d'inverno si ammassava e comprimeva grande quantità di neve da vendere o usare d'estate. Un modello di neviera (antichissima ed in perfetto stato di conservazione) si trova nella Piazzetta delle conserve di Cesenatico (Forlì)<sup>1</sup>. Della neve si servi-

1) La neviera di Cesenatico (Forlì) è formata da una costruzione tronco-conica profonda sei, sette metri, con fondo e pareti di muratura in mattoni. Il diametro a livello del terreno è il doppio di quello alla base (fondo della neviera).

vano i pescatori di quella cittadina per non far guastare il pesce. Dalla nevieria prese nome la contrada oggi detta "La nevera". Di questa costruzione e della neve relativa si serviva forse il Duca per rinfrescare viveri e bevande nei mesi estivi. La nevieria poteva essere fatta anche con un semplice e profondo fosso scavato nel nudo terreno. In esso si comprimeva neve intramezzata da strati di paglia.

## IL PETROLIO

Mentre si procedeva alla costruzione dello svincolo della Biferina per Castropignano (viadotto La Rocca), dallo scavo di fondazione per pali di cemento armato venne fuori un liquido dall'odore caratteristico del petrolio. L'assistente ai lavori per tema che i lavori venissero sospesi riempì con estrema celerità lo scavo stesso.

## PICCOLE ATTIVITÀ ARTIGIANALI SCOMPARSE

Castropignano per tutto l'ottocento è stato rinomato per il numero notevole di calzolai, stacciai, funai e tessitrici. I calzolai manifatturavano qualsiasi tipo di scarpe che vendevano sul posto e nei comuni di Torella del Sannio, Molise, Frosolone, Bagnoli del Trigno, S. Pietro in Valle e S. Stefano. Maestri di calzature furono Nicola Caperchione, Francesco Di Felice, Giuseppe e Vespasiano Scapillati e Ferdinando Borsella. Tutti si rifornivano di cuoio a S. Maria Capua Vetere. Stacciai, crivellai e stagnini furono Angelo e Gaetano Trivisonno, Michelarcangelo Zinni e Pietro Petti. Questi portando la merce a spalla o con quadrupedi, raggiungevano fiere e mercati dei più lontani paesi del Molise. Trivento e Pescolanciano erano a portata di mano!... Il gruppo dei funai era rappresentato dai fratelli Nicola, Peppino e Genaro Camposarcone. Quasi ogni famiglia di artigiani aveva un telaio e le donne erano abili tessitrici di lana e lino. I funai importavano canapa dal napoletano. Fino agli ultimi anni del 1800 erano in funzione due fornaci di laterizi e calce (Fornace Maddalena a contrada Palata e fornace Pignotta a cotnrada S. Eustachio). Nella stessa epoca erano in funzione anche due trappeti per la produzione di olio: uno nelle vicinanze del castello (proprietà Pietro Pignotta) e l'altro in piazza S. Antonio (proprietà Federico Borsella). Ambedue erano azionati da quadrupedi.

## ALLEVAMENTO DEL BESTIAME

Sino al 1950 l'allevamento del bestiame si basava essenzialmente su pecore, capre, maiali e animali da cortile. Dal 1960 si è sviluppato in modo straordinario l'allevamento dei bovini da carne e da latte. Prima della seconda guerra mondiale in Castropignano esistevano solo due buoi per l'aratura ed una vacca da latte, mentre i bovini censiti ad ottobre 1982 ammontavano a 316. Ultimamente è sorto un allevamento di polli su scala industriale a contrada Canala.

Il censimento agricolo del 1982 si concluse come segue:

Bovini 316

Ovini 2112

Caprini 165

Suini 289.

## PESCA SUL BIFERNO

Le squisite trote, anguille e capitoni del Biferno sono ormai un lontano ricordo perchè le acque del fiume sono inquinate dagli scarichi industriali di Boiano, da quelli fognari di Campobasso e di tanti altri comuni. Sono perciò scomparse le primordiali caratteristiche "cannizze", "nasse", "martafielli" (bertavello), schiazzi (giacchio) e "mandrelle" (primitivo e probabilmente unico modo di pescare). Per molto tempo anguille e capitoni si pescavano con "cordelle" (lenze) e "cannizze"<sup>1</sup>, trote e cavedani con le ordinarie reti. Ai pochi pescatori di una volta (veri maestri) che furono Angelo Polione, Leopoldo e Giovanni Borsella seguì la schiera dei fratelli Ciolfi. Ora sulle rive del Biferno ci sono pescatori a centinaia per adescare le poche trote di ripopolamento e i cavedani duri a finire. Accanto alle porte delle masserie vicine al fiume non si vedono più le nasse di vimini usate fin da epoca sannitica.

## SEPOLTURE DEI NOSTRI ANTENATI

Sino all'anno 1000 ogni famiglia provvedeva alla sepoltura dei propri morti. Solo personaggi di un certo rilievo avevano sepolture

1) "Cannizza": caratteristico ed antichissimo attrezzo fisso da pesca, formato da una trave ed una grata di canne palustri.

particolari. Romani (e forse Sanniti) seppellivano i morti fuori dell'abitato ai lati delle strade. Dal 1000 in poi i morti cominciarono ad essere seppelliti in fosse comuni in vicinanza di chiese e castelli. In Castropignano abbiamo due fosse di quei tempi: quella a Nord del Castello e quella a nord della Chiesa Madre detta in dialetto 'ngopp'a le fossa" (sopra la fossa). La fossa (o fosse) era costituita da un grande vano sotterraneo con volta di pietra e botola per calarvi i cadaveri. In seguito i morti furono sepolti nei sotterranei delle chiese e questo tipo di sepoltura fu adottato sino al 1870. Dopo tale data si sono avuti gli attuali cimiteri, recinti di mura e posti ad una certa distanza dall'abitato. Dal 1200 al 1300 i morti furono sepolti nel sotterraneo della chiesa di S. Nicola, dal 1300 al 1400 al "cimiterio" (cimitero). Si chiamava "cimiterio" una diruta chiesetta dedicata a S. Rocco, sita sul tratturo di fronte alla chiesa di S. Lucia. Ruleri di questa chiesetta ed ossa sparse erano visibili sino alla data di costruzione del monumento ai caduti. La base della ringhiera che delimita l'area del monumento fu costruita sul muro perimetrale della chiesa. La stessa fu dedicata a S. Rocco perchè protettore della peste. Detta epidemia si ripeteva molto spesso per le pessime condizioni igieniche di quei tempi. Dal 1500 al 1600 fu adoperato come sepoltura il grande vano sotterraneo della Chiesa Madre. Dopo la costruzione del Convento (1700) i morti furono sepolti per breve periodo in tre vani (ora carceri) adiacenti alla Chiesa della Madonna delle Grazie. In seguito furono di nuovo sepolti sotto la Chiesa Madre. Altri nostri antenati sono forse sepolti sotto la Chiesa del S.S. Salvatore.

#### APICOLTURA

Per antica tradizione in Castropignano è stata sempre discretamente sviluppata l'apicoltura con produzione di pregiato ed aromatico miele. Attualmente è un po' in declino a causa dei diserbanti chimici adoperati nei pochi fondi ancora coltivati. Tuttavia non manca anche qualche appassionato apicoltore come Scapillati Giuseppe, Sardella Gennaro ed Angelo, Evangelista Osvaldo. Specializzati in materia erano Corrado Piccinocchi e Nicola Scapillati.

#### MISURE LOCALI

Oltre le misure del sistema metrico decimale ancora sono in vigore alcune tradizionali vecchie misure. Qualcuna è scomparsa di recente e



Statua del Protettore: S. PIETRO MARTIRE DA VERONA

fra esse il tomolo (misura di cereali ed altri prodotti agricoli). Di conseguenza è difficile trovare il "mezzetto" consistente in un recipiente tronco conico di legno (faggio o abete) della capacità di venti litri. Il tomolo era suddiviso in "mezzetti" (2), quarti (4), "misure" (16). Al tempo dei Sanniti e dei Romani, e sino al medioevo, in ogni comune esisteva una misura di volume pubblica (scavata nella pietra) della quale tutti si servivano per misurare, vendere o comperare cereali. Tali misure (pezzi da museo) esistono ancora a Boiano (presso una chiesa) e Roccamandolfi (al centro del paese). Nel medioevo cominciarono ad usarsi i "mezzetti" e "misure" di legno acquistati dai falegnami di Pietrabbondante. Tutte le famiglie contadine erano provviste di queste misure. Nel medioevo cessò di essere usato anche il "cannale", misura consistente in un paletto di ferro infisso nel muro. Questo rappresentava la misura detta "canna". Su questo arnese tutti andavano a misurare per la compravendita delle stoffe (a quei tempi solo lino e lana). Una misura locale ancora usata è la "canna". Si usa ancora oggi per vendere legna e consiste in una catasta lunga quattro metri, larga ed alta uno. Una volta si vendevano anche le pietre (appena squadrate) a "canna". Questa "canna" si divideva anch'essa in mezza e quarti. Per quanto riguarda i terreni sembra che i notai negli atti di vendita fanno o debbono fare ancora riferimento alla misura locale.

I terreni continuano a venderli a "tomolo", misura locale di superficie corrispondente a duemilaottocento metri quadrati. Il tomolo si divide in "mezzetti" e "misure". Un "mezzetto" corrisponde a millequattrocento metri quadrati, la "misura" a centosettantacinque. Per i terreni esiste anche il "quarto" (di tomolo) di settecento metri quadrati. Degno di nota è il fatto che un tomolo di grano indica l'esatta quantità di grano occorrente per un tomolo seminato (quaranta litri di grano su duemilaottocento metri di superficie). Singolare inoltre è l'osservazione che marito e moglie contadini - in una giornata - dall'alba al tramonto, riuscivano a seminare esattamente un tomolo di terreno. Sono scomparsi "rotoli", libbre, "staia", once ecc. Qualche anziano - tra le misure di valore - parla ancora di ducati, tornesi, nechelle e soldi.

#### VITA DI CASTROPIGNANO SINO AL 1800

Sino al 1800 i Castropignanesi bastavano a se stessi per viveri e vestiario. In casa si tesseva lino e lana con filatura e tessitura primor-

diale. La tela di lino serviva per farne camicie, lenzuola, tovaglie, tovaglioli ed altro. La lana serviva per abiti, mantelli, calze ed il caratteristico "panno"<sup>1</sup> per le donne.

La lana ed il lino erano usati indifferentemente d'estate e d'inverno. Per tingere il panno si usava la robbia<sup>2</sup> e l'indaco<sup>3</sup>. Per lavare i diversi capi di vestiario ci si recava al Biferno, alla Canala, Cananella ed Acque Vive d'inverno, perchè l'acqua di queste piccole sorgenti era meno fredda. Il bucato, igienica antichissima usanza, si faceva in grossi tini di legno versando acqua bollente su cenere. Attraverso una rozza tela di lino passava solo acqua ed elementi chimici della cenere (calcio e potassio). Sulle mense erano sconosciuti mandarini, pomodori, arance, limoni, peperoni, patate, fagioli, granone. Da tempo remoto ogni famiglia mattava per uso familiare uno o due maiali per conservarne carne e grasso. Il maiale mattato si spellava facendolo passare su fiamme di ginestre o stoppie. Infine si rasava con coltelli bene affilati. Antichissimo è l'uso di preparare prosciutto, salsicce, soppressate, capocollo, "noglie"<sup>4</sup>, gelatina, sanguinaccio e farro<sup>5</sup> con grasso. Diffuso era il consumo del vino. Sconosciuti l'uso di liquori e birra. Abbastanza adoperato era l'olio. Vigeva l'usanza di cuocere un po' di uva diraspata in caldai di rame per dare un colore più scuro al vino. Il vino era conservato esclusivamente in botti di rovere da uno a trenta quintali. Tutti facevano il pane in casa con farina dei mulini ad acqua del fiume (Mulino la Terra, Mulino la Rocca, Mulino al Cerreto). Accanto ad ogni camino esisteva immancabilmente il forno da pane. Nelle "fusine" (grossi recipienti di terracotta internamente smaltati) si conservavano grasso di maiale e salsicce.

In qualche macelleria nelle domeniche e festività più solenni si vendeva solo carne di agnello, capretto, pecora e capra. La carne si portava a casa legata ad un rametto di ginestra in tempi più lontani e, successivamente, avvolta in carta paglia. Gli arnesi per l'agricoltura si compravano a Frosolone e gli oggetti d'oro a Campobasso e Napoli. La carne costituiva cibo di lusso ed era a tavola a Natale, Pasqua e pranzi di

1) "Panno": detto in dialetto "puanne". Era un pezzo di stoffa rettangolare di lana, col quale le donne si proteggevano dalle intemperie.

2) Robbia: in dialetto "ruoia". Pianta erbacea. Con le radici si tingevano di rosso panni di lana e lino.

3) Indaco: in dialetto "inaca". Pianta originaria dell'India. Serviva per tingere di turchino.

4) Nodi: in dialetto "noglie" - grosse budella di maiale salate ed aromatizzate con aglio. Dopo il medioevo si aggiunse pepe e peperoncino. Ottimo condimento per i fagioli.

5) Farro: in dialetto "sfarrato", in italiano sfarinato. Era grano macinato con mulino a mano.

nozze. Sino a pochi anni or sono le nostre mamme nascondevano sotto il grembiule la carne, perché chi la comprava (magari per bambini o malati) era considerato spendaccione o goloso. Per le scarpe la numerosa schiera di calzolai comprava cuoio a S. Maria Capua Vetere. Non esistevano scuole. Maestri improvvisati erano sacerdoti o frati. A proposito è da ricordare il Duca Vincenzo D'Evoli, il quale istituì una scuola privata diretta appunto da sacerdoti. Esisteva una Confraternita della carità per malati poveri, che aveva in dotazione un fondo e qualche vano di fabbricato come ricovero-ospedale. Le professioni più in voga erano quelle di notaio, medico, speziale (farmacista) e compassatore (geometra). Erano esercitate empiricamente e quasi in modo artigianale. I veri laureati cominciarono ad aversi dopo l'istituzione dell'Università di Napoli (1600). I libri erano lusso di gran signori. Non esistevano fognature e illuminazione. L'acqua per uso domestico si attingeva nei vari pozzi siti alla periferia dell'abitato. I divertimenti erano cantina, carte da gioco e bocce. Armi da difesa furono fino al tardo medioevo pugnali più o meno lunghi, successivamente un acuminato serramanico. Piuttosto frequenti erano omicidi e ferimenti per ubriachezza, interessi ed onore. Il corredo della sposa si conservava in lunghe e profonde casse di noce. Tra i capi di biancheria si mettevano numerosi mazzetti di spigo ("spiganardo"). Pietanze e stoviglie si tenevano da parte nella caratteristica "arca", una specie di larga e profonda cassa costruita con cunei di legno al posto dei chiodi. La posta non esisteva e le notizie si mandavano a mezzo di corrieri e commercianti, a voce. Numerose erano tasse e gabelle: panatico - tassa sul pane -, pescatico - tassa sulla pesca nel fiume -, pedaggio - tassa per passare sui ponti -, e tante altre. Tutto si pagava in natura, denaro e lavoro ai cassieri del Duca. Pane o focacce s'impastavano su un semplice quadrello di legno (pioppo). In casa l'acqua per la cucina e per bere si teneva in una o due "tine"<sup>6</sup> provviste di relativi "manieri"<sup>7</sup>. Mezzi di trasporto erano asini, muli e qualche cavallo. L'abitato comprendeva numerosissime stalle con ogni specie di animali domestici. I cibi in campagna agli agricoltori al lavoro si portavano con bisacce, "fiasche"<sup>8</sup> e "minucci"<sup>9</sup> comprati a

6) "Tina" conca di rame, per trasportare acqua, della capacità di dieci quindici litri. Quando serviva per trasportare mosto, in essa bisognava mettere un piccolo sasso per evitare il velenoso "verde rame". Caratteristico recipiente di Abruzzo, Molise e Lazio (Ciociaria).

7) "Maniero": mestolo di rame col quale si attingeva acqua dalla "tina".

8) "Fiasca": recipiente di terracotta per contenere vino.

9) "Minuccio": in italiano mina. Caratteristico recipiente di forma cilindrica, basso, di faggio. Se ne vendevano di diverse grandezze a Roccamandolfi (Campobasso).

Roccamandolfi. Si potevano contare sulla punta delle dita i fabbricati rurali (proprietà di signori e del Duca). Numerosissimi erano i "pagliai". Qualcuno faceva anche da abitazione. Per i parti le donne si arrangiavano vicendevolmente! Dei contadini nessuno abitava in campagna ad eccezione di mezzadri e fittavoli del Duca. Quasi nessuno aveva in casa gabinetti o bagni. Le immondizie si gettavano in diversi punti della periferia dell'abitato. Per questo si avevano ricorrenti epidemie di peste, colera e tifo.

#### LA LAPIDAZIONE DEL GALLO

Il 15 e 16 Agosto di ogni anno si svolgeva alla periferia del paese (sul tratturo presso la Chiesa di S. Lucia) la tradizionale antichissima lapidazione del gallo. Un capo di un pezzo di spago veniva legato ad un picchetto fissato per terra, mentre l'altro si legava ad una zampa del gallo. Lo spago aveva la lunghezza di qualche metro. In tal modo la bestiola aveva una certa libertà di movimento; dalla distanza di dieci quindici metri veniva presa a sassate. Queste continuavano sino al momento in cui l'animale, per i colpi ricevuti, non dava più segni di vita. Per ogni sassata si stabiliva una tariffa che si pagava di volta in volta al proprietario del gallo. Chi riusciva ad ammazzare il gallo (anche con una sola sassata) se lo aggiudicava. Naturalmente spesso seguivano violenti litigi per la morte vera o presunta del povero lapidato. Non si sa se questa singolare tradizione venne sospesa per ricorso della società protettrice degli animali o per ragioni di ordine pubblico. Per alcuni anni oltre alla lapidazione ci fu anche il "tiro al gallo", fatto a colpi di doppietta. Questo tiro si svolgeva a monte del campo sportivo. La lapidazione e "tiro" durarono fino al 1925. Le sassate venivano effettuate al grido di "Sciò S. Rocco" (Vola via! S. Rocco ti protegga) da parte del padrone del gallo. Tale usanza risale al tempo della civiltà greca, perchè i greci veneravano Esculapio come dio della medicina, della forza e della guarigione. Il culto di Esculapio fu introdotto a Roma nel 289 A.C. Gli ammalati offrivano in sacrificio ad Esculapio un gallo a guarigione ottenuta. Forse dall'usanza pagana d'invocare Esculapio si passò a quella cristiana d'invocare S. Rocco. Ad Esculapio si sacrificava un gallo simbolo della forza e della salute.

## IL "LACCIO"

Il "laccio", antica usanza con cui si tagliava la strada agli sposi appena usciti dalla porta del Comune o della Chiesa, andò completamente in disuso negli anni immediatamente seguenti la seconda guerra mondiale. Il laccio consisteva in un grande fazzoletto di seta - bianco o di colore - piegato a triangolo e tenuto teso per due capi da ragazze o donne anziane. A questo fazzoletto erano infilate collane e anelli d'oro. Appena gli sposi uscivano dalla porta della chiesa si vedevano tagliata la strada. Gli sposi, dopo aver pagato una specie di pedaggio (offerta in denaro a piacere a seconda delle possibilità) potevano proseguire verso casa.

## IL TRASPORTO DELLA DOTE

Nel giovedì precedente il giorno delle nozze un numero di ragazze, proporzionato alla consistenza della dote, si recava alla casa della sposa. Questo stuolo di giovani da marito (amiche o parenti degli sposi) - in compagnia dello sposo - veniva accolto con gioia nella casa della sposa. I genitori di questa offrivano a queste portatrici dolci, vino e liquori. Dopo questo breve ricevimento venivano posti sulla testa delle ragazze canestri e ceste di vimini con indumenti ed oggetti domestici costituenti la dote. Tutti i capi di vestiario erano ben riconoscibili e messi in mostra. Fatti questi preparativi il corteo delle ragazze, in fila indiana, sfilava per vicoli, vie e piazze del paese. Gli astanti ammiravano e commentavano, mentre questa schiera di giovani procedeva composta e silenziosa verso la nuova dimora. Lo sposo, con la giacca posta sulla spalla sinistra, chiudeva il corteo. Alla casa dello sposo tutto veniva deposto e ordinato. Dopo aver composto il letto nuziale, nella generale allegria, i genitori dello sposo offrivano una lauta cena preceduta da un'abbondante affettata di prosciutto. Questa usanza tanto bella e pittoresca è ormai cosa dei tempi passati. Sarebbe d'altronde poco pratico portare canestri con lavatrici, frigoriferi ecc. ...!

## ETIMOLOGIA DI ALCUNI COGNOMI

Prima di passare ad analizzare i cognomi singolarmente, è necessario fare una premessa. Essi sono di origine latina, greca, tedesca slava. Come si sa, il moderno cognome, presso gli antichi aveva forza di

soprannome. Era l'ultimo dei tre appellativi del cittadino romano (praenomen personae, nomen gentis, cognomen familiae). Anche i greci usarono il cognome per indicare le qualità fisiche e morali del capo famiglia. I Romani furono i primi a imporre il cognome (cum nomine), cioè una qualità da aggiungere al nome. Si ebbe così il nostro moderno cognome. I primi cognomi romani derivarono dall'agricoltura e dagli animali. Si ebbero così i Cicero (da cece), i Fabi (da fava), gli Apii (da api), i Lentuli (da lenticchia), i Meli (da mela), i Vitelli (da vitello), gli Asinii (da asino). Seguirono i nomi derivati da qualità fisiche della persona e da queste ebbero origine i Crassi (da grasso), i Cincinnati (da cenci), i Nasoni (da naso). Altri cognomi derivarono dal luogo di nascita o di residenza, dalle scienze, dalle arti ecc. Nel medioevo si ebbero cognomi derivati da condizioni civili, professioni e mestieri come Duca, Conti, Nobili, Vassalli, Vescovi, Abbati, Alfieri, Balestrieri, Barbieri, Giudici, Medici, Maestri, Mastri, Amici, Amati, Bianchi, Rossi, Biondi, Calvi, Cortesi, Cordiali, Gentili, Crespi, Mancini, Greci, Pelosi. Nella stessa epoca molte famiglie del popolo non avevano cognome e perciò molti presero il nome del padre o della madre: Di Nicola o Di Cola, Di Giacobbe, Di Francesco, Di Felice, Di Maria. Dalla città di origine derivarono i Recanatesi, i Napoletani o Napoletano, gli Anconetani, Romani, Gaetani. Taluni cognomi vennero imposti ex novo a figli illegittimi. Molte famiglie (e relativi cognomi) si sono estinte nel corso dei secoli, come i Vella, De Posta, La Guardia, Colozza, Ianiero ed altre.

*Alfieri*: dallo spagnolo alferes o dall'arabo Al faris (cavaliere). Può derivare dal latino, "alte fero - signum -" porto in alto la bandiera. Quindi portabandiera, cittadino o soldato valoroso.

*Antonecchia*: dal greco anton (fiore) e nike (vittoria) quindi fiore della vittoria, guerriero valoroso, gente coraggiosa.

*Bax*: forse dallo slavo Bacz, ma molto più probabilmente dal latino pax per indicare gente pacifica.

*Battista*: cognome in onore di S. Giovanni Battista.

*Bottini*: Antichissima e numerosa famiglia di origine slavo-bulgara. Bottini deriva da Botkin (italianizzato in Bottini). Tatiana Botkin, figlia del medico dell'ultimo zar di Russia, ha pubblicato "Al tempo degli zar" Ed. S.E.I. Torino.

*Brunetti*: dal tedesco antico brun (nero di capelli). Da brun è derivato Bruno, Brunetto, Brunini, Brunone, Brunetti.

*Borsella*: dal greco bursa e dal latino bursula, bursilla e borsella. Borsa

in greco indica sacchetto di pelle cava per tenere danaro. Cognome di gente facoltosa. Altra ipotesi è la probabile derivazione da Wurtzell.

*Ciolfi*: forse dallo slavo-bulgaro Tcholv italianizzato in Ciolfi.

*Carmosino*: dallo slavo-bulgaro Karmosin, italianizzato in Carmosino. Molti nomi slavi terminano con la desinenza "in": Bucarin, Rasputin ed altri. Cognome di origine slava certamente, data la presenza bulgara in Castropignano dopo il VI secolo.

*Cirese*: è forse di origine latina, da cereus, trasformatosi in cereso e cirese. Indica gente dal colorito bruno cereo (colore della cera delle api). Antica e nobile famiglia di Fossalto, trasferitasi a Castropignano verso fine ottocento.

*Colagiovanni*: di origine medioevale. Da Cola o Nicola di Giovanni poi abbreviato in Colagiovanni.

*Cirone*: di origine slava. Cern o cerene, equivale a nero o bruno.

*Colitti*: di origine medioevale, derivato da Nicola o Cola. Da un Cola capostipite, i diminutivi di Coletti, Colitti, Colucci, Colini, Colacci.

*Colozza*: di sicura origine slavo-bulgara. Deriva da Kolocka (Nicolina).

*Coppola*: di origine medioevale (o più antica), derivato dall'omonimo berretto di lana usato dai pescatori napoletani.

*Conte*: di origine medioevale, per indicare persona dai modi gentili. Comportamento da conte.

*Cianci*: dal mongolo Cian Ci. La desinenza lo fa supporre. Tra i bulgari di Castropignano forse ci fuorno anche mongoli. Può derivare anche da ciancia (burla) e quindi gente scherzosa.

*Carovillano*: nome etnico, cittadino di Carovilli - cognome di origine medioevale.

*Cameli*: dal latino camelus o dal greco camilos (cammello).

*Camposarcone*: deriva forse dal Campus Erculanus, in riferimento a città sannitica distrutta dai romani nei pressi di Campobasso. In Ripamolisano sono i Camposarcuno (funai). Può darsi che i Camposarcuno di Ripamolisano si trasferirono - alcuni - a Castropignano ed il cognome di Camposarcuno diventò Camposarcone. Nell'agro di Campobasso esiste la contrada Camposarcone.

*Caperchione*: dal greco capros (cinghiale) e hion o kiion (bianco). Cinghiale, per indicare gente forte ed arcigna.

*Chiocchio*: forse di origine slavo-mongolo, kio-kio.

*Di Bartolomeo*: deriva da figlio di Bartolomeo, discendente di un capostipite Bartolomeo. Qui è bene fare una digressione. Durante il medioevo

a causa di pestilenze ed incursioni di saraceni e barbari, molte famiglie rimanevano smembrate. Uomini e donne in salute venivano deportati, mentre vecchi e bambini rimanevano a casa. Gli scampati a tali devastazioni conoscevano il nome del padre o della madre dei bambini abbandonati, ma non il cognome. Per questo motivo i vecchi allora imponevano il nome "di Maria", "di Francesco", "di Felice", "di Vincenzo" di Pasquale o de Pasquale ecc. In seguito questi appellativi divennero cognomi: Di Felice, Di Vincenzo, Di Onofrio o D'Onofrio.

*De Palo*: deriva dal latino "de Paolo" cittadino proveniente da Palo del colle (Bari).

*D'Aversa*: Dal latino "de Aversa". Cognome etnico. Cittadino di Aversa o proveniente da Aversa, come De Capua, De Eboli, Del Vasto ed altri.

*D'Evoli*: dal latino "De Ebulo". Cognome etnico derivato da Ebulum poi diventato Eboli, antichissima cittadina in provincia di Salerno. Spesso la b latina si è trasformata in v, come taberna (latino) si è trasformata nell'italiano taverna, ed Ebulum in Evolum ed Evoli. È da notare che nei tempi passati spesso ricorrevano epidemie come peste e colera che distruggevano rioni, contrade e villaggi. Spesso di una famiglia rimaneva in vita un solo bambino. Allora a questo ragazzo che non conosceva il cognome dei genitori se ne dava un altro completamente inventato e dei più vari o particolari come anche quello del luogo di nascita. D'Evoli è il cognome della famiglia ducale di Castropignano.

*Evangelista*: cognome di diffusori del Vangelo? Oppure cognome devozionale riferito a S. Giovanni.

*Festa*: di origine latina derivato da festum (giorno fetivo). Indica gente allegra, festosa.

*Folchi*: deriva dal latino folchus (ragno). La storia ci parla anche di un Folco trovatore provenziale. Folco di Marsiglia si fece frate nel 1195 e morì vescovo di Tolosa, Dante (par. IX-94).

*Fraraccio*: derivato da fratres (frati). I frati, nel dialetto veneziano, si dicono frari. Da frari o frate derivarono Frarini, Fraroni Fraraccio ed altri.

*Fazioli*: di origine latina derivato probabilmente da factiosus. indica persona turbolenta, ribelle e prepotente.

*Gallo*: dal latino gallus (francese) oppure gallo (animale).

*Greco*: dal latino graecus (abitante della Grecia). Può riferirsi a schiavi,

liberti o liberi artisti venuti nel Sannio come coloni. Può darsi che si tratti di famiglia di pastori venuti dagli estremi confini della Magna Grecia e fermatisi a Castropignano. Ultima ipotesi è che si tratti di famiglia slava di cognome Grecko poi italianizzato in Greco. Grecko fu Capo di Stato Maggiore dell'esercito russo nel 1960.

*Grandilli*: dal latino grandiculus (grandicello) trasformato in grandiculi e Grandilli.

*Gargaro*: dal tedesco Karg (furbo) o da Karg Karg (due volte furbo). Oppure gargaro, per indicare voce dal profondo della gola? Gargaro in dialetto molisano indica pastore.

*Iaciofano*: dal greco Gea faicino (Gea splendente) Nome devozionale della Dea Terra?

*Iocca*: di origine slava (magiara?). Tyuk significa gallina. Il cognome forse vuol indicare gente prolifica come la dialettale "iocca" (chioccia). Tyuk diventò Iocca (italiano).

*Luciani*: dal latino Lucius. Luciani, fautori di Lucius. Lucius ca-postipite.

*Lombardi*: dal tedesco lang bart (lunga barba). I longobardi erano così chiamati, come si sa, perchè avevano la barba lunga. Quindi, cognome longobardo o abitante della Lombardia.

*Latino*: da latinus, abitante, cittadino del Lazio.

*Longano*: dal latino longaminis (placido, indulgente, paziente, buono).

*La Fratta*: cognome di origine medioevale, derivato dal Rione La Fratta. Una volta si diceva "Peppino la croce" o "Zi Giuseppe la croce", invece di Giuseppe Macoretta, per indicare quel tale Peppino o Giuseppe che aveva la casa proprio vicino "La Croce" (Rione di Castropignano dove esiste croce di pietra).

*La Guardia*: famiglia estinta, abitante vicino al "Cantone La Guardia", maestosa punta di roccia al centro dell'abitato di Castropignano. Forse il più illustre sindaco italiano di New York, Fiorello La Guardia, era discendente di una famiglia emigrata da Castropignano. Si sa di certo che il padre di Fiorello era un italiano emigrato nell'America del Nord dall'Italia meridionale. Fiorello La Guardia fu Sindaco di New York dal 1920 al 1934. Nacque a Greenwich Village di Manhattan l'11 Dicembre 1882 e morì a New York il 20 settembre 1934. (Un italiano a New York "Selezione" di settembre 1983). Come, già detto, in Castropignano abbiamo il "Cantone La Guardia" che prende nome certamente dal cognome La Guardia. È da notare che in Castropignano abbiamo il

"Cantone Petrillo" il "Cantone Giorgione" il "Cantone Barbaruscio" tutte maestose punte di roccia riferite a nomi di persone come il detto "Cantone La Guardia".

*Mattiacci*: cognome di origine slavo-croata: Mattiach.

*Meffe*: di origine slava: miev?

*Molinaro*: dal latino molinarius (operaio del mulino). Può essere anche di origine slavo magiara: molnar (operaio del mulino).

*Mengia*: al tedesco mensch (uomo).

*Mascione*: dal francese maçon (muratore).

*Macoretta*: dal greco macaritos (felice, beato).

*Maddalena*: dal latino gens magdalena. Forse famiglia proveniente da Magdala, località della Palestina presso il lago Tiberiade. La famiglia può essere anche di origine ebraico-palestinese, portata schiava a Roma. Dall'Urbe discendenti di essa furono portati o arrivarono nel Sannio come schiavi, liberti, o coloni. Maddalena sono a Circello (Benevento), Campobasso e numerosi a Castropignano. Molti Maddalena sono emigrati negli Stati Uniti. Nome illustre dei Maddalena è Umberto Maddalena, ardimentoso Ufficiale Pilota che salvò dalla Tenda Rossa il Generale Umberto Nobile e compagni. Maddalena può darsi che sia derivato anche dall'isola della Maddalena (isola a nord della Sardegna).

*Marrone*: dal longobardo marrah (cavallo). Sta ad indicare forse gente forte come...il cavallo, o dal colore marrone dei capelli o del viso.

*Mascitelli*: Masci è cognome abruzzese (della provincia de "L'Aquila"). Forse famiglia di pastori abruzzesi fermatasi in Castropignano. Soprannominati Mascitelli (diminutivo) per la loro piccola statura.

*Melideo*: dal greco melos (musica e teos) Musica di dio, forse riferito alla voce e al carattere buono della persona.

*Messere*: dal francese mon sire e poi messere.

*Novelli*: dal latino novellus (nuovo, giovane). In dialetto si dice novielle e nevellino per indicare pianta giovane e robusta.

*Ortensio*: di origine latina, derivato da hortensis (ortolano).

*Panunto*: Originato da nomignolo.

*Palma*: di origine latina. Si riferisce alla "palma" del martirio o della vittoria. Palma era anche il simbolo del martirio dei primi cristiani. Il cognome fu forse attribuito a gente forte e devota. Pellegrino che ritornava dalla terra santa e per ricordo portava un ramo di palma.

*Palmerino*: era il pellegrino che portava con sé un ramo di palma ritornando dalla Terra Santa. Può essere anche cognome di origine slava:

Palmerin, italianizzato in Palmerino.

*Passero*: dal latino passer (passero).

*Presutti* - dal latino praesutus (coperto, chiuso, avvolto).

*Pignotta*: etimo incerto. Forse gente piccola e forte come il frutto del pino: Pigna, Pignotta.

*Pizzacalla*: originata da nomignolo.

*Petti*: dal latino pedites (soldati, guerrieri). Col tempo pedites si trasformò in petti. In Atene c'è una famiglia (negozio) Pettas.

*Paolone*: derivante da una capostipite Paolo molto grande e robusto: Paolone.

*Priano*: Priamo trasformato in Priano.

*Palmieri*: stessa origine di Palmerino.

*Porfirio*: dal greco porfireos (pietra). Gente di carattere duro, severo.

*Piccinocchi*: Nei registri parrocchiali Picinocca.

*Ruta*: dal latino Ruta, Rutae. Ortaggio piccante. Può darsi che sia anche cognome di origine slava e cioè accorciativo di Ruteni. Insieme ai Bulgari nel VII secolo vennero anche famiglie di origine tedesca e famiglie della Rutenia.

*Saltarelli*: va riferito forse al saltarello, ballo caratteristico meridionale. Modo di camminare?

*Sardella*: può derivare dal latino sardae (sarda), sardula e Sardella.

*Sarno*: cognome etnico derivato da Sarno, città della Campania. Sarno, come i cognomi Napoli, Gaeta, ed altri.

*Sepede*: dal latino sex pedes (sei piedi). Indica gente attiva, veloce?

*Sergnese*: dal latino Aeserniensis (iserniese, cittadino di Isernia).

*Sciarra*: di origine slava. Sciarra sono a Roma ed Isernia. Un certo Godlidze fu capo della Segreteria di Beria e Sciarra fu diretto consigliere di Godlidze (epoca staliniana). Sciarra, nella lingua italiana, significa lite.

*Scapillati*: Etimo incerto. Si propende a credere cognome derivato dal latino sica o sicarius Pilati (guardie di Pilato). Sicari Pilati accorciato in SicaPilati e Scapillati. Scapillati, forse senza capelli?

*Santarella*: santarella per dire piccola santa, gente devota.

*Stefanelli*: antenato di nome Stefano e quindi Stefanucci, Stefanelli, Stefani ed altri.

*Venditti*: dal latino vendicta (vendetta). Gente vendicativa?

*Tullo*: dal latino Tullius? Dal francese tulle? Tulle è stoffa di seta finissima. Forse indica gente molto fine, educatissima?

## CONCLUSIONE SUI COGNOMI

Molte famiglie nel corso dei secoli si sono estinte, altre si sono trasferite in diverse parti d'Italia ed altre ancora sono emigrate in Canada, Stati Uniti, Argentina e Brasile. A proposito di nomignoli e soprannomi, che sono stati riportati a soli fini documentativi per la completezza della presente ricerca, "absit iniuria verbis" (È lontana qualsiasi intenzione di offendere con le parole). Come si sa nomignoli hanno fatto folklore e storia. Ricordiamo il celebre Pipino il breve, così detto perchè piccolo di statura, "il nibelungo travestito da Charlot" a proposito di Hitler, "il nanetto col berretto fregiato da capostazione" a proposito di re Vittorio Emanuele III. Così soprannominò D'Annunzio certi personaggi. È risaputo che durante le molteplici invasioni barbariche subite dall'Italia dal V al X secolo molti cognomi finirono. In tali circostanze bambini rimasti orfani ed in tenera età, protetti o accolti da famiglie pietose e cristiane, presero nuovi cognomi o soprannomi derivati da fatti e cose, le più strane. Si ebbero così cognomi di piante, di animali, di qualità fisiche od altro.

### "LE BOTTE" (PERCOSSE, RISSE) DI S. GIACOMO

Annualmente, da tempo immemorabile, il 25 luglio di ogni anno si celebra la festa di S. Giacomo Apostolo nella cappella sul tratturo Lucera-Castel di Sangro, sulla riva sinistra del Biferno. In epoca fascista alla festa si aggiunse anche una fiera di merci e bestiame! La stessa però ebbe poco successo, nonostante fossero messi in palio premi per i migliori capi di bestiame. Alla festa si andava anche per una scampagnata ed un fresco bagno nel Biferno. Gli agricoltori vi si recavano numerosi per una giornata di riposo dopo i lavori della mietitura e trebbiatura. Siccome nell'agro di vino se ne produceva in abbondanza e le caratteristiche "fiasche" si vuotavano con molta facilità, la preziosa bevanda dava facilmente alla testa... Per questo motivo alla minima sciocchezza si accendevano furibonde liti, seguite da vere e proprie batoste. Così a poco a poco invalse l'uso che ogni anno qualcuno (come per penitenza e devozione!...) doveva ritornare in paese con testa fasciata ed occhi gonfi!...

Visto che tante belle tradizioni popolari vanno scomparendo sarebbe molto interessante costituire in Castropignano un museo delle arti e tradizioni popolari, come è stato fatto in molti comuni dell'Emilia Romagna e del vicino Abruzzo. Esso potrebbe trovare posto nel castello D'Evoli, opportunamente restaurato. Vi si potrebbero conservare oggetti agricoli, casalinghi e capi di vestiario scomparsi o sul punto di scomparire. Una simile istituzione sarebbe, come lo è per le regioni sopradette, di grande attrazione culturale e turistica.

### LA "SORTE" (SORTEGGIO, LOTTERIA)

Usanza ormai scomparsa è "la sorte". Con essa venivano messi in palio diversi manufatti di rame quali "tine", caldai, mestoli, schiumaruole, secchi ed altro. Il tutto veniva appeso ad una stecca di legno che aveva in alto altre tre stecche chiodate a forma di triangolo equilatero. Questo arnese, con gli oggetti sopradetti, veniva appoggiato alla parete interna della "chiesa madre". Con il ricavato della vendita dei biglietti di questa originale lotteria ("sorte") si sopperiva in parte alle spese sostenute per alcune festività religiose (Festa del Santo Patrono, della Madonna del Carmine e della Madonna del Rosario). Il sorteggio avveniva sul sagrato della chiesa nelle ore pomeridiane della festa. A volte si sorteggiava anche un agnello adornato con nastro multicolore.

### IL MERCATO DEI SUINI

Ogni anno, forse fino al 1925, l'8 e il 13 Dicembre si teneva sulla piazzetta antistante la chiesa madre il mercato dei maiali. In epoca fascista detto mercato fu spostato in Via Biferno (a Valle di Piazza S. Antonio) per motivi religiosi e d'igiene. Il mercato durava dalle nove alle dodici e le vendite si facevano a compaesani e macellai di Campobasso.

### L'ULIVO BENEDETTO

Una pia devozione è ancora in uso nelle campagne. Rametti di olivo benedetto nella domenica delle Palme e nella festa di S. Pietro

Martire da Verona vengono legati a rami o tronchi di alberi da frutta per invocare dal Signore raccolto abbondante e protezione da calamità naturali. Nei campi di grano, prati, vigne ed orti viene posta una piccola croce di canna in cima alla quale vengono infilati piccoli rami dell'ulivo benedetto. Nella Domenica delle Palme una processione parte dalla Chiesa Madre e si reca alla "Croce". Alla croce di pietra, che sovrasta una semplice colonna su dorso di leone, si lega un ramo di ulivo benedetto.

#### "LA CROCE"

Al termine di Via Umberto 1°, su colonna di pietra locale, esiste una croce sulla quale è scolpito Gesù crocifisso e la data del 1636. Il tutto è adagiato su dorso di un rudimentale acquattato leone. Si racconta che qualche secolo addietro il piccolo monumento fu spostato dal centro del quadrivio e ricostruito dove si trova attualmente. Dalla croce prende nome la relativa "Piazzetta la croce" o "La croce". Alcuni cittadini di Castropignano presero il nomignolo di "La Croce" (Giovanni, Giuseppe, Michele "La Croce" perchè abitanti nelle vicinanze).

#### SPELEOLOGIA

Una spelunca di notevole profondità (mai visitata e studiata) esisteva (verso nord) ai piedi del Cantone La Guardia e precisamente a sinistra della casa di abitazione di Ciolfi Beniamino. Durante la seconda guerra mondiale servì anche da rifugio antiaereo pur essendo semiocclusa da immondizie. Riportiamo questa notizia per eventuali appassionati di speleologia.

#### TAVOLA PEUTINGERIANA

La Tavola Peutingeriana fu scoperta nel 1507 dal Viennese Celtes e fu pubblicata dall'umanista Peutinger. Detta tavola è la carta stradale dell'Impero Romano del IV secolo d.C. È composta di 12 parti e comprende tutte le strade dalla Britannia (Inghilterra) alla foce del Gange

(India). In essa sono indicate fortezze, terme, templi e località dove facevano tappa esercito e veicoli per trasporto di merci e persone. La Tavola Peutingeriana nei dettagli non è precisa come una carta geografica attuale, ma le località principali sono esattamente riportate. Questo capitolo interessa direttamente Castropignano, perchè nel nostro agro esiste la località AD CANALES (contrada Canala, fonte o sorgente della Canala, con ruderi della "meravigliosa fonte della canala, lavoro delle legioni romane"). Detta località è riportata erroneamente a destra anzichè a sinistra del Biferno. Inoltre, a sud est della sorgente, degni di nota sono ruderi di epoca romana su fondo di proprietà Santarella Nicola (a confine con fondo di eredi Marinelli Michele).

#### REPERTI ARCHEOLOGICI DELL'AGRO DI CASTROPIGNANO

Tombe di soldati Sanniti e Romani, fatte in modo sia pure rudimentale sono andate distrutte col volgere dei secoli dal bidente e piccone del contadino molisano. Tuttavia qualcosa di sorprendente ogni tanto affiora da questa inesplorata terra del Sannio. Con le perlustrazioni che saranno fatte per via aerea, il Molise potrebbe dare all'archeologia e storia del passato un contributo veramente notevole e insospettato. La nostra terra archeologicamente fu quasi cancellata dalla carta geografica per mano del console romano Silla. Uno storico romano scrisse queste tremende parole "invano troveresti nel Sannio lo stesso Sannio" (Eutropio). Tutto fu dunque distrutto e incendiato ma le fondazioni di ville, città ed edifici pubblici certamente lasciarono tracce di sè e sono ancora da scavare. Per questo nell'agro del nostro comune si è spesso verificato il caso di rinvenimenti archeologici di notevole interesse. Nell'ottobre 1962 fu rinvenuta una moneta del tempo dell'Imperatore Claudio (41-54 D.C.) fuori "La Porta" di Castropignano. Detta moneta venuta alla luce mentre si procedeva allo scavo per le fognature, raffigurava la testa dell'imperatore da una parte e dall'altra una donna con la scritta "Libertas augusta s.c.". Il Prof. Giuseppe Giacosa (Piazza delle Repubblica 21 Milano) esperto di numismatica, interpellato sul valore archeologico della moneta, rispose che la stessa era rarissima e di grande valore storico. Aggiunse che era un sesterzio. Nel 1952 a contrada Colle Pignatelli, nelle immediate vicinanze della Masseria di Luciani Rosario e Mascitelli Pietro, furono scoperti ruderi di una costruzione di epoca sannita o romana. Qualche



TORRE DELL'OROLOGIO - TORRE CAMPANARIA SCORCIO DELLA CHIESA DI S. NICOLA

anno dopo, su fondo di Meffe Francesco, mentre lo stesso procedeva all'impianto di un vigneto, furono rinvenuti due scheletri con accanto due punte di lancia di ferro lunghe circa trenta centimetri. Nell'avambraccio di uno scheletro si trovò un bracciale, a forma di spirale, di ottone.

Nel 1965 un gruppo di studenti scoprì una tomba a schiena d'asino con dentro uno scheletro e una coppa smaltata di nero. La stessa fu consegnata al Geom. La Fratta della Soprintendenza alle antichità di Chieti. La scoperta avvenne all'incrocio delle mulattiere Canala, Cananella, Colletrone Vallo (Ualle). Una lapide con fascio littorio di epoca romana è murata sulla facciata della chiesa di S. Lucia. Nel 1770 nell'agro di Roccaspromonte fu rinvenuta una statua di Minerva, attualmente conservata nel Museo storico artistico di Vienna. Ad est della casa rurale di Macoretta Angelo, a contrada Cananella, esiste una fondazione a pianta quadrata dello spessore di circa un metro (lato metri 10 circa).

#### ZONE D'INTERESSE ARCHEOLOGICO DI CASTROPIGNANO

Castropignano potrà diventare centro di notevole interesse archeologico e turistico se saranno effettuati nell'abitato e nei diversi punti dell'agro sondaggi di natura archeologica. Le zone da perlustrare con risultati certamente positivi sono le seguenti:

- 1 - Ruderi di epoca sannitica o romana su fondo degli eredi di Luciani Rosario e Mascitelli Pietro a Colle Pignatello.
- 2 - Scavi alla contrada Canala sul confine dei fondi di Iocca Antonio e Marinelli Michele per riportare alla luce resti dell'edificio adibito a stazione di riposo delle legioni romane
- 3 - Scavi alla contrada Selva. Su fondo di proprietà Meffe Rosario esiste un vano di m. 4x2 con muro (cocciopesto) dello spessore di circa un metro.
- 4 - Scavi o sondaggi andrebbero eseguiti a sinistra della Chiesa del S.S. Salvatore al di sotto dell'orto di Proprietà Piccinocchi. Probabilmente verrebbero alla luce il tribunale di epoca romana. Il vicino rione è chiamato in dialetto "Trevuna" storpiativo dialettale del vocabolo latino tribunal
- 5 - Sondaggi sarebbero necessari per riportare alla luce resti della "meravigliosa fonte della canale lavoro delle legioni romane". Detta costruzione rovinò a causa di una frana nel 1456. Un rudere di detta

fonte è semidistrutto per le opere di raccolta della sorgente.  
6 - Su fondo di Petti Giovanni in agro di Roccapromonte, fu rinvenuto nel 1966 frammento di pavimento di epoca romana (opus spicatum)  
7 - Particolare cura dovrebbe essere rivolta al restauro del Castello di Castropignano sorto su ruderi di fortezza sannita.

#### OPERE CHE PARLANO DEL SANNIO PENTRO, CHE COMPRENDEVA ANCHE CASTROPIGNANO

Memorie Historiche del Sannio di Giovanni Vincenzo Ciarlanti.  
L'antico Sannio e l'attuale provincia di Molise di Alfonso Perrella.  
Descrizione del Contado di Molise - G.M. Galanti. Dette opere sono edite dalla casa Editrice Forni di Bologna.

#### GIORNALI DELLA BIBLIOTECA PROVINCIALE DI CAMPOBASSO CHE PARLANO DEL MOLISE E A VOLTE DI CASTROPIGNANO

Il Sannita (1848), Il Sannita Unitario (1865), La voce del Sannio (1867), La palestra del Sannio (1870), IL Frentano (1872), Isernia (1878)), Il Biferno (1878), Il pensiero sannita (1881), Il pensiero del Sannio (1882), La provincia di Molise (1882), Unione (1886), Vita nuova (1889), Venafro (1889), Istrice (1890), Il Molise (1893), Il battagliero (1893), L'Eco del Sannio (1893), La riscossa (1900), Il Sannio Moderno (1900).

#### IL DODDARIO

Il "doddario" è una parola dialettale che equivale ad "elenco di capi della dote". Era l'elenco con relativa stima della dote della sposa. Comprende i seguenti capi di vestiario: lenzuola da 10 a 40; materasso con 40-50 chili di lana; cuscini con 4-10 chili di lana; asciugamani da 10 a 40; tovaglie e tovaglioli da 10 a 12. Coperta di lana semplice; coperta imbottita di lana; sovracoperta di lana; sovracoperta di lino; sovracoperta di seta; sovracoperta di merletto; sottovesti da 10 a 20; biancheria intima da 10 a 20 capi; calze di lino e di lana da 10 a 20 paia;

"mappine" (piccole tovaglie) da 10 a 20; panno di lana; scarpe due paia da lavoro e due per i giorni festivi.

Della dote faceva parte immancabilmente la conca di rame per portare acqua (la caratteristica "tina" in uso nel Lazio, Abruzzo e Molise) con relativo mestolo ("maniero"), due o tre caldai di diversa grandezza, schiumaruola e pentole diverse. Fino agli inizi del 1800 il vestiario veniva custodito in una lunga e profonda cassa ("cascia") di quercia o noce unitamente a mazzetti di spigo ("spiganarda").

Questa era la dote della sposa contadina (o artigiana) più o meno agiata.

Per la sposa appartenente a famiglie di "galantuomini" la dote aveva ben altra consistenza e qualità. È necessario ricordare che con la parola "galantuomini", nel dialetto di Castropignano e di molti altri comuni del Molise, si indicavano professionisti che nella generalità dei casi erano anche proprietari terrieri. Il nome di questi era preceduto dall'appellativo "don".

#### RE CUNSUOLE (LA CONSOLAZIONE)

Re cunsuole nel dialetto castropignanese indica nello stesso tempo conforto e cena, insieme a persone amiche o parenti colpiti da recente lutto. "Cunsuole" tradotto in italiano vuol dire conforto, sollievo, consolazione. Re cunsuole consisteva (e tuttora consiste) nell'usanza di portare cibi cotti e bevande a tutti i familiari di persona di recente deceduta. Dopo la celebrazione dei funerali e relativo trasporto della salma al cimitero, parenti, amici e compari, un giorno per ciascuno, portano da mangiare ai congiunti del defunto o defunta. Verso l'ora della cena o del pranzo due o tre donne con canestri di vimini e di faggio ("minucci" di Roccamandolfi) pieni di stoviglie e pietanze calde, seguite da coloro che hanno preparato "re cunsuole", si recano nella casa dei congiunti del deceduto e pranzano tutti insieme. Consumato il pasto, durante il quale il defunto viene più volte ricordato, ci si congeda rinnovando le condoglianze. L'usanza de "re cunsuole" va man mano scomparendo. Esso ricorda certamente il banchetto funebre in uso tra romani greci e sanniti.

#### RE PUORCHE DE SANT'ANTONIE (IL PORCO DI S. ANTONIO)

Una usanza abbastanza particolare, di cui non si conosce l'origine, era quella di allevare un maiale per devozione a S. Antonio di Padova.

Questa tradizione è andata in disuso nel 1925/30. Il fatto si svolgeva nel seguente modo: per far fronte alle spese della festa del santo, un devoto comprava un maialetto e lo lasciava in libertà per il paese. Quotidianamente tutti davano da mangiare qualche cosa alla bestiola. Qualcuno provvedeva al suo ricovero notturno. L'animale veniva accarezzato e chiamato col nome di Antonio se maschio, con quello di Antonietta se femmina! A fine anno il maiale veniva venduto e col ricavato si pagavano in parte le spese per la festa del Santo.

## SALUTI E FRASI AUGURALI

"A la salute" è una frase augurale che amici e parenti si scambiano brindando. "Prosit" (in dialetto prost) è verbo latino che significa ti giovi, ti faccia bene, ti dia salute la bevanda o il cibo che sto bevendo o mangiando e che ti offro. Alla gente dei campi che sta pranzando seduta o sdraiata per terra si dice: "Prost belle gge!" (Prosit bella gente - quello che state mangiando vi faccia bene); gli interpellati rispondono: "Favorisce che nnu" (favorisci con noi - vieni a mangiare con noi). Il passante deve solo rispondere "grazie" e mai accettare l'invito. "Sante Martine!" è la frase che si rivolge a chi sta mietendo, trabbiando, vendemmiando, travasando vino, impastando pane o raccogliendo frutta in genere. A questa frase si risponde "bemmenute" (ben venuto - il raccolto è risultato buono). A chi sta lavorando sui campi si dice "Alegre! Alegre!", saluto d'incoraggiamento che vuol dire: "Stai allegro, felice, non ti affliggere per il lavoro che stai svolgendo. A questa frase gentile il lavoratore (o i lavoratori) risponde "grazie!" - "Dia te benedica!" è un saluto - invocazione che si rivolge ai bambini nella culla o grandicelli, alla sposa, ai fidanzati ed altri. "Crisce! Crisce sante!" (cresci! cresci santo) è frase augurale che si rivolge a bambini e giovinetti in caso di starnuto. "Salute" è l'augurio rivolto agli adulti in caso di starnuto. "Bommespre!" (Buon vespro) era saluto che ci si scambiava verso l'imbrunire. "Dia r'arrequia" (Dio l'accolga bene, gli dia pace) parlando di persona defunta. "La bbonalma" (la buona anima) viene comunemente riferito a defunto di cui si sta parlando ...anche se questi in vita fu un poco di buono! - "Nnome de Dia" (In nome di Dio) si pronunzia iniziando semina, costruzioni in genere, eseguendo piantagioni ed in tante altre occasioni.

## FRASI DI CHIAMATA

"Ma'!" viene rivolta alla mamma, "Ta'!" al padre. Tata (papà) era in uso nella famiglie contadine ed artigiane "Tatà" si usava per chiamare il nonno. "Mammarella" e "mammuccia", "tatà", "tatuccio" e "tatone" erano diversi appellativi di nonna e nonno. Una volta si diceva "scioscia meia", (dal latino *soror mea*) rivolgendosi a bambina o donna coetanea. "Zia seia" significa "nipote mia". È frase diretta da zia a nipote o da vecchia a giovane. "Mamma meia!" (madre mia), "Figlia meia!" (figlia mia) "Madonna meia!" (Madonna mia) sono acclamazioni di terrore, sbigottimento o grande meraviglia. Per i bambini sino a due tre anni di età si usa "citro" o "Citra" (bambino o bambina). Giovani dai 10 ai 15 anni si chiamavano, "quatraro" e "quatrara". Citro e citra sono ancora in uso mentre non si parla più di quatraro e quatrara. Mamma e papà tata e tatà sono evidentemente termini che traggono la loro origine dal primo spontaneo sillabare di bambini in tenera età.

## INVOCAZIONI

"Santa Lucia" si esclama in vista di cose pericolose o straordinarie "Santa Barbara!" in occasione di tuoni, lampi e grandine. "Sante Demineche!" vedendo serpi. "Sante Matté!" vedendo qualcuno che si abbuffa o divora frettolosamente i pasti.

## IMPRECAZIONI ED OFFESE

"Sci malditte! Sci maldetta" (Che tu sia maledetto, che tu sia maledetta) "Te pozzan'accide" (che ti possano uccidere) "Che sci ccise" (che tu sia ucciso) "Che te puozze canarnà!" (Che tu possa essere colto dal cancro) "Te puozze schiattà" (che tu possa scoppiare) "Pedicchiuse" (Pidocchioso, sozzo, fannullone) "Muorte de fame" (miserabile, fannullone) "Spranzone" (fannullone, svogliato) "Vretta" (donna di malaffare). Tante altre frasi non si riferiscono. Diciamo con rammarico che è molto diffusa la bestemmia.

## PUBBLICA ISTRUZIONE

I veri pionieri dell'istruzione in Castropignano, come altrove, furono preti e monaci. Un antesignano dell'istruzione, fu il Duca Vin-

cenzo D'Evoli che istituì una scuola per la sua piccola corte. I maestri elementari iniziarono la loro carriera nel 1800. Questi in un primo tempo furono compensati dal Comune e in seguito dallo Stato. Nel 1800 si ebbero i primi laureati all'università di Napoli - medici e notai - appartenenti alle famiglie Borsella, Maddalena e Venditti. Dopo la prima guerra mondiale c'erano in Castropignano cinque insegnanti elementari tutti del posto. I maestri "suonavano sodo" - non solo in classe. Molto spesso ricorrevano a calci, bastonate, schiaffi e ceffoni...! Questi mezzi erano ordinariamente raccomandati dai genitori degli alunni. Ai primi del novecento c'erano in Castropignano un sacerdote, un avvocato-notaio, due farmacisti, quattro medici, di cui tre laureati di recente ed un geometra. Oggi (1987) abbiamo circa quaranta studenti delle scuole medie, periti, geometri, ragionieri, laureati e laureandi. Sono giovani provenienti da tutte le classi sociali. Una volta gli studi superiori erano privilegio e possibilità di signori e vigeva addirittura la mentalità che chi era figlio di contadino, artigiano od operaio doveva continuare ad esercitare il mestiere del padre. Per le loro benemerite educative, particolare menzione meritano Don Nicola De Falco, arciprete di Castropignano in epoca fascista e Don Oliviero Fiocca, nipote del De Falco. Coltissimo, poeta satirico fu il primo, insigne oratore e commentatore del Vangelo fu il secondo. Furono, questi, valenti insegnanti di una piccola schiera di professionisti attuali. Particolare ricordo merita inoltre Don Eugenio Cirese, poeta del Molise, maestro di più generazioni di Castropignano. Con lui è da ricordare il fratello Rocco, colonnello dell'esercito e provetto insegnante di matematica. Nel 1960 fu istituita la scuola media "Eugenio Cirese" e primo preside fu il compianto professore Nicola Savino. Recentemente è stata costruita la scuola elementare e l'asilo infantile; quest'ultimo sul tratturo in corrispondenza del millenario "Pozzacchio". Nelle vecchie generazioni sopravvive ancora l'analfabetismo. Tra i giovani è poco diffusa la lettura ad eccezione di qualche giornale sportivo. Su circa 1300 abitanti, solo uno è abbonato ad un quotidiano. Nel 1928 c'erano in Castropignano solo cinque studenti.

#### ACQUA "SANNITA"

#### SORGENTE DI ACQUA MINERALE DI CASTROPIGNANO

Lo stabilimento tipografico Cav. Guido Colitti e figlio di Campobasso pubblicò nel 1911 un opuscolo col titolo "Acqua Sannita - Sor-

gente di Castropignano". Da questo opuscolo sono tratte le seguenti righe: "L'acqua Sannita, sorgente che s'apre in una ridente collina di Castropignano sul Biferno, nella Provincia di Campobasso, è una delle più notevoli del Mezzogiorno d'Italia per la particolarità della sua composizione chimica. Questo fatto di non poca importanza è oggi illustrato da una tradizione quasi secolare intorno agli effetti medicinali della "Sannita" sperimentati in un periodo più o meno leggendario. Il luogo suddetto è conosciuto col nome di contrada del Donno o Piana del Signore donde il nome di acqua del Donno all'attuale Sannita... antichità di origine codesta che è provata dall'esistenza di un acquedotto a circa m. 2,60 di profondità il quale, partendo dalla sorgente, si dirama attraverso l'area di protezione ed oltre. Acqua di prodigiosa radioattività"... ecc. Prima di proseguire nella descrizione è opportuno fare alcune considerazioni di carattere archeologico ed etimologico della contrada. Sul luogo della sorgente esiste un pozzo molto profondo e una grande vasca. L'acqua della sorgente permane anche nei periodi di più accentuata siccità. Su tutto grava ormai un secolo di abbandono. Circa il nome della contrada non è errato supporre che si chiamasse "contrata domini" (latino volgare), cioè terreno appartenente al dominus latino, proprietario del fondo. Da dominus forse derivò l'accorciativo donno (latino volgare). Relativamente a Piana del Signore è da notare che la sorgente è sita in terreno pianeggiante e forse fu chiamata Piana del Signore per gli effetti salutarì dell'acqua in parola "...effetti sperimentati in un periodo più o meno leggendario". Dal punto di vista archeologico c'è da osservare l'importanza che ha la frase "antichità provata dall'esistenza di un acquedotto a circa m. 2,60 di profondità il quale, partendo dalla sorgente, si dirama attraverso l'area di protezione ed oltre..." Da queste parole si può dedurre che la sorgente, prima di essere sistemata, aveva forse allo scoperto ruderi di epoca sannita o romana. Opportuni scavi, o semplice risistemazione della diruta costruzione, potrebbero portare alla luce resti di notevole interesse. Ciò premesso veniamo alla storia recente della Sannita. Nei numeri 3 e 4 del 1° e 15 luglio 1910 del quindicinale "Il Sannio operoso" edito a Benevento dal Direttore e proprietario avv. Luigi Riccardi si legge quanto segue: "La Sannita" sorge nell'agro di Castropignano, che è provincia di Campobasso a circa 20 km da questa città, ad oltre 600 metri dal livello del mare, presso la sinistra del Biferno. Il prof. Giuseppe Laface, dell'università di Roma, avendo scrupolosamente esaminato le sorgenti della "Sannita", ne dà la seguente composizione chimica per litro:

Carbonato di calcio	0,2078
Carbonato di magnesio	0,3948
Carbonato di litio	0,0100
Carbonato di ferro	0,120
Solfato di magnesio	0,6000
Solfato di calcio	0,1857
Solfato di sodio	1,4589
Solfato di potassio	1,3000
Silice	0,4000
Anidride carbonica	tracce
Residuo totale (100)	4,3092

Roma - settembre 1909 Prof. Giuseppe La Face - chimico.

L'illustre dottore Giulio Faelli del Laboratorio di Batteriologia del Municipio di Roma con attestato del 18 Maggio ultimo, ha dichiarato di averla trovata batteriologicamente pura. La "Sannita" è un'acqua salino-carbonato-calcio-magnesiaca che per la ricchezza del suo contenuto e la natura dei componenti naturali va senza dubbio classificata tra le migliori e più cospicue acque minerali d'Italia, a parte la presenza o meno degli elementi chimici cosiddetti rari, che per la loro quantità estremamente piccola, non modificano essenzialmente le proprietà terapeutiche di un'acqua. La "sannita" ha una composizione costante, come immutabili ne sono le proprietà fisiche ed organolettiche. La Sannita dell'antica e rinomata sorgente di Castropignano è tra le moderne acque minerali assai pregevole soprattutto per la non eccessiva quantità degli elementi mineralizzatori ed anche per la loro quantità e maniera di aggruppamento molecolare in cui sembra riposta la indiscutibile medicamentosa igienicità di qualsivoglia acqua naturale. Dall'insieme di così eminenti proprietà non va neppure escluso il potere radioattivo, nella Sannita mediocrementemente accennato, senza molta intensità, la quale, del resto secondo alcuni non sarebbe innocua. La Sannita ha una tradizione sincera e vivissima appo le popolazioni del Sannio, tradizione che si comincia ad estendere in molte parti d'Italia e del mondo. La Sannita ha effetti salutari contro tutte le forme di alterato ricambio e le conseguenze che ne derivano, come altresì nella cura e guarigione del catarro gastrico, fermentazioni intestinali, gotta ecc." A quanto innanzi si aggiunge che il cav. Enrico Tosi, originario di Mantova, iniziò la carriera di Magistrato nella Pretura di Castropignano, sposò una Maddalena, figlia di nobili professionisti del posto e qui si ritirò in pensione dopo

aver raggiunto il grado di procuratore del re. Lo sfruttamento dell'acqua minerale "Sannita" fu intrapreso dal cav. Enrico Tosi con poche migliaia di bottiglie e con la distribuzione di opuscoli e volantini pubblicitari. Discrete furono le vendite. Dopo poco tempo però, l'interessante e proficua iniziativa fu stroncata per beghe con l'amministrazione comunale. Avvenne qualcosa di simile a ciò che sta avvenendo per lo sfruttamento della benefica acqua delle "tre fontane" di Sepino. Il fondo sul quale si trova la sorgente sopradetta fu venduto al defunto Paolone Gennaro ed appartiene attualmente al Sig. Paolone Nicola, emigrato in Argentina. Si è in attesa che qualche nostro lettore facoltoso riprenda l'iniziativa di valorizzare quest'acqua dalle qualità quasi miracolose.

## EMIGRAZIONE

Appena compiuta l'unità d'Italia, cominciò la prima emigrazione dei Castropignanesi. Primi paesi di emigrazione furono il Brasile e immediatamente dopo gli Stati Uniti. In un secondo tempo il flusso emigratorio prese la via del Canada e dell'Argentina. Dopo la seconda guerra mondiale l'emigrazione riprese in maniera molto accentuata per l'Argentina e il Canada. In quest'ultima nazione emigrarono famiglie intere di contadini ed artigiani. Altri Castropignanesi cercarono lavoro nel Venezuela, Australia, Inghilterra, Belgio, Svizzera, Francia e Germania. In questo periodo in percentuale minima emigrarono anche giovani donne sole. Quali i motivi del fuggi fuggi? Sovrappopolazione, tasse e imposte elevate, prodotti della terra svalutati, bassa remunerazione dei braccianti agricoli e ricerca di più umane condizioni di vita. In paese mancavano acquedotto e fognature, l'automobile era un lusso, difficili le comunicazioni, l'agricoltura procedeva con strumenti primordiali e a studi superiori potevano accedere solo eredi di famiglie agiate. Per il castropignanesi abituato al duro lavoro dei campi, alle più estenuanti fatiche, a secolari rinunzie, il lavoro all'estero protetto, umano, razionale e sollecitamente ricompensato rappresentò un gioco da ragazzi. Per questi motivi molti nostri emigrati fecero fortuna e s'inserirono, per le loro capacità di adattamento, molto bene nelle nazioni straniere. I "boss" dell'America fecero con questi rudi e tenaci lavoratori grande fortuna. Così tutto filò bene, e per lungo tempo, tra lavoratori e datori di lavoro.

Per molti anni ed ancora oggi, per il gigantesco sviluppo industriale il lavoro degli Italiani e meridionali in genere ha riscosso ampi riconoscimenti. Anche oggi, in piena crisi economica, quasi tutti hanno un lavoro; tutti continuano ad avere la loro sicura "giobba". Castropignano ha delle vere e proprie colonie nei famosi quartieri di Niagara Falls. Altre comunità sono nel Canada, a Welland, Toronto, Ottawa, Brantford, Thorold, St. Catharines ed altri centri. In Argentina i castropignanesi sono concentrati quasi tutti a Buenos Aires, nel quartiere di Villa Ballester. Negli anni precedenti la prima guerra mondiale i Castropignanesi partirono a torme per gli Stati Uniti e il Canada guidati sino a Napoli dal popolare "Zi Felice Marino", per imbarcarsi all' "Immacolatella vecchia"! Ragazzi e giovani dai quindici ai venti anni, dopo aver lavorato sodo (per raggranellare la somma per le spese di viaggio), s'imbarcarono per l'America rappresentata per loro semplicemente da New York. L'ultima visione dell'Italia che rimaneva nei loro occhi era rappresentata dalla propria casa, la famiglia, il paese natio, l' "Immacolatella vecchia" Napoli e il Vesuvio. Addio Italia! Questa era la loro Italia, perché a quei tempi raggiungere o conoscere Roma, Firenze, Torino, Milano Venezia ecc. era possibilità esclusiva di signori. Molti di coloro che andarono via prima del 1914 restarono definitivamente negli Stati Uniti, ma buona parte dei nostri giovani emigrati partirono col preciso scopo di risparmiare e comprare - al ritorno in Italia - terreni e fabbricati di alcuni "galantuomini" in serie difficoltà economiche. Questo stato di grave crisi si verificò perché, affittuari, mezzadri e braccianti, erano quasi tutti emigrati nell'America del nord. Buona parte di emigrati castropignanesi ritornarono in patria per realizzare un loro sogno secolare: quello di diventare "proprietari" di terreni e casa e non essere più una specie di servi. A quell'epoca l'economia si basava sul lavoro dei campi. Una rilevante emigrazione stagionale sopravvisse sino al 1900. Fu rappresentata dalla mietitura del grano nella Puglia, terra nella quale detto lavoro si faceva prima che sulle nostre colline. Molti contadini si assentavano da casa per tutto il mese di giugno ed al ritorno, mietevano il grano locale. Gli emigrati che fecero fortuna negli Stati Uniti furono i diversi Iocca, Palma, Maddalena, Luciani, Passero, Sardella, Paolone, Cameli e tanti altri che acquistarono terreni e fabbricati di La Porta, Colozza, Borsella, ecc. Nel secondo dopo guerra molte famiglie emigrarono senza progettare l'eventualità di un ritorno. Intanto la traversata scese da quindici giorni ad una settimana. Ora i nostri emigrati tornano per turismo-nostalgia volando solo per poche ore!

"Chempagnia" in dialetto castropignanese vuol dire pellegrinaggio. Sino al 1914 da Castropignano si organizzavano pellegrinaggi per Assisi (S. Francesco), Montesantangelo (S. Michele) e Bari (S. Nicola). Si premette che pellegrino deriva dal latino peregrinus, e significa viandante, viaggiatore, forestiero. Questi pellegrinaggi si facevano a piedi e ad essi partecipavano per il lungo e faticoso viaggio persone adulte e in buona salute. Il numero dei pellegrini era poco rilevante, trenta o quaranta al massimo, erano solo uomini e nei primi tempi anche armati per evitare spiacevoli incontri. Dopo la costruzione di strade rotabili e ferrovie, a detti pellegrinaggi parteciparono anche le donne. In epoca più recente a pellegrinaggi più brevi parteciparono anche ragazzi capaci di camminare per una intera giornata. Le donne portavano avvolti in un panno viveri per tutto il viaggio. Il fagotto era posto sulla testa sopra la "spara" (cercine). Gli uomini portavano viveri in tascapane o bisaccia. Lungo il percorso si facevano due fermate per desinare (ore nove colazione, ore 15 "merenda"). Poi si facevano altre piccole soste per mettere all'asta...la croce. Chi offriva la somma maggiore otteneva l'onore di portare un crocifisso di legno. Durante il cammino si recitavano preghiere e cantavano litanie. Per brevi tratti si raccontavano tra pellegrini anche fatti di famiglia. Ai ragazzi indisciplinati s'imponeva di portare per penitenza, e per un tratto di strada più o meno breve, una pietra di media grandezza. Con la somma ricavata dalle diverse aste per la croce si celebrava una messa di ringraziamento. La "chempagnia" era organizzata e diretta da persona anziana nota per devozione ed onestà. Il pellegrinaggio più numeroso era quello di Roccamandolfi (S. Liberato) ed aveva il seguente percorso: Castropignano, Casalciprano, Spinete, Cantalupo, Roccamandolfi, Santuario di Castelpetroso, Taverna di Castel petroso, S. Angelo in Grotte, Macchiagodena, Chiesa dell'Incoronata, S. Elena Sannita, Chiesa dell'Annunziata di Casalciprano, Castropignano. Si pernottava nella chiesa di Roccamandolfi e nella Taverna di Castel petroso. Il pellegrinaggio durava due giorni. il ritorno a casa avveniva in processione. Questa si fermava alla "Fonte a monte" e raggiungeva la Chiesa Madre dove si concludeva.

CASTROPIGNANO PRIMA DEL 1456

Nel 1930 fu fatto stampare dal Sig. Antonio Scapillati, presso l'industria di cartoline A. Ragazzi di Piacenza, un antico disegno di Castro-

pignano. Al di sotto di questo disegno c'era la seguente scritta: "Castropignano prima del gran terremoto della notte del 1456 che con nove giorni di susseguente diluvio causò il franamento delle rocce e dell'abitato e di 2000 anime rimasero 500! *La meravigliosa fonte della Canala lavoro delle legioni romane quasi scomparve*. L'abitato di fonte nuova subì la stessa sorte e gli scampati guidati da giovani si accamparono presso le mura del convento di S. Giovanni in Galdo e vi fondarono la città. Da un grafico di fra Zagomo Iacovone maestro di novizi a Castropignano". In questo disegno si vede un ponte sul Biferno in corrispondenza del tratturo, il "pozzacchio", ormai coperto e distrutto con la costruzione della scuola materna, una grande costruzione al posto del Convento, un muro che circonda l'abitato, il calvario con tre croci; un altro muro circonda l'attuale casa Cirese e SS. Salvatore. È un disegno molto rudimentale ma assai indicativo. Il terremoto storicamente avvenne nella notte del 5 Dicembre 1456, all'ora decima di notte. Fece quarantamila vittime colpì tutto il Molise centrale, da Isernia a Trivento, da Boiano a Sepino, da Mirabello a Toro. Boiano fu sommersa da nuove sorgive ("Pietre Cadute?"). Notizie più diffuse a tale proposito possono leggersi a pag. 440 delle Memorie storiche del Sannio di Giovanni Vincenzo Ciarlanti illustre storico di Isernia.

Quello che più interessa in questo disegno è la frase "meravigliosa fonte della canala, lavoro delle legioni romane, quasi scomparve". A proposito di questa frase c'è da osservare che la tavola Peutingeriana indica sulla strada che da Boiano menava a Gerione (in agro di Casacalenda) la statio "ad canales" più o meno all'altezza di Castropignano. Un ultimo rudere (opera muraria con tubo di terracotta del diametro di cm. 15 circa) esiste a contrada "Canala", immediatamente al di sopra della sorgente. Ad canales rimase realmente distrutta per frana dovuta ai nove giorni di "susseguente alluvione". Infatti della "*Meravigliosa fonte*" rimase intatta solo l'opera di presa della sorgente. In tale occasione l'acqua riprese a sgorgare più a valle, a causa della frana. A poca distanza dalla sorgente esistono ruderi su terreno degli eredi di Iocca Antonio. Un enorme mucchio di macerie frammisto a qualche frammento di orli di anfore esisteva sino a qualche anno fa nel terreno di un certo "Zolferino" (emigrato in Canada). Queste macerie furono poi prese ed utilizzate per una costruzione. Queste macerie erano il ricavato di una diruta costruzione romana (macerie di scarto). Le pietre di una certa grandezza furono utilizzate per la costruzione di un profondo pozzo esistente ed adiacente a detto mucchio. L'illustre storico moli-

sano Alfonso Perrella notò i ruderi della Statio ad Canales (ruderi a confine dei fondi Iocca-Marinelli), ma non scoprì l'opera di presa della sorgente. A quell'epoca la stessa era coperta da rovi ed altre sterpaglie. L'aggettivo "meravigliosa" sta ad indicare che presso Ad Canales esisteva una fontana monumentale, eretta dai Romani dopo l'occupazione del Sannio; la lapide con fascio littorio, ora murata sulla facciata della chiesa di S. Lucia, forse fu recuperata proprio alla Canala (unica lapide fra le altre sommerse dalla frana o diversamente utilizzate). Da quanto sopra descritto si può dedurre che la strada consolare che da Boiano portava a Casacalenda, Gerione, Larino e Buca (Termoli?), passava per "ad Canales, rasentando Castropignano (Palombinum dei Sanniti e Castrum Piniani dei Romani). Infine la scritta del disegno dice che gli scampati dal terremoto e susseguente diluvio di nove giorni si accamparono presso le mura di S. Giovanni in Galdo e vi fondarono la città. Dunque secondo la scritta del disegno di fra Zagomo Iacovone, S. Giovanni in Galdo è di origine castropignanese, perchè fondata dagli scampati del terremoto del 1456. Tra le famiglie attuali di detto comune vi è il solo cognome Mancini, oggi molto Comune in Castropignano. Qualche antenato della famiglia Mancini di Castropignano si stabilì definitivamente in S. Giovanni, dopo il disastroso evento! Altre famiglie come Oriunno, Piccirilli, Fiorilli, Geremia, Fazio, Graziano, Cutrone, Del Vecchio ed altre non lasciarono discendenti in Castropignano o qui si estinsero nel corso dei secoli seguenti. È da notare inoltre che in S. Giovanni in Galdo esiste un antico convento ora abbandonato. Un secondo disegno dello stesso autore, di proprietà del prof. Enzo D'Alessandro di Torella del Sannio, porta la seguente scritta: "Da sinistra Rocchetta, Pesco del Corvo, Vallone dei Gattilli, Grotta s. Michele, oratorio. Tomba di Wurzell seppellito a tre uomini di profondità nel 569 forse oggi croce di S. Lucia, quercia degli spellechioni, *Castrum Pineani*, console sannita oggi convento, trivecchia, chiesa s. Antuono, cantone della Guardia, Castello di Buliano Wurzell 1182 longobardo oggi torre dell'orologio, palazzo costruito da Giovanni D'Ebulo il normanno, che nel 1343 sposò Claritia di Vito Wurzell ed ebbe in dote il feudo di Castropignano, strada sotterranea del palazzo e delle tornelle, Valle frane Torre dei donzelli o Mazzamarielli, fonte della Canala a sinistra, Don Alessio bel bello a passeggio, vicino allo storico nobile Forconio, col suo cavallo per *cravarcare* quia nobiliter vivit, contessa Claritia che va a messa seguita dalle serventi, il conte col fedele claudicante Pedelegio e due bravi, Zampalunga con la vatica e tre muli, la Torre delle criate, il

lago del gallo, Maria Rosa che attinge acqua a sinistra, Marterella con le sue pecore, Malpasso e strada per Boiano Molinetto del signore di Oratino, quercia dei pidocchi e fonte dei pezzenti, Torre della rocca, Scappaticcio il Corsore che va a Campobasso, Mulino della terra con gualchiera, Cartiera e torre delle Gabelle, ponte curvo, Taverna, Chiesa di S. Giacomo, Casino Vicenda e lago Don Ciccio e sagrestano alla pesca, Cantone pertuso, Don Filippo a caccia, Cantone della vedova, Ponte della traglia, Mulino Cerreto, scoppalegge col suo cavallo". Questa scritta interessa soprattutto per spiegarci con ragione e con documento l'origine del nome Castropignano. In essa fra Iacovone parla di "Castrum Pineani console sannita oggi convento". Per tradizione o da qualche precedente documento questo frate ebbe per le mani Castrum Pineani? Forse per tradizione si era tramandato il nome di questo sconosciuto console sannita di nome Pineanus? La frase "oggi convento" indica il castrum (casa o fortezza del console stesso) sui ruderi del quale forse sorsero il convento e la Chiesa di S. Maria delle Grazie? Detta Chiesa fu costruita nel 1500 mentre il convento fu costruito due secoli dopo. Non abbiamo documenti o testimonianze circa la preesistenza di ruderi di epoca romana. La scritta sopracitata è una interessante pagina di storia di Castropignano e molte contrade e località in essa indicate hanno lo stesso nome ancora oggi. È da notare che lo stemma del nobile Forconio (quia nobiliter vivit) esiste tuttora sopra il portale di accesso al retrostante cortile. Oltre questo portale si accede alle abitazioni di Ciolfi Silvio ed eredi di Sardella Livio. Lo stemma anzidetto racchiude in un ovale un rustico forcone da fieno. A titolo di curiosità si spiega che nel dialetto castropignanese un attrezzo agricolo rudimentale fatto con ramo biforcuto di olmo o di ornello si chiama forcone e serve per raccogliere ed ammucciare fieno.

PAOLO DIACONO

STORICO DEL MOLISE MEDIOEVALE

Paolo Diacono era Longobardo e siccome nel Molise di fermarono molti Longobardi, lasciando come preciso retaggio il cognome Lombardi (Longobardi), si danno brevi cenni della sua vita. "I Longobardi o Langobardi, cosiddetti per le lunghe barbe (dal tedesco lang bart: barba lunga) che portavano, furono fra tutti i barbari che invasero l'Italia, i più primitivi, perchè non avevano avuto contatti con il mondo romano.

Nel corso di un paio di secoli la loro rozzezza si mitigò, specialmente dopo la loro conversione al cattolicesimo. Uomo notevolmente colto fu per quei tempi il longobardo Paolo Varnefrido, detto Paolo Diacono. Nato da nobile famiglia, fu educato ed istruito alla corte del re Rachi, a Pavia, ed entrò poi nella vita ecclesiastica. Quando il re Desiderio, a cui era caro, fu sconfitto dal re dei Franchi Carlo Magno, Paolo si ritirò nel Monastero di Montecassino. Qui scrisse la sua "Historia Longobardorum", in cui narra le vicende del suo popolo fino alla morte del re Liutprando".

#### LE TORRI DI CASTROPIGNANO

Molte città italiane conservano qualche torre del Medioevo. A S. Gimignano (Siena) ne sono rimaste diecine. Nell'età dei comuni Firenze giunse ad averne fino a centocinquanta. Bologna non ne ebbe forse meno. Queste torri non facevano parte del sistema difensivo del comune che aveva le sue mura e le sue porte ben vigilate. Erano abitazioni, case torri, in cui le famiglie più ricche e più potenti si rinserravano come in una fortezza privata. Per passare da un piano all'altro ci si serviva di scale che, all'occorrenza, potevano essere tolte. Nelle città le lotte di fazioni erano frequenti e sanguinose e chi poteva si premuniva contro gli attacchi dei nemici. Avere la torre più alta, poi, diventava una ragione di prestigio. Le famiglie gareggiavano a colpi... di piani. A S. Gimignano (Siena) esiste qualche torre più bassa delle altre e si narra che appartenne a famiglia sconfitta, che dovette abbattere un piano o due per imposizione del vincitore. Sarà leggenda, ma indica con chiarezza cosa furono contese e lotte familiari all'interno dei comuni (guelfi e ghibellini, Medici e Pazzi, Capuleti e Montecchi ecc.). Perciò lenta e difficile fu la nascita della "nazione italiana". Nelle antiche terre italiane e francesi esisteva l'uso di costruire torri isolate destinate a sostenere una campana per suonare l'allarme o il coprifuoco e per convocare a raccolta il popolo. I campanili delle chiese adottarono vecchie torri perchè il suono delle campane si diffondesse il più lontano possibile per chiamare i fedeli a raccolta, (per commemorare fatti, per festeggiamenti ed altri scopi ancora). Esistono molti modi di suonare le campane: a festa, a morto, a martello ecc. Fino ai nostri giorni le campane hanno segnato praticamente tutte le più importanti tappe della nostra giornata, dall'alba al tramonto. I contadini si regolavano col suono delle campane.



CHIESA DEL S.S. SALVATORE

Per Castropignano vigeva un suono particolare delle campane: si suonava a "luonghe" (a lungo) con tutte le campane per la morte di un bimbo, "matetina" (mattutino) al levarsi del sole, "ventunora" (ventuno ore) alle tre pomeridiane, "ventequattro" (ventiquattro ore) al tramonto, "n'ora" de notte (un'ora di notte) un'ora dopo il tramonto. Quando moriva il papa si suonava a morto per circa mezz'ora, si suonava a "luonghe" per allontanare temporali o grandine. Attualmente, rispetto all'orario, le campane suonano solo a mezzogiorno. Il campanile è una torre a pianta circolare, quadrata o poligonale, solitamente disposta a fianco della chiesa. I campanili più antichi risalgono alla fine dell'ottavo secolo e appartengono alle chiese di Ravenna. Famosissimo il campanile di Giotto, più noto come la Torre pendente di Pisa. In Castropignano nell'anno mille sistevano tre torri: torre adiacente alla chiesa di S. Nicola (attuale torre campanaria), torre dell'orologio e torre vecchia "trivecchia" (torre osca, in vicinanza del calvario, andata distrutta); sulle sue fondazioni, in coccio pesto, a pianta quadrata, fu costruita parte della casa di Luciani Angelo. In ragione di queste tre torri fu istituito lo stemma di Castropignano!

#### IL PALAZZO DEL "CAPITANO"

In piazza s. Antuono s'impone all'attenzione del turista una casa gentilizia con torre colombata e giardino. Questo palazzo fu costruito verso la fine dell'ottocento su progetto del proprietario architetto Raffaele Borsella. Dagli anziani era chiamato il "Palazzo del capitano" perchè il Borsella fu capitano della "guardia nazionale" dopo la cacciata dei Borboni da Napoli. Dopo la conquista del regno di Napoli alcuni ufficiali dell'esercito borbonico e civili contrari a casa Savoia (nuovo governo) si dettero alla macchia con la speranza di riportare al trono i Borboni. Per combattere questa forma di guerra civile, detta brigantaggio, fu istituito un corpo di polizia, detto guardia nazionale, che in effetti pose fine alla rivolta (1860-1864). Proprio in quell'epoca fu rapito Antonio Evangelista proprietario terriero di Castropignano! Per riaverlo, la famiglia dovette pagare regolare riscatto. Ritornando al palazzo, si osserva che nell'ampio ingresso pavimentato con basoli di pietra locale esistono due statue di gesso rappresentanti due Abissini, un uomo e una donna armati di lancia. Un'altra statua, una ragazza, col braccio destro alzato regge una lampada. Sulla volta ad arco ribassato

dell'atrio sono due bassorilievi di notevole valore artistico intitolati "Festa dei fiori" e "Caccia alla tigre". In cima alla scala del 1° piano troneggiava una statua di Vittorio Emanuele II a cavallo. Non si sa quale è stata la fine della stessa. Molti affreschi dello stesso Borsella andarono distrutti a causa di eventi bellici. Il Palazzo, di stile umbertino, probabilmente fu costruito al tempo della prima guerra d'Africa (1896). Per quell'epoca la costruzione del palazzo destò grande stupore, tanto che molta gente accorreva dai paesi vicini per vederla. Nelle località vicine non esisteva un edificio simile per valore artistico. Il giardino con palme, abete pungente, cipressi, lauro, fiori diversi e numerose aiuole aveva un artistico cancello di ferro. Finestre e balconi avevano al di sopra dell'architrave teste di donna, mentre due prospetti presentavano bugnato a stucco. Portone d'ingresso, balconi e finestre furono opera di valenti scalpellini di Oratino. Un grande ed artistico camino in pietra da taglio ornava la cucina. Alla colombaia si accedeva con scala esterna munita di gradini di legno e ringhiera di ferro. Il proprietario (o figlio del proprietario) andò in rovina per il risarcire i danni causati ad un aereo che stava imparando a pilotare. Causa della sua cattiva sorte fu anche la separazione dalla moglie (della fam. Chinno di Casalciprano). Sopraffatto dai debiti, vendette terreni e fabbricati ad un onesto ed attivo commerciante del posto, Pietrantonio Colozza, originario di Frosolone. Ciò fatto si trasferì a Napoli dove visse, facendo il pittore. Il palazzo fu ereditato dal dr. Giovanni Colozza, il quale, stabilitosi a Campobasso, lo rivendette alla dottoressa (farmacista) Sardella Nicoletta. Costei procedette ad un parziale restauro ed ampliamento dei locali. La detta Sardella, dovendosi trasferire a Venafro col marito Prof. Eustachio Cipolla e figli, rivendette. Tre furono gli acquirenti che si divisero casa e giardino. Solo nel 1980 della costruzione fu rifatto l'intonaco esterno; la bellezza artistica originale fu del tutto sopraffatta. Per finire si racconta che il Borsella, lasciando la sua casa, uscì volgendo le spalle alla strada.

#### VITA FEUDALE

#### RIFERITA A CASTROPIGNANO E TANTI ALTRI COMUNI DEL MOLISE

Durante il medio evo (epoca compresa che va dalla caduta dell'Impero Romano sino alla scoperta dell'America) ai figli primogeniti dei

feudatari toccavano in sorte i feudi. Gli altri figli, con una cerimonia speciale, venivano nominati cavalieri, cioè difensori della religione, dei poveri e dei deboli. S'impegnavano inoltre a combattere le potenze. Spesso però facevano tutto il contrario di quello che avevano solennemente promesso. Feudo deriva dal latino volgare *feudum*, ossia dominio su un vasto territorio. Il feudatario abitava nel castello ed aveva il titolo di barone, marchese, duca, conte o principe. I servi del feudatario non avevano libertà personale, potevano sposarsi solo dopo aver portato la novella sposa nella casa del feudatario (*ius primae noctis* - diritto della prima notte), potevano essere venduti insieme al terreno che lavoravano. Questi cosiddetti servi della gleba erano i più poveri tra i contadini. Erano legati alla terra che coltivavano con le loro famiglie e non potevano abbandonarla nemmeno se il padrone la vendeva (in tal caso rimanevano alle dipendenze del nuovo padrone). Oltre a coltivare le terre che avevano in affitto, dovevano lavorare anche fondi particolari del signore senza compenso. Al padrone del feudo si dovevano pagare i seguenti tributi in natura: farina sul grano macinato, pesci su quanto si pescava nel fiume, grano sulla terra che coltivavano, mosto al tempo della vendemmia e tante altre cose. L'unico dovere del padrone nei confronti della sua gente era quello di difenderla in caso di guerra o altre aggressioni. All'avvicinarsi del nemico, contadini e artigiani si rifugiavano nel castello, o fortezze più grandi, portandosi dietro animali e masserizie. Interessa a questo punto quella che è stata la storia della proprietà terriera nel corso dei secoli. In epoca sannitica esistevano fondi coltivati da gruppi familiari. Tali fondi erano circondati da strade mulattiere. Dopo la conquista romana i migliori terreni furono dati ad ufficiali (centurioni) dell'esercito romano posti in congedo. I pochi contadini sanniti superstiti dopo decine di anni di guerra, continuarono a coltivare le terre poste sotto il *dominus* romano, pagando pesanti contributi a Roma. All'indomani delle invasioni barbariche, ai domini (centurioni romani) si sostituirono i feudatari (nuovi padroni). Finita l'epoca medioevale ed estinte le famiglie dei feudatari, i contadini che lavoravano le loro terre rimasero padroni delle stesse. Le famiglie più ricche sopravvissero ai tanti eventi precedenti l'epoca attuale. Altre famiglie, con successive divisioni ereditarie e per l'impossibilità di emigrare, ridussero la proprietà terriera agli attuali fazzoletti di terra (polverizzazione della proprietà).

## CASTROPIGNANO IN EPOCA FASCISTA

In epoca fascista Castropignano fu roccaforte di questa storica ideologia e relativo regime. Per i giovani che non vissero in quell'epoca si consiglia di leggere le opere dello storico italiano Renzo De Felice e dello storico inglese Mac Smith. In epoca fascista furono eseguiti in Castropignano i seguenti lavori pubblici: restauro dell'ex convento, costruzione del monumento ai caduti in guerra e relativo parco della rimembranza (1926 - oggi "pineta"); costruzione ex novo di scala S. Francesco (lato sud ovest del convento); sistemazione del selciato per tutto il percorso della processione (via S. Lucia, Trivecchia, Via S. Marco, Vico I Guardia, SS. Salvatore, Via S. Martino, Via Chiaia, Via Piano, Municipio). Al posto dell'antichissimo ponte del Tivone fu costruito il ponte di cemento armato a tre arcate (1922). Fu costruita la cappella al cimitero e restaurata in parte la chiesa di S. Nicola (mura perimetrali e tetto). Per le opere di restauro fu venduto (e sostituito) il portale d'ingresso a detta chiesa. L'arco a sesto acuto (stile gotico) con l'agnello crucifero portava la data del 1323. Una porta laterale della chiesa di S. Nicola è quella che fa da entrata alla cappella del Cimitero. Esponenti autorevoli di epoca fascista furono il Cav. Antonio Sardella, sindaco e podestà; il fratello Dr. Luigi Sardella, Ispettore Federale Fascista, il capo manipolo e poi console della M.V.S.N. geom. Antonio Petti. Segretari del P.N.F. furono Nicola Cirese, Vittorio Venditti e Gennaro Sardella. Segretaria femminile del Fascio fu l'ins. Tagliaferri Cirese Concetta. Aderirono al fascismo tutti gli ex combattenti e le nuove generazioni. Il Segretario Federale Fascista del Molise fu l'avvocato Tito Di Iorio, valente professionista e dotto oratore. In quell'epoca la lira fu valuta notevole per l'alta competenza finanziaria dei diversi ministri del tesoro. Furono tenuti in alta considerazione religione e sacerdoti, furono rispettate tutte le autorità dello stato e in modo speciale gli ex combattenti. Perfetto fu l'ordine pubblico (polizia stradale, ferroviaria, portuale, tributaria ecc.). Sommo prestigio godette l'Arma dei Carabinieri. Vittima della guerra civile scatenatasi nell'Italia del Nord dopo l'arrivo degli anglo-americani (1945) fu il console della M.V.S.N. geom. Antonio Petti. Altra vittima della guerra civile fu il fratello di Giuseppe Saluppo, assassinato in Milano.

In qualità di coscritti e volontari i castropignanesi parteciparono alle diverse guerre di questo secolo (guerre di Libia, Abissinia e Spagna). Molti caduti e feriti si ebbero con la prima e seconda guerra mondiale. Dal fronte russo ritornò Molinaro Angelo e pochi altri. Molti sono i reduci del fronte greco albanese, della Libia e dell'Africa orientale. Numerosi furono i prigionieri rientrati da Sud Africa, Inghilterra, Germania, Francia e Jugoslavia. Il 1° ottobre 1943 Castropignano subì il primo bombardamento aereo (americano). Rimasero sotto le macerie sei persone tra le quali moglie, madre e due figli di Pasquale Maddalena ("Marinelli"). La sua casa fu rasa al suolo con la perdita di masserizie, un carretto e due muli. In seguito a questo bombardamento quasi tutta la popolazione si rifugiò in campagna e nei paesi vicini. Una grossa bomba cadde nella vigna di Antonio Maddalena ed un'altra - rimasta inesplosa - cadde presso il Cantone La Guardia (davanti alla casa di Galdino Scapillati). Gli aerei spuntarono nel cielo di S. Stefano (probabilmente provenienti dall'aeroporto di Foggia) e virarono sopra Torella. Le bombe dovevano colpire la curva di S. Antuono. Questo posto fu preso di mira per ostacolare e ritardare la ritirata delle truppe tedesche. Con un secondo bombardamento morirono Iocca Angelo e Sardella Domenico. Rocco Sardella morì all'Ara Valeri colpito da proiettile di artiglieria. Dopo la ritirata dei Tedeschi, per essersi imbattuti in ordigni inesplosi morirono o rimasero feriti diversi ragazzi. Il 24 ottobre 1943 i Tedeschi con mine distrussero le case di Gennaro Evangelista, Borsella Valentino, Sardella Pasquale, ed Angelo Iocca. Per lo scoppio furono gravemente danneggiate le vicine case di Felice Marino, Settimio La Porta e Domenico Coppola. Per lo spostamento d'aria crollò anche la volta della Chiesa del Convento. Il paese fu saccheggiato dai Tedeschi ed anche da qualche sciacallo locale. Fossalto e Ripalimosano accolsero con fraterna ospitalità molti Castropignanesi sfollati. La strada Garibaldi fu interrotta per l'esplosione di una mina collocata sotto un ponticello, tra le case di Sardella Luigi e Mattiacci Claudina. L'interruzione fu riparata dalle truppe alleate dopo la ritirata dei Tedeschi. Questi ultimi lasciarono a Castropignano, ancora per qualche giorno, solo una diecina di soldati appostati con mitragliatrici in casa Piccinocchi e Contrade Coste, Valle Frane, oltre che a Roccapromonte. Una postazione di artiglieria fu situata ad est della Casa di Liberato Iocca a contrada Selva (inizio val-

lone del Carpine). Le truppe americane entrarono a Castropignano parecchi giorni dopo la costituzione del fronte Terracina, Cassino, Roccaraso, fiume Sangro. Il paese ospitò soldati polacchi e canadesi. La popolazione rimase oltremodo stupita per la religiosità dei soldati polacchi.

RICOMPENSE AL VALORE  
(FRONTE GRECO ALBANESE)

Medaglia di bronzo al valore militare conferita al soldato del 14° Reggimento Fanteria Divisione "Pinerolo" Pizzacalla Carmine di Domenico e di Iorio Giovanna da Castropignano (Campobasso). Porta arma tiratore, durante aspro combattimento non esitava a spingersi in linea con i compagni fucilieri per meglio appoggiare l'azione. Benchè fatto segno ad intenso fuoco di artiglieria che gli colpiva la mitragliatrice, da solo provvedeva a rimettere in efficienza l'arma, ricominciando con estrema calma e serenità un nutrito e preciso fuoco contro il nemico.

Chiaf e Lusit 13 Marzo 1941 XIX

Il Minsitro Segretario di Stato per gli affari della guerra rilascia quindi il presente documento per attestazione del conferito onorifico distintivo.

Roma addì 11/2/1942

Il Ministro

Benito Mussolini

Registrato alla Corte dei Conti addì 12/1/1942 XX

Registro 1 guerra foglio 319

Cavallari

Ricompensa al valore (1ª guerra 1915—1918)  
medaglia di bronzo al valor militare conferita a  
Ciolfi Nicola da Castropignano (Campobasso)

Durante il combattimento caduto il comandante di una sezione pistola-mitragliatrice, sotto vivo bombardamento nemico, riuniva i compagni e ne prendeva poscia egli stesso il comando.

Selo 20/8/1917

Nella messa serale di fine anno è tradizione antichissima che il sacerdote debba annunciare al popolo, dopo la celebrazione del "Te deum", quanti sono i nati e i morti dell'anno che sta per finire. Questo annuncio statistico demografico risale forse al tempo dei Sanniti? I sacerdoti sanniti ricordavano nel tempio i numerosi caduti in guerra. Gioivano e ringraziavano gli dei per i neonati dell'anno. Tale usanza fu rispettata come tante altre dalla religione cristiana.

## GASTRONOMIA

Antichissimo è l'uso di fare il pane in casa con pagnotte da uno a quattro chili. Spesso al posto del pane si usava mangiare una focaccia impastata con acqua lievemente salata e senza lievito. La farina per l'impasto era di grano oppure di orzo. Questa focaccia, cotta sotto una "Coppa" di ferro, si mangiava calda o fredda. Spesso si tagliava orizzontalmente in due parti mettendovi dentro, a seconda dei casi, fettine sottili di formaggio, prosciutto, salsiccia o pancetta di maiale. Nell'impasto di questa "pizza mangheleveta" (focaccia non lievitata) si metteva seme di anacio e un po' di pepe macinato. Questo pane senza lievito si preparava molto sbrigativamente e si mangiava per lo più caldo. Dopo la scoperta dell'America, quando si cominciò a coltivare il mais, questa focaccia o "pizza" si fece con farina di granturco. Per companatico si continuò ad usare formaggio, prosciutto o salsiccia. Spesso sotto la "coppa" si metteva a cuocere pasta lievitata di sola farina di grano, oppure di farina di grano mescolata a farina di granturco. Questa originale "pizza" aveva un sapore particolare. Focaccia speciale di mais era la "pizza de grandinie che re cicre" (focaccia di mais con i cigoli). "Re cicre" (i cigoli) si ricavano dallo scioglimento della sugna di maiale. I salami di maiale, salsicce, soppressate e relativi prosciutti risalgono certamente ad epoca sannita. Tutte le parti del maiale che non potevano essere utilizzate come salame si conservavano lessate e condite con aceto sale e foglie di lauro ("ielatina"). Le minestre più antiche erano quelle fatte con rape, cavoli, ceci e fave. Tutti questi ingredienti erano conditi con sale ed olio, dopo essere stati lessati. Per condimento si usava generalmente grasso di maiale: sugna, lardo o pancetta. Nel medioevo ebbe inizio l'uso delle minestre fatte di patate

e fagioli, di soli fagioli, di patate, patate fagioli e "pizza di grandinie", "pizza di grandinie" e rape, pizza di granone cavoli patate e rape. Tutti questi cibi lessati si condividevano con sale, olio o grasso di maiale. I suddetti ingredienti mescolati e schiacciati con la forchetta davano luogo ad un impasto assai saporito. L'uso dei maccheroni e riso in cucina giunse da Napoli a Campobasso e da Campobasso a Castropignano (1500). Le pietanze più comuni erano carne di agnello, capretto, maiale, capra e pecora; quasi sconosciuta la carne bovina per mancanza di allevamenti. Consumata diffusamente era la carne di pollo, perchè ricchi e poveri avevano il proprio allevamento. Consumato da tutti era il formaggio fresco o secco e relative ricotte, fatte con latte di capra o pecora. Nella frazione di Roccapromonte, quando si diffuse discretamente l'allevamento bovino, cominciarono a prodursi squisite scamorze. Come pesce si consumava solo quello del Biferno (trote, cavedani, anguille e capitoni). Pesce marino non arrivava dalle nostre parti per la difficoltà delle comunicazioni. L'insalata più antica era quella fatta di lattuga. Dopo la scoperta dell'America si diffusero le insalate di pomodori e cetrioli. La bevanda più diffusa, anzi unica, era il vino. Nell'ottocento si cominciò a bere liquori e birra. Sino a fine ottocento, quando si ammazzava il maiale, si preparava lo "sfarrato" (sfarinato?), fatto con farina di grano prodotta rudimentalmente con mulino a mano. Questa farina si faceva bollire con acqua opportunamente salata e si condivideva con grasso di maiale. Era una poltiglia poco bella a vedersi, ma molto in uso. Era il farrum dei Romani?

EUGENIO CIRESE

POETA DEL MOLISE

Eugenio Cirese iniziò la sua carriera d'insegnante a Castropignano dove trascorse la sua giovinezza e compose le sue più belle liriche. A Castropignano educò diverse generazioni. Fu ammirevole per il suo carattere eminentemente umile, buono e riservato. Per i suoi meriti letterari e didattici fu nominato direttore didattico e poi ispettore. A Castropignano ebbe la sua casa con annesso giardino. Morì a Rieti ed ora riposa nel cimitero del nostro paese - sua patria d'elezione -. In una primaverile e serena giornata di febbraio, verso il tramonto, quando le prime stelle cominciavano a brillare, dopo un breve rito funebre nella Chiesa Madre ed il commovente elogio funebre del suo

diletto ex alunno, Sardella, portato a spalla fu accompagnato al cimitero dall'intero popolo di Castropignano. Fu un addio commovente e fu un'altra poesia che invece di lui compose la natura e quanti lo seguirono. Eugenio Cirese nacque a Fossalto il 21 Febbraio 1884 e morì a Rieti l'8 febbraio 1955. Dalla sua originale e profonda ispirazione poetica nacquero: Quaderni sull'arte infantile, Gente Buona, Canti popolari del Molise, Sciure de fratta, Ru cantone de la fata, Suspire e resatelle, Luccabelle, Tempe d'allora e Nuove poesie. Eugenio Cirese fu cultore di musica e di questa sublime arte ci ha lasciato due belle canzoni da lui stesso musicate: Canzone d'atre tiempe e Rusella.

## IL MISERERE

Nel giovedì della settimana santa tre vecchi (quello di mezzo portava una croce nera con un pezzo di stoffa bianca) accompagnati da quattro bambini con torce, partivano dalla Chiesa Madre ed effettuavano una piccola processione. Questo gruppo di fedeli scendeva alla Porta e S. Antuono, risaliva per il Convento e la Trivecchia e, dopo aver riattraversato la Porta, ritornava in Chiesa. Il rito è finito dopo il 1950. La cerimonia si svolgeva qualche ora dopo il tramonto.

## PAROLE INGLESI ITALIANIZZATE E RICORRENTI NEL DISCORSO DI NOSTRI ANZIANI EMIGRATI E RIENTRATI DAL NORD AMERICA

Bebi (bambino o bambina), Ghella (ragazza), Giobba (posto di lavoro), Buord (pensione), Boss (padrone), Tomba (nettezza urbana), Sementeuork (Fabbrica di cemento), Subbué (metropolitana), Pippe de gas (gasdotto), Pippe d'acqua (acquedotto), Faite (pugno), Schiacchenza (fare conoscenza), Blaccause (cesso), Blacca ens (mano nera), Niclblend (Fonderia di Nikel), Store (negozio), Besenisse (affare), Tracca (ferrovia), Car (automobile), Naise (buono), Sciuranze (assicurazione), Sciot (bicchiere), Trinka (beve), Televesce (televisione), tlefone (telefono), Box (barattolo), Sanemabec (figlio di buona mamma...), Gurahell (vai a quel paese...), Kenga (associazione a delinquere), Chebbaie (ciao), Pezz (dollari), Ciaienese (cinese), Nicrefolz (Niagara Falls).

Castropignano vantava un tempo una numerosa schiera di calzolai, stacciai, stagnini e crivellai. Per la vendita dei loro prodotti questi artigiani avevano continue relazioni con i paesi vicini. I nostri contadini invece vendevano vino del Tivone, Macchie, Vicenna e S. Eustachio nei paesi di montagna. Specie la popolazione contadina partecipava e partecipa ancora ma in tono assai minore alle fiere di Frosolone in agosto e settembre e di Torella del Sannio il 12 Ottobre. Per devozione si accorre alla fiera della Madonna del Piano in prossimità di Molise (2 luglio). A Frosolone e Torella si va ancora per vendere bestiame ed acquistare masserizie. Alla "Madonna del Piano" si acquistano formaggio pecorino, caciocavalli e "manteche" di Frosolone ed Acque Vive, attrezzi agricoli e casalinghi. In tale occasione si vende la lana tosata nei mesi di maggio e giugno. Alla fiera di Torella c'è scambio di quadrupedi in genere e suini. Con grande devozione si andava e si va immancabilmente alla fiera dell'Annunziata di Casalciprano. Nella chiesa, in occasione della festa, si svolgeva una cerimonia di devozione ed amicizia, facendo un giro attorno all'altare della Madonna e recitando preghiere, si diventava compari e comari, similmente a quanto avviene per la cresima. L'usanza forse risale al tempo dei Sanniti quando tra persone di pari rango, i bambini accompagnati dai genitori e amici, si giurava amicizia e protezione attorno all'altare degli dei. La chiesa dell'Annunziata con tutta probabilità sorse su piccolo tempio pagano dedicato a Venere Ciprea. Infatti dietro questa chiesetta esiste un opus spinatum (muro di mattoni posti a spina di pesce). Comare e compare derivano da cum patre e cum matre (con padre e madre) perchè i cristiani grandi e piccoli venivano accompagnati al battesimo dai genitori e amici. Forse la cerimonia dei Sanniti fu assorbita dalla religione cristiana.

Quando s'impiantavano nuovi vigneti Castropignano aveva contatti con Oratino. Da questo paese - infatti - giungevano i nuovi sarmanti (vitigno di Oratino). Scarse erano le relazioni con Ripali mosano, eccezion fatta per l'occasione della festa della Madonna della Neve (12 agosto). Ci si andava per devozione e per assistere alla corsa dei cavalli su percorso tratturo - chiesa. Da Montagano venivano a Castropignano venditori di ortaggi, peperoni, pomodori ed uva. Da Boiano arrivavano venditori di peperoni, alimento assai consumato dagli agricoltori durante mietitura e trebbiatura (uova e peperoni fritti per "merenda" e "colazione").

Con Campobasso c'era ogni specie di rapporti commerciali e si partecipava a fiere affollatissime di merce e bestiame (8 marzo, 8 settembre). Alla festa del Corpus Domini si andava in massa adulti e bambini. Immancabili erano e sono i pellegrinaggi a Roccamandolfi (s. Liberato, prima domenica di giugno) e al Santuario dell'Addolorata di Castel Petroso (22 marzo ed ultima domenica di settembre). L'apparizione dell'Addolorata avvenne il 22 marzo 1888.

#### GIOCHI CARATTERISTICI DEI RAGAZZI

"*Cavarozze*" (Buchette) - Si praticavano nel terreno 5 buchette semisferiche disposte a forma di croce. Il gioco consisteva nel lanciare una palla di legno da una distanza prestabilita e fare in modo che andasse a finire in una delle buche. La partita era di 11 e 24 punti. Se la palla finiva nel buco centrale si facevano 5 punti, la palla finita in una buca laterale faceva un punto. Nella buca centrale si metteva una somma di denaro costituita dalle quote uguali versate dai giocatori.

"*Sticchio*" (scheggia) - Questo gioco consisteva nel lanciare da una distanza prestabilita ed a turno una pietra piatta di poco più di un decimetro quadrato contro un'altra posta di taglio sul terreno; dietro di questa c'era la posta in gioco in denaro. Se l'aggiudicava colui che colpiva la pietra posta sul terreno.

"*Voche*" - La partita a "Voche" si disputava per lo più in due persone. Ognuno dei giocatori aveva un pezzo di pietra piatta (voca) la quale veniva lanciata col proposito di farla andare quanto più possibile vicina ad un altro pezzo di pietra piccolo (mierchie) - precedentemente lanciato ad una certa distanza. La "voca" che più si avvicinava al "mierchie" faceva punto. La partita era di 11 oppure 24 punti. La posta in gioco era una piccola somma stabilita dai due giocatori.

"*Mazza e Piveze*" - In italiano sta ad indicare bastone e bastone piccolo appuntito nelle due estremità. "Mazza e pivero" oppure "a pivezo" era un antichissimo gioco di bambini e giovanetti. Il gioco si praticava con due pezzi di legno: uno, lungo venti, trenta cm. ed appuntito da ambo le parti, detto "piveze", dello spessore di due, tre cm.; l'altro, un bastone (senza manico ricurvo) lungo circa un metro, detto "mazza" (stesso spessore del "piveze"). Il "piveze" si poneva a terra in un cerchio segnato col carbone e del diametro di circa 60 m. Con la "mazza" si batteva sulla punta del "Piveze". Questo, dopo essersi "librato" in aria per

qualche metro, doveva essere colpito una seconda volta (in aria) con la mazza ed essere lanciato il più lontano possibile. Si misurava quindi la distanza dal punto in cui era caduto il "piveze" e il bordo del cerchio, avendo come misura la "mazza". Tante mazze, tanti punti. La partita era vinta da chi prima raggiungeva 80-100 punti. A partita finita il vincitore poneva il "piveze" sopra due pezzi di pietra alti una trentina di cm. (a mo' di ponte) e batteva contro lo stesso un colpo con la "mazza" facendolo andare il più lontano possibile. Il perdente doveva di corsa andare a prendere "mazza" e "piveze" e raggiungere il vincitore, che, intanto, su un solo piede ("calecaciuppe") si allontanava dal cerchio. Il perdente, preso il vincitore, doveva caricarselo sulle spalle e portarlo fino al cerchio.

*"Azzoppa Mure"* (batti muro) - gioco di giovani e ragazzi. La partita si giocava tra due o più giocatori e ognuno di questi doveva battere contro il muro una moneta prestabilita. Se due monete cadevano alla distanza minore di un palmo il battitore aveva il diritto di intascare le due monete vicine. Gli altri giocatori continuavano il gioco sino all'esaurimento delle monete in palio.

*Azzicche* (Azzeccare) - Il gioco consisteva nel lanciare monete facendole strisciare su un pavimento o selciato liscio e facendole avvicinare il più possibile alla base di un muro. La partita si giocava tra due o più giocatori. Il giocatore della moneta che più si avvicinava al muro ritirava tutte le altre. Il vincitore le lanciava in aria al grido di testa o croce e prendeva tutte le monete ricadute in terra secondo quello che aveva previsto (testa o croce).

*Schiaffe* (Schiaffo) - Lo schiaffo era un gioco certamente di origine ed epoca romana, con la differenza che allora si prendevano schiaffi sulla faccia, con le spalle rivolte agli schiaffeggiatori. Lo schiaffo dei tempi nostri si prendeva sulla mano sinistra aperta e messa sotto l'ascella destra, (spalle rivolte allo schiaffeggiatore). Lo "schiaffo" continua sino a quando lo schiaffeggiato indovina chi lo ha colpito. Quando colui che ha colpito è stato scoperto deve a sua volta prendere schiaffi. Il gioco continua sino alla stanchezza dei partecipanti.

## LE CAMPANE DELLE CHIESE

Come abbiamo già detto Castropignano ha una viva e profonda tradizione religiosa e per questo sono nell'abitato cinque chiese, su una

popolazione che ha sfiorato i tremila abitanti. Ogni chiesa è provvista di campanile con una o tre campane, quasi tutte della Fonderia Pontificia Marinelli di Agnone. La campana entrò nell'uso rituale nel V secolo per opera di S. Paolino da Nola (Campania). Dalla Campania prese il nome. Si diffuse però solo nel IX secolo. Fin da epoca sannitica e romana esistevano campanelli (vedi scavi di Pompei) detti in latino tintinnabula. Campanacci portavano mucche ed altri animali per essere rintracciati col suono quando si smarrivano o per tenere lontano i lupi. Dopo il nono secolo le campane cominciarono a fondersi in bronzo (lega di stagno, rame e zinco). Col tempo si fusero anche campane di ghisa ed acciaio. Per curiosità si aggiunge che le più grandi campane del mondo sono la Zar Kolokla di Mosca (200 tonnellate), quella di Colonia (50 t.) e la campana dei caduti di Rovereto (18 t.). La campana più antica di Castropignano è la cosiddetta "campana vecchia", quella posta ad ovest della torre campanaria.

#### MONETA DI CLAUDIO

Il 12 Ottobre 1962, mentre si procedeva allo scavo per le fognature, fu rinvenuta una moneta di epoca romana. Questa, su un verso, portava una figura di donna a braccia aperte e le parole "Libertas augusta; ai lati le lettere s e c.

Sull'altro verso c'era la testa dell'imperatore con la iscrizione "Claudius Caesar Aug". Per avere notizie precise si richiese parere all' esimio studioso di numismatica Dr. Giorgio Giacosa (Piazza della Repubblica 21 Milano), il quale, cortesemente rispose con la seguente lettera:

"Milano 20/5/1963 Egregio Geom. Sardella,  
La moneta da lei trovata è un sesterzio (cioè la massima moneta di bronzo romana di epoca imperiale), coniato sotto l'impero di Claudio e cioè tra il 41 e 54 dopo Cristo. È una moneta interessante abbastanza. Dal disegno che lei unisce alla lettera, direi che la moneta porta sul diritto nel punto da me segnato con freccia rossa una contro marca d'epoca più tarda, che ne accresce ulteriormente l'interesse.

Non posso darle indicazioni esatte sul valore numismatico attuale di tale moneta, in quanto, non avendola sotto gli occhi, non posso conoscere lo stato di conservazione. Comunque come le ho già detto, indipendentemente dal valore commerciale, è moneta assai interessante. Le

consiglio di annotare la località esatta e la profondità a cui la moneta è stata ritrovata: questo per precisione e per eventuali futuri rilievi archeologici. Ben lieto se potrò essere di nuovo utile in futuro, le porgo i miei più distinti saluti. Giorgio Giacosa.

#### ISCRIZIONE INDECIFRABILE

(internamente e al di sopra della porta della chiesa del convento)

Riportiamo qui di seguito ciò che rimane di una iscrizione a lettere in oro zecchino nell'interno della chiesa della Madonna della Grazie, al di sopra della porta di entrata, con la speranza che nell'archivio di stato di Campobasso o di Napoli si possa trovare la stesura originale completa. L'iscrizione, in alcuni punti leggibile, racchiusa da cornice di stucco, è la seguente: INCIPIES.... IN.... VITE.... MORT.... US.... EST.... PROPTER.... PIES.... FILIUM.... ET.... DELIC.... PROPTER.... IUSTIFICA.... ANVEL.... TIONEM.... NOSTRAM....

#### CHIESA DEL S.S. SALVATORE

La chiesa del S.S. Salvatore per il suo artistico portale di stile gotico è certamente databile al secolo XIII. Nell'interno conserva un'artistica acquasantiera della stessa epoca, con alla base lo stemma di Castropignano (tre torri circondate da muro e da una porta). Fu più volte restaurata. Si dice che ad essa era annesso il Convento di S. Martino sul quale, diruto ed abbandonato, fu costruita l'attuale casa della famiglia Piccinocchi. Può darsi che l'antico convento sorse sulle rovine dell'antico tribunale (sannita o romano) perché l'adiacente rione ha conservato l'antico nome di tribuna, accorciativo di tribunal o tribuna (nel dialetto "trevuna"). Nell'interno sono le statue di S. Filomena, S. Giuseppe e della Madonna del Carmine.

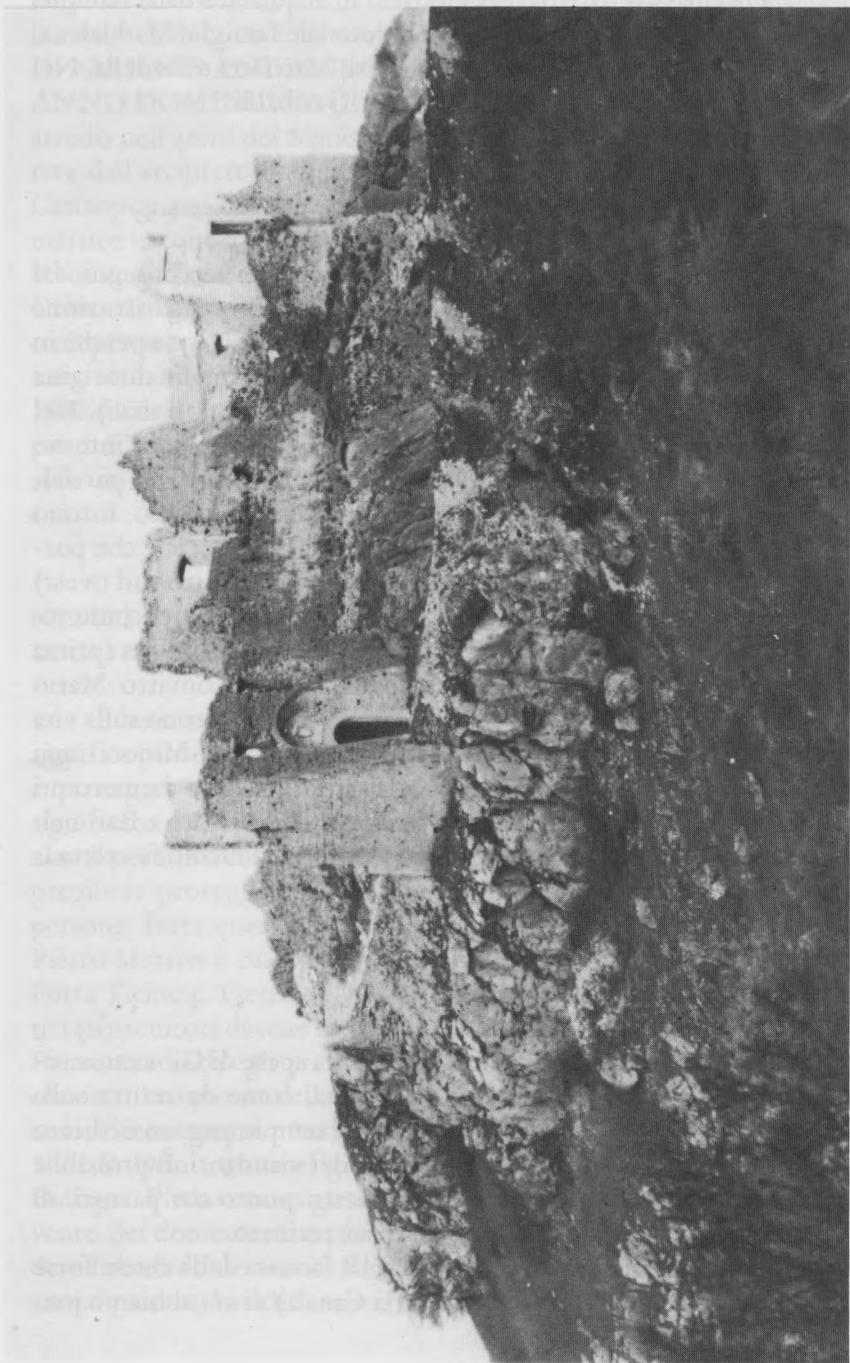
#### CHIESA MADRE

La Chiesa Madre è la chiesa più antica di Castropignano. Fu costruita o meglio ricostruita su altra chiesa, dopo il terremoto del 26 Luglio 1805. Non si conosce la data di fondazione, ma solo quella della

ricostruzione (ed ampliamento) avvenuta nel 1826. La primitiva chiesa forse rimonta ai primi secoli del cristianesimo. Siccome le due cappelle laterali hanno archi a sesto ribassato uno diverso dall'altro è da presumersi che l'ampliamento del 1826 fu fatto restringendo l'attuale Piazza S. Marco. Nella chiesa sono le statue di S. Pietro Martire da Verona (protettore), S. Liberato, l'Addolorata, S. Maria Immacolata, Maria S.S. del Rosario, il Sacro Cuore, S. Giovanni Battista, S. Michele e S. Rocco.

#### CHIESA DI MARIA S.S. DELLE GRAZIE O DEL CONVENTO

La Chiesa della Madonna delle Grazie dal punto di vista artistico e storico è la chiesa più interessante di Castropignano. Per il suo portale di stile rinascimentale e per i suoi bassorilievi in stucco, coperti di oro zecchino, fu dichiarata monumento nazionale. Pur essendo forse l'unico monumento rinascimentale del Molise, è incredibilmente sconosciuta. Nell'interno si ammirano: La Deposizione, L'Annunciazione, due angeli diversamente oranti, i Dodici apostoli, Cristo Risorto, Dio Padre, due angeli (lampade) e due leopardi di cui non conosciamo il significato simbolico. La chiesa fu costruita nel secolo XVI a spese della famiglia ducale D'Evoli e in particolare del Duca Vincenzo D'Evoli (sepolto sotto l'altare). Per la costruzione contribuirono volontariamente e con generosità pastori e proprietari di greggi Abruzzesi, Molisani e Pugliesi. Per ricordare tale contributo il progettista, sotto il cornicione di volta, fece riprodurre forme di cacio alternate a teschi bovini. La volta della chiesa crollò nel 1943 in seguito a scoppio di mine poste nelle case adiacenti. Non si conosce il nome dell'artista che eseguì i bassorilievi e del progettista. Dell'evento miracoloso relativo alla statua della Madonna delle Grazie si è già parlato. Alla chiesa fu annesso il convento francescano (1700). Per questo motivo furono poste alla venerazione dei fedeli le statue di S. Pasquale S. Antonio di Padova, S. Francesco di Assisi e S. Francesco di Paola. Le statue di S. Luigi e di S. Rita sono state aggiunte di recente. Il due agosto nella chiesa si svolgono le "passate". Questo rito di preghiera si attua uscendo e rientrando nella chiesa e girando attorno ad una croce posta nell'antistante piazzetta. È un privilegio speciale relativo all'indulgenza plenaria. Il convento, con annesso orto di pianta triangolare, fu chiuso (per mancanza di frati) e divenne proprietà del Comune nel 1811 (v. arch. di



CASTELLO D'EVOLI

Stato di Campobasso). "L'orto dei monaci" fu acquistato dalla famiglia La Porta (ora estinta) e da questa fu rivenduto alle famiglie Maddalena, Pignotta, Iocca, Caperchione, Panunto, Petti, Mattiacci e Sardella. Nel 1860 il terreno fu attraversato dalla strada Garibaldi.

#### CHIESA DI S. NICOLA

La chiesa di S. Nicola (ora sconsacrata e tenuta in consegna dal Comune) è sita a nord ovest della torre campanaria. La sua costruzione risale al XIII secolo. Il tempio si presume dedicato a S. Nicola perchè in quell'epoca numerose dovevano essere nel paese le famiglie di origine bulgara (detto santo è particolarmente venerato dai popoli slavi). Nel 1920 di S. Nicola esistevano solo le mura perimetrali, mentre l'interno era coperto di ortiche e rifiuti. In epoca fascista la Chiesa fu parzialmente trasformata e restaurata. Il tetto fu rifatto al completo, furono sgombrate le macerie e fu venduto ad un antiquario il portale che portava in cima la data del 1323. Un portale laterale (prospetto sud ovest) fu utilizzato come entrata dell'attuale cappella principale del cimitero. Un quadro del pittore Romeo Musa, che raffigura questa chiesa (prima del parziale restauro) si trova nell'Aula Magna del Convitto Mario Pagano di Campobasso. È opportuno qui dare un breve cenno sulla vita di S. Nicola. Sappiamo che fu vescovo di Mira (Licia-Asia-Minore-oggi Turchia) nel IV secolo D.C. Le sue spoglie furono rapite da mercanti baresi per sottrarle alla profanazione degli infedeli e recate a Bari nell'anno 1087. In detta città a causa, di tanti e provati miracoli, fu cretta la famosa basilica di S. Nicola.

#### CHIESA DI S. LUCIA

La Chiesa di S. Lucia fu edificata nel 1705 a spese di Giovannantonio De Posta e dallo stesso fu anche arredata, come da scritta sulla parete di fondo. Forse fu edificata su ruderi di tempio pagano dedicato a Mercurio, dio del commercio e protettore dei viandanti. È probabile supporre che Mercurio era invocato in questo punto dai pastori, di epoca sannitica e romana, che passavano sul tratturo.

La lapide con fascio littorio murata nella facciata della chiesa forse proviene dai resti della Statio ad canales (la Canala) di cui abbiamo par-

lato o da resti del del diruto tempio pagano. Al di sopra della nicchia con la statua di S. Lucia è affrescato lo stemma del De Posta e la iscrizione: D. IOANNIS ANTONIUS DE POSTA FUNDAVIT ET DOTAVIT ANNO DOMINI 1705 (Il signor Giovanni Antonio De Posta fondò e arredò nell'anno del Signore 1705) "S. Lucia" fu parzialmente restaurata dall'arciprete Pompilio Di Rienzo (nativo di Salcito) parroco di Castropignano dal 1936. È opportuno ricordare che S. Lucia Vergine e martire nacque a Siracusa nel 283 d.C. Fu decapitata nel 303 all'età di venti anni. Preferì il martirio piuttosto che abiurare alla fede in Gesù Cristo. Il corpo santo da Siracusa fu portato dai veneziani nella loro città per sottrarlo agli infedeli (saraceni). Le sacre spoglie della martire sono attualmente nella Chiesa di S. Geremia a Venezia, dalla quale, nel 1982 furono sottratte da ignoti e poi fortunatamente ritrovate. Il tempio di S. Lucia a Siracusa fu eretto utilizzando un antichissimo tempio di stile dorico, costruito da coloni della Magna Grecia nel V secolo a.C.

#### NOTIZIE SULLA VITA DI S. PIETRO MARTIRE DA VERONA, PATRONO DI CASTROPIGNANO

È bene subito spiegare che patrono deriva dal latino "patronus" e significa protettore, difensore del cliente. Era l'avvocato che difendeva e proteggeva l'accusato. Nel senso ecclesiastico-cristiano assunse il significato del santo che, per sua intercessione, chiedeva al Signore grazie e il perdono del peccatore. Patrono indica anche santo che con le sue preghiere protegge da malanni e calamità varie una certa categoria di persone. Fatta questa premessa diciamo subito che il corpo santo di S. Pietro Martire è custodito nella basilica di S. Eustorgio a Milano presso Porta Ticinese. Pietro da Verona nacque nel 1205-1206 da genitori eretici (sostenitori di cose contrarie alla Dottrina della Chiesa). Uno zio di Pietro era anch'egli eretico ed avvocato difensore di eretici. Non si conosce il cognome della famiglia. C'è chi dice Rossini, chi Milani. A 13 anni Pietro venne mandato all'Università di Bologna. Il 30 Maggio 1221 S. Domenico, nel giorno della Pentecoste, predicò al popolo di Bologna. Pietro era tra gli uditori. Dopo la predica Pietro si recò al convento dei domenicani e parlò con S. Domenico. Decise allora di prendere l'abito domenicano. Il giorno dopo entrò nel noviziato. Aveva 15 anni. I parenti, benchè eretici, non si opposero alla volontà del giovane.

In convento ammalò. Gli si serravano i denti. Poteva appena bere. Stava per morire ma superò il male. Mangiava pochissimo e per Bolgona si parlava del giovane come di un santo. Finito il noviziato studiò accanitamente, lo si vedeva sempre con un libro in mano. Mentre studiava, pregava, avendo spesso visioni e colloqui con le sante martiri Agnese e Cecilia. Ogni volta che assisteva alla messa, nel momento dell'elevazione chiedeva la grazia del martirio per vincere l'eresia dei manichei (setta anticristiana). Gli venne affidato, dopo essere stato nominato sacerdote, il ministero della predicazione e la prima predica la tenne a Firenze. Fu tale la folla dei fedeli che nelle chiese non si trovò posto. Fu stabilito perciò che il santo predicasse nelle piazze prima del Mercato Nuovo e poi nel Mercato vecchio. Tra la folla c'era spesso un nobile giovane a cavallo, per meglio vedere e sentire S. Pietro. Ad un certo punto della predica il cavallo s'inalberò, buttò a terra il cavaliere e si avventò contro l'uditorio. Il santo gridò "Fermatevi! Nessuno si muova!" e fece il segno della croce. Il cavallo si dileguò. Si pensò a feriti gravi. Ma, miracolo, c'era stata solo paura e nessun ferito. Questo fatto fu affrescato sulla facciata dell'Ufficio del Bigello. In seguito predicò a Roma e dal convento di Bologna passò nel convento di Como. Da Como fu trasferito a Iesi, perchè accusato di parlare con donne nel convento. Erano i colloqui con S. Agnese e S. Cecilia. Il priore di Como riconobbe in seguito l'errore e l'ingiustizia a carico di Pietro. Chiese scusa e perdono a Pietro e lo richiamò a Como. Nel predicare ebbe molta grazia nel persuadere. Fu meraviglioso nel commuovere. Per la sua predicazione e per la numerosa folla fu fatta allargare Piazza S. Maria Novella a Firenze. A Como guarì malati all'istante e liberò gli indemoniati con un semplice segno della croce. Dopo la morte, molti fedeli presero acqua in un pozzo fatto scavare da S. Pietro, ricevendone grazie e guarigione. Davanti alla basilica di S. Eustorgio, con la benedizione guarì un malato di artrite a letto da cinque anni e un ragazzo muto. A Carate Brianza guarì una monaca da sette anni immobile a letto. Guarì padre e figlio da male incurabile, imponendo la cocolla (abito con cappuccio dei monaci). A Venezia guarì ancora un ragazzo muto: dopo che il santo pronunziò le parole del segno della croce, il ragazzo rispose "Amen". A Venezia guarì una matrona ferita gravemente da una coltellata del marito. A Cesena guarì un tumore alla mano di un Cesenate. Venne in seguito nominato inquisitore e poi inquisitore generale. Con la sua parola convertì molti eretici. Più i miracoli e portenti si succedevano con frequenza, più gli eretici gli si accanivano contro. Infine a Firenze

formò un esercito per difendere la fede in Gesù Cristo. In un complotto di miscredenti fu assassinato nel Bosco di Farga presso Barlassina sulla strada che da Como conduce a Milano. Secondo pitture e bassorilievi esistenti nella Basilica di S. Eustorgio, S. Pietro fu assassinato con una coltellata in testa. Così è rappresentato nella statua di Castropignano ed altre località. Osservando il teschio che viene esposto il 29 aprile di ogni anno, si constata che il Santo fu ucciso da un colpo di bastone. Non è visibile il taglio netto di una coltellata. In occasione della festa del Santo Protettore (29 aprile) per tradizione il sindaco porta in processione una reliquia del martire seguendo il sacerdote.

#### DEVOZIONE ALLA VERGINE

In Castropignano la devozione per la vergine è stata sempre viva e sentita. È stata da tempo antico venerata col titolo di Assunta, molti secoli prima che ne fosse proclamato il dogma. La primitiva chiesa del posto fu a lei dedicata. Ma una devozione del tutto particolare la popolazione ha per la Madonna delle Grazie per il miracolo di cui abbiamo parlato. Fin dal 1500 tale venerazione non è venuta mai meno e lo si può constatare nei mesi di maggio ed ottobre durante la recita del Rosario. In quei mesi una gran folla di fedeli si accalca nella chiesa del Convento.

#### SANTI VENERATI

S. Filomena. La statua è posta nella Chiesa del SS. Salvatore. La santa vergine e martire visse e morì nel terzo secolo D.C. Le sue spoglie sono a Mugnano di Napoli. In quella cittadina molti compaesani si recavano in pellegrinaggio.

S. Lucia - Si venera nella chiesetta omonima, a confine col tratturo. La santa vergine nacque a Siracusa nel 283. Morì nella stessa città nel 303 D.C. Subì il martirio per opera del console o pro console romano Pascasio. Le spoglie di S. Lucia sono a Venezia, nella chiesa di S. Geremia.

S. Francesco di Paola. È il santo protettore della Calabria. Nacque a Paola nel 1416. Visse sei anni da eremita in un bosco e 25 anni alla corte di Francia. Fu strenuo difensore dei poveri contro le angherie di

principi e signori dell'epoca. Morì a Tours il 2 Aprile 1507. Si venera nella chiesa del Convento. È invocato per ottenere la prole. È patrono dei marittimi della nazione italiana.

S. Rocco. Fu un nobile francese, celebre per la carità e l'abnegazione nell'assistere gli appestati in Italia, dove venne pellegrino. Nacque nel 1295 e morì nel 1327. Le reliquie del santo sono nella scuola di S. Rocco a Venezia. Il Tintoretto con un ciclo pittorico (nella stessa scuola) illustrò la vita del Santo. La statua di S. Rocco è nella Chiesa Madre. Una chiesa a lui dedicata fu eretta sul tratturo, ma col passare del tempo rimase abbandonata e distrutta. Sulle mura di fondazione (pianta quadrata) fu eretto il Monumento ai caduti di tutte le guerre. I nostri antenati dedicarono verosimilmente a S. Rocco la chiesa per essere protetti dalle ricorrenti epidemie di peste che nei secoli passati colpivano la popolazione.

S. Liberato. Si venera nella chiesa Madre. La statua è opera del defunto Castropignanese Raffaele Borsella. S. Liberato subì il martirio nei primi tempi del cristianesimo. Fu soldato dell'esercito romano e forse cittadino di Roccamandolfi. Fu sepolto nelle catacombe e in un secondo tempo fu portato a Napoli. Da questa città, chiuso in una bara, fu portato a Roccamandolfi il primo mercoledì di Giugno nel 1870. Del Santo parla diffusamente Eugenio Cirese nel Libro "Gente Buona"

S. Luigi Gonzaga. Nacque nel 1568 e morì nel 1591. Era figlio di Ferrante Gonzaga, marchese di Castiglione dello Stiviere (provincia di Mantova). Morì a 23 anni mentre si prodigava nella cura degli appestati. È patrono dei giovani.

S. Rita da Cascia. Nacque a Roccaporena di Cascia verso il 1380 e morì il 22 Maggio 1457. Fu sposa, madre e poi suora.

S. Pasquale. Nacque il 17 maggio 1540 a Torre Hermosa (Spagna) e morì a Villa Real il 17 Maggio 1592. Passò l'infanzia e l'adolescenza nella pastorizia e nella preghiera. Restò umile fratello laico esercitando i più umili uffici. Si distinse per immensa devozione a Gesù sacramentato tanto da meritare il titolo di "Serafino dell'Eucarestia". Entrò nell'ordine francescano ma non volle ricevere il sacerdozio, ritenendosi indegno di così alto privilegio. Fu canonizzato nel 1680. La statua è posta nella chiesa del Convento.

## IL QUADRO DI S. LEONARDO

Il quadro di S. Leonardo non ha nulla d'importante dal punto di vista artistico, ma molto dal punto di vista storico. È un quadro anti-

chissimo, forse copiato da altro precedente conservato nella Chiesa Madre anteriormente al 1826. Insistiamo sulla vetustà, perchè la storia di S. Leonardo è la seguente: fu compagno di Clodoveo convertito da S. Remigio, apostolo dei Franchi ed arcivescovo di Reims (Francia). Clodoveo fu battezzato da S. Remigio e visse dal 437 al 533. S. Leonardo morì nel 559. Non si sa la data di nascita. Il quadro in parola è quello appeso sulla parete destra della Chiesa Madre, subito dopo l'ingresso. Tralasciamo di parlare di altri santi come S. Francesco, S. Antonio di Padova, S. Giuseppe e S. Giovanni Battista, perchè patrimonio di fede di tutti. Una breve notizia riguarda il quadro della Madonna del Buon Consiglio, che si venera nella Chiesa madre. Quel quadro è la riproduzione dell'immagine dipinta nella chiesa di Genazzano (Roma). In quel Santuario si sono recati più papi ed è meta di continui pellegrinaggi.

#### STORIA E NOTIZIE SULLA FRAZIONE DI ROCCASPROMONTE

Risalendo ad epoca storica c'è chi ritiene che Roccaspromonte (in epoca medioevale Rocca Aspro Monte) sia l'antica Tifernum, posta sulla sinistra del fiume Tifernus (Biferno). Di questa città del Sannio parla Tito Livio nel libro X cap XIV. Queste sono le sue parole: "Igitur non fefellerent hostes in occulta valle instructi, ad Tifernum quam ingressos Romanos superiore ex loco adoriri parabant" (Perciò non rimasero inosservati i nemici schierati presso Tiferno in una valle nascosta, che si preparavano ad assalire i Romani dalle alture circostanti appena vi fossero entrati). Da quanto afferma Tito Livio è verosimile dedurre che l'esercito Sannita era schierato e nascosto nei boschi da Roccaspromonte (Tifernum) a Castropignano, pronto ad assalire l'esercito romano appena questo fosse sceso sul Biferno passando per il tratturo che rasenta, a sud, Castropignano. Ma le avanguardie o spie dell'esercito romano scoprirono il sotterfugio; i Romani, lasciate le salmerie "in locum tutum" (in luogo sicuro), "modico praesidium" con un piccolo presidio a difesa sulle alture di Torella e Castropignano, si scontrarono con i Sanniti nell'agro del nostro comune a contrada Vicenna (la contrada in parola prese nome da questa vicenda e perciò Vicenna?). Siamo nell'anno 455 di Roma o 298 a.C. Da notare che Castropignano (Palombinum) sarà occupata cinque anni dopo nel 293 a.C. La battaglia fu di estrema violenza e con alterne vicende. L'esercito romano era coman-

dato dal Console Romano Fabio e dai tribuni Massimo (figlio di Fabio) e Marco Valerio. Probabilmente la contrada ara Valieri prese il nome dal tribuno Marco Valerio. Può darsi anche che Fabio Massimo figlio combattè alla contrada Vicenna e Marco Valerio combattè a contrada Ara Valieri. Sul campo, secondo Livio, rimasero uccisi tremilaquattrocento Sanniti e furono prese ventitrè insegne. Possiamo però pensare, senza tema di errore, che anche tra i Romani tremenda fu la carneficina di soldati e cavalieri. Ciò è tanto più vero in quanto l'esercito romano dopo la vittoria non osò assediare ed attaccare Castropignano (Palombinum) che sarà occupata cinque anni dopo questo sanguinoso evento. Ma lasciamo la battaglia e veniamo alla posizione della città. È probabile che Roccaspromonte sia l'antica Tifernum ben più estesa dell'abitato attuale, perchè, come si sa, i Sanniti popolo di pastori e guerrieri, abitavano in povere case, costruite per lo più a secco e coperte con travi, canne ed embrici. Solo edifici pubblici, templi e tribunali erano costruiti più alla maniera greca che romana. Ma, un indizio che Roccaspromonte sia l'antica Tifernum è dato dal fatto che nel suo agro (non sappiamo con precisione dove) fu rinvenuta una statua di Minerva donata dal Duca di Oratino al Museo Nazionale Archeologico di Vienna. Inoltre nello stesso agro nel 1975 furono rinvenute tracce di pavimento in laterizio (opus spinatum).

#### L'AGRO DI ROCCASPROMONTE

L'agro di Roccaspromonte, anche se poco esteso, è abbastanza fertile. È posto in leggero declivio (zona sud) e riparato dalla tramontana. Per tale ragione produce ottimi cereali, vino, ortaggi e frutti squisiti. Una sola sorgente prossima al Biferno (Acque Vive) esiste ad est dell'abitato. La portata è uguale a quella della Canala di Castropignano.

#### ASPETTO DELL'ABITATO

L'abitato, anche se poco esteso, ha belle casette, quasi tutte costruite con pietra locale. Ad esse si affiancano case moderne fornite di ogni comodità. Il tutto sorge su uno spuntone di roccia quasi a picco sulla valle del Biferno. Da viuzze, spiazzi e strada cipranese si godono vedute panoramiche pittoresche, ampie e bellissime verso il Matese, il

Biferno, la montagna di Frosolone, Busso, Monte Vairano, Oratino e S. Stefano. L'aria del posto è saluberrima e in esso predominano scirocco e tramontana. Dopo la seconda guerra mondiale sono stati realizzati edificio scolastico, acquedotto, fognature e nuovo impianto d'illuminazione. La frazione è stata inoltre collegata alla Bifernina con una discreta strada asfaltata. Per interessamento del solerte arciprete Don Alessandro Porfirio è stata artisticamente restaurata la chiesa di S. Maria della Pietà. Le feste patronali si celebrano il venti agosto in onore di San Modesto. La borgata è fornita, inoltre, di ufficio postale dal 1975. Nel secolo scorso fu soppressa l'autonomia comunale per spese eccessive rispetto alle entrate.

#### PICCOLE INDUSTRIE ARTIGIANALI SCOMPARSE

Fiorente fu sino al 1930 la produzione di squisite scamorze, preparate dalle famiglie Petti, Bottini e Ruta.

#### POPOLAZIONE

La popolazione, una volta in maggioranza assoluta era dedita all'agricoltura ed allevamento del bestiame. Tenace l'attaccamento alla terra da parte degli agricoltori di questa piccola frazione. Numerosi sono gli emigrati di questo piccolo lembo di terra molisana. Vere piccole colonie sono negli Stati Uniti, Canada, Australia e Venezuela.

#### FAMIGLIE DI ROCCASPROMONTE

Le famiglie più antiche di Roccapromonte sono certamente Ruta e Petti, come etimologicamente già esaminato. A queste si aggiungono Brunetti, Fatica, Lombardi, Meffe, Colagiovanni, Pizzi, Bottini, D'Onofrio, Colitti, Palmieri, Iannantuono, Iapaolo, Cianci ed altre. Un particolare curioso riguarda la famiglia Bottini, chiaramente di origine slavo-bulgara, perchè il dottore dell'ultimo zar di Russia si chiamava Botkin (italiano Bottini?). Aggiungiamo ancora per curiosità che il Presidente della terza sezione penale di Cassazione al "processo Moro" si chiama Francesco Bottini.

## CHIESA DI S. MARIA DELLA PIETÀ

Dal punto di vista storico ed artistico notevole è il portale della Chiesa di S. Maria della Pietà, costruita nel XIII secolo. La struttura principale è stata sottoposta a diversi restauri e rifacimenti, rimanendo, per fortuna, sempre intatto l'artistico portale in stile gotico. Recentissimo il restauro dell'interno.

## SANTO PATRONO

Il santo patrono della frazione è S. Modesto. Vito, Modesto e Crescenzo erano tre fratelli di origine siciliana, tutti e tre santi martiri. L'imperatore Diocleziano fu loro persecutore (244-313 d.C.). Si racconta che S. Vito guarì miracolosamente il figlio di Diocleziano. Questi, nonostante la miracolosa guarigione, fece uccidere tutti e tre i fratelli. S. Modesto fu martirizzato fra il 240 e 320 d.C.

## ATTIVITÀ CULTURALI ED ARTISTICHE DI CASTROPIGNANO

Da circa una ventina di anni funziona un centro di lettura, diretto un'insegnante del luogo. Castropignano ebbe anche per alcuni anni, a cominciare dal 1930, un concerto musicale diretto dal Maestro Giuseppe Lozzi di Salcito. Componenti di esso furono Caperchione Camillo, Nicola Scapillati, Evangelista Comingio, Belvedere Federico, Florio Antonio, Borsella Giovanni, De Felice Gaetano, Trivisonno Paolo, Ianiero Antonio, Marinelli Antonio, Chioccio Pasquale e tanti altri. Diressero lo stesso Concerto anche i Maestri Macoretta Giovanni e Ruta Michele. Tale attività artistica si è protratta anche in Canada, con i sassofonisti Caperchione Giovanni e D'Onofrio Ascenzo. Annualmente a giugno, nella vicina frazione di Roccaspromonte, si svolge una manifestazione di pittura estemporanea intitolata "Madonnina di Argento".

## LE MASCHERATE TRADIZIONALI

Le mascherate tradizionali sono saltuariamente organizzate. Le più note e quelle di cui abbiamo potuto avere notizie sono: Zeza, i Dodici

mesi e i Briganti. Tutte provengono dal teatro popolare napoletano e queste a loro volta derivano dalle feste in onore di Bacco (Dio del vino al tempo dei romani). Le feste in onore di Bacco furono importate dalla Grecia a Roma nel II Secolo a.C. Durante queste feste, che si celebravano all'inizio della primavera in occasione del primo travaso del vino, si mangiava e beveva a crepappelle in onore di Bacco (latino) o Dioniso (greco). Con i fumi del vino nella testa se ne commettevano di tutti i colori. Da questo fatto derivò "baccano e Baccanali". Da queste feste orgiastiche, da cui derivò la parola baccano, con l'avvento del cristianesimo ebbe origine il carnevale (carnem levare, togliere la carne al primo giorno di quaresima). Così il carnevale si trasformò in una o più feste di sana allegria. Come le baccanali si festeggiavano per le strade, così anche le mascherate di carnevale dei giorni nostri si svolgono per le strade a contatto con la folla. Nel medio evq si ebbero i celebri canti carnescialeschi (scialo di carne pensando all'astinenza della quaresima). Le mascherate erano e sono sempre suonate e cantate.

#### MASCHERATA DI ZEZA

- Pulcinella:* Zeza! Zeza! i mo iesche  
 stiatt'attiente a sta figliola!  
 Tu che sci mamma fiarre na bona scola!
- Coro:* Na bona scola!
- Pulcinella:* tiella bene arrenzerrata!  
 Ne la fa praticà  
 Ca chelle che nen sa ze po' mparaie!
- Coro:* Ze pò 'mparaie!
- Pulcinella:* iere sera ive ngoppa,  
 ive accenne la cannela.  
 Quille puorche Don Necola  
 sott'a re liette steva!
- Coro:* Sott a re liette steva!
- Zeza:* Le male che te sbatte!  
 mbaccia a se brutte nuase  
 quille eva Don Guanne padrone de casa.
- Coro:* Padrone de casa!
- Zeza:* Voleva re denare  
 de re mese passate.

Se n'eva pe Vecenzella ive carcerate!

*Coro:* Ive carcerate

*Zeza:* (rivolgendosi alla figlia Vicenzella)  
Mo te voglie fa scialá  
che ciente nnamurate,  
che tanta bielle giuvane e pur'accasate!

*Coro:* Pur' accasate!

*Vincenzella:* Mamma! Mamma! I re voglie!  
Voglie sule a Don Necola!  
Che belle Giovane  
Maiestre de scola!

*Coro:* Maiestre de scola!

*Don Nicola:* I nen pense chiù a legge  
Nen ce vede pe la via  
I pense sule a te Vecenzella mia.

*Coro:* Vecenzella mia!

*Don Nicola:* Mo vaglie a re casine  
a to' re cacafuoche  
te facce arremané ngopp'a ste luoche!

*Coro:* ngopp'a ste luoche!

*Pulcinella:* Pietà! Misericordia!  
I songhe pazziate!  
Sta fegliola pe té iè preparata!

*Coro:* Sta preparata!

Per questa mascherata che ancora si rappresenta a carnevale a Pomigliano d'Arco (Napoli) è necessaria una regia del tutto particolare e i personaggi devono essere truccati esageratamente. Prima della rappresentazione bisogna spiegare che Vicenzella è innamorata di Don Nicola e Pulcinella padre non è contento del fidanzamento. La madre Zeza ha simpatia per Don Nicola, mentre Pulcinella si oppone violentemente alle nozze. Di fronte alla minaccia del fucile di Don Nicola, Pulcinella cede e dice che la sua avversione era uno scherzo.

#### MASCHERATA DEI BRIGANTI

*1° brigante:* Caporale! Caporale!  
sento gente da lontano!  
sento gente da lontano!  
Vado io a ritrovar!

Il coro ripete i due ultimi versi

*2° Brigante:* Caporale! Caporale!  
Una donna ho incontrato!  
Ai vostri piedi l'ho portata!  
Dite che dobbiamo far!

Il coro ripete i due ultimi versi

*Capò brigante:* Zingarella di questo cuore,  
stai con noi allegramente!  
Stai con noi allegramente  
a noi ci servi per cucinar!

Il coro ripete i due ultimi versi

*Zingarella:* Io vengo subito con voi!  
Io per te ardo d'amore!  
Tutto il bene di questo cuore!  
Tutto il mio bene lo dono a te!

Il coro ripete i due ultimi versi

*Caporale capo brig.:* Per avere i baci tuoi,  
per venirti a ritrovare,  
il giardino col basso muro,  
io pensavo di saltar.

Il coro ripete come al solito

*3° brigante:* Per le briglie l'ho afferrato!

*Signore:* per le briglie l'ho lasciato!

Sono povero sventurato  
e lasciatemi passar!

Il coro ripete

*Servitore:* Per pietà! Misericordia!

Abbandono questo signore!

Son fatto sotto per la paura

e lasciatemi passar!

Il coro ripete

*4° brigante:* Guarda un po' questo coltello!

Ti scorticherò la pelle

Ti scorticherò la pelle!

Siete morto e non tremar!

*5° brigante:*

Guarda un po' questi miei baffi!

Sono baffi a canalicchio!

Mo ti strappo i tuoi vestiti

e non farmi più arrabbiar!

Il coro ripete

6° brigante:

Alto là! Dimmi chi sei!  
Caccia oro e moneta d'argento!  
Siete morto e non tremar!

Il coro ripete

Signore:

Per pietà signori miei!  
E la borsa voi prendete!  
Per la moneta che ci troverete  
e lasciatemi passar!

Il coro ripete

Zingarella:

Disgraziato e svergognato!  
Prepotente! Sei liquidato!  
Adesso sei un sequestrato!  
Questo cuore non è per te!

Il coro ripete

7° brigante:

Guarda un po' questo mio schioppo!  
E spara giorno sera e notte!  
E spara giorno sera e notte!  
E noi vogliam sempre sparar!

Il coro ripete.

Anche questa mascherata ha bisogno di speciale regia con briganti truci e barbuti, tutti forniti di fucile a trombone e pistole. Alla fine dei due ultimi versi della Mascherata i briganti alzano in aria il fucile, sparano colpi di pistola (naturalmente a salve). I personaggi possono recitare a cavallo o a piedi. Un brigante deve avere un coltello lungo cinquanta centimetri con punta acuminata. Tutti i briganti debbono portare tascapane o bisacce, scarpe chiodate da montagna, cappello a punta e mantelli a ruota neri. Alle gambe debbono avere parastinchi ("stinchinere"). Alle parole "sera e notte" tutti i briganti insieme e nello stesso istante debbono sparare. Il regista deve studiare tutti gli altri particolari comici e drammatici.

## I DODICI MESI

I so' iennare che la petatora  
e ceche l'uocchie a tutte re pecriare,  
e ceche l'uocchie a tutte re peclare  
a chi astema re mese de iennare.

Venga la freve a chi febraie me chiama!  
Io sono il capo della primavera!  
E se re mese mia fusse de tutte  
faciarria ielà le vine dent'a la votte.

I so' marze co la mia zappetta,  
che pane e vine facce il mio digiuno  
e nen t'ennammurà del mio fumette,  
io faccio la mancanza de la luna.

I so' aprile co le mie violette  
faccio fiorire il monte e ogni vallone!  
Aprile allora fa un bel mazzetto  
e lo regala a ste belle uaglione.

Io sono maggio il mese di tutti!  
Ho la nzalata fresca ogni momento!  
La gente sona e canta e tira vientè!  
Pure re ciucce stanne allegramente!

I so' giugne che re carre rutte!  
Tira re carre e sarchie la maiese!  
Mena chempagna meia ca mo è assutte,  
se nen ve n'acqua è perza ogne spesa.

Io so' luglie che la favecetta,  
e mete grane sempe fretta fretta.  
Nen manca mià la fiasca e saveciccia  
e la carne pe la vocca me ze mbiccia!

I so' agosto che la malatia  
m'è stata urdenata na gallina!  
re miedeche m'ha data na supposta  
scusate pe la faccia vostra.

Io so' settiembre che la fica moscia!  
L'uva mescatella mo zè fenita!  
Se quacche donna pate de paposce  
ce vo na cosa chiatta e passa lisce!

I so' ottobre buon vellegnatore.  
Mo me voglie fa na velegnata  
Me voglie fa na votte de mescate!  
Na bella moglie che ne liette frische.

I so' novembre buon seminatore  
mo me la voglie fa na seminata!  
I voglie semina per questi uccelli  
e un altro po' per queste donne belle.

I so' dicembre so bianche sovrano!  
A le sei iè santa Necola  
le venticinque iè Nostro Signore!  
Accide puorche senza ave dolore.

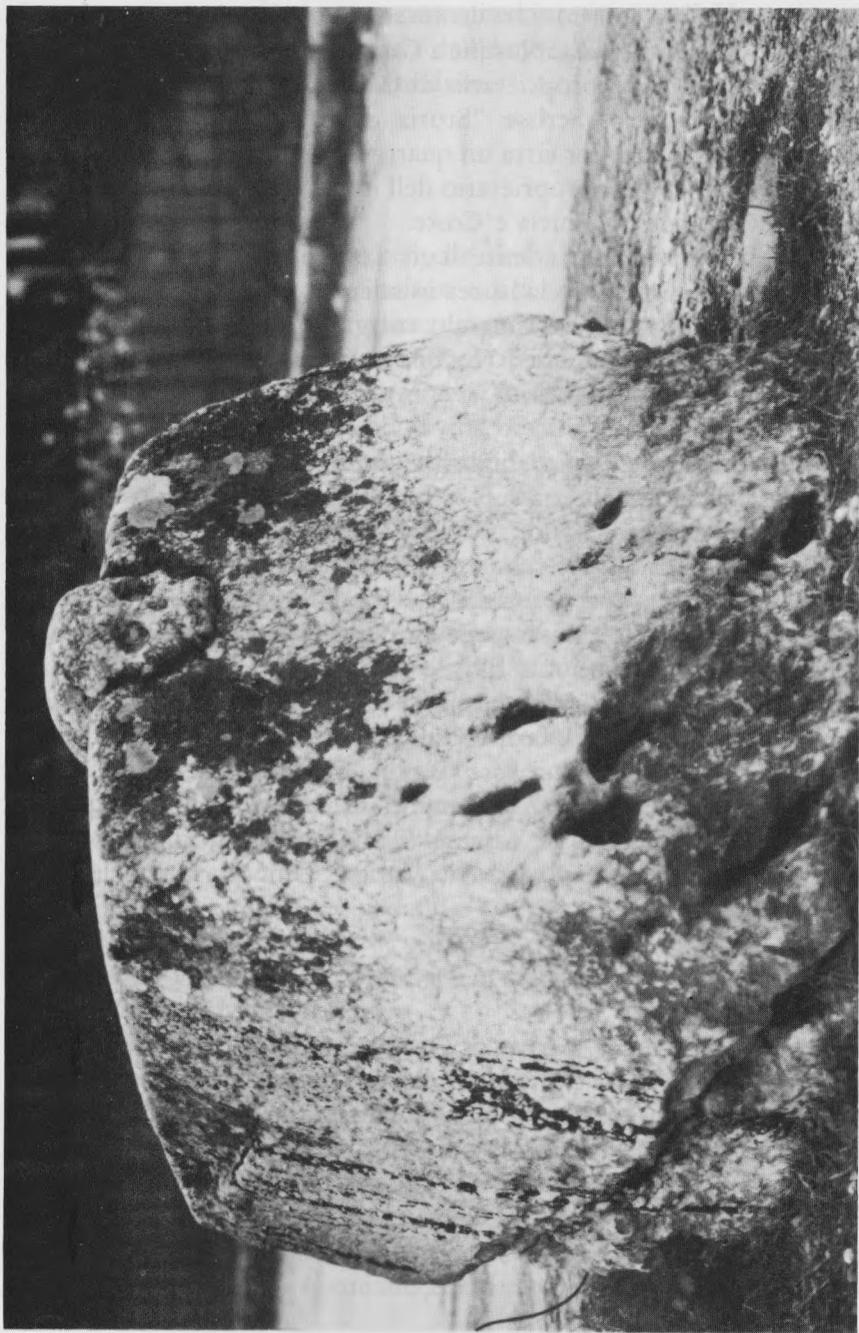
La mascherata deve avere spettacolarità di abbigliamento altrimenti cade in una banalità. Gennaio deve avere un grosso mantello a ruota un grande cappello, una lunga sciarpa attorno al collo, un lungo bastone da pecoraio nella sinistra ed un "potaturo" nella mano destra. Attrezzi e indumenti devono essere esageratamente grandi. Può essere vestito con giacca di pelle di capra senza maniche, calzoni di pelle di pecora lunghi fino al ginocchio, bastone lunghissimo e grande "potaturo". Febbraio deve essere rappresentato da un uomo alto, magro e che trema per il freddo (tremarella continua). Deve essere bianco in viso. Marzo deve essere vestito da contadino con "stinchiniere" e scarpe sporche di fango. Deve avere lunga zappa, intera "pizza di granone" e fiasca di vino o "peretto". Aprile deve essere coperto interamente di fiori, deve avere un grande mazzo di garofani e rose in mano ed altri fiori nei capelli, in tasca, sulla giacca e nei calzoni. Maggio deve tenere sulle spalle un fascio di fieno e grosso falciatore. Giugno si rappresenta con moglie e marito contadini con grandi bidenti, coi quali fanno finta di sarchiare. Luglio si rappresenta con contadino munito di falce, "cannelle" alle dita, "manicone" di pelle di pecora, camicia con maniche rimboccate, pagnotta di pane intero e capo di salsiccia. Agosto deve essere rappresentato con grossa supposta (lunga quaranta cm.) Settembre è rappresentato con grappoli di uva e "scerte" di fichi secchi. Ottobre viene rappresentato da due sposi con un barile sotto il braccio ed un asino con le bigonce. Novembre è un seminatore con sacchetto di grano e grembiule di lino, deve far finta di seminare e lanciare grano verso belle ragazze e la più brutta donna in vista. Dicembre porta a tracolla tre o quattro capi di salsicce, cotiche, piedi di maiali e vesciche di sugna. Deve portare in mano un piccolo presepe ed una statuina o figura di S. Nicola. I personaggi della mascherata devono essere vestiti col costume locale. Tutta la sceneggiata deve essere accompagnata da coro di giovani e ragazzi e suono di diversi strumenti.

#### CONSIGLIERI PROVINCIALI DI CASTROPIGNANO

Michelantonio Borsella 1861-86

Sardella Antonio 1952-56

Carmosino Nazario 1970-74



CIPPO FUNERARIO

## UOMINI DI SPICCO DEL PASSATO

*Michelantonio Borsella.* Nacque a Castropignano nel 1818 e morì nel 1905. Era il più ricco proprietario di Castropignano. Fu coltissimo e intelligente avvocato. Scrisse "Storia di Castropignano e del suo governo feudale". Fu per circa un quarto di secolo consigliere provinciale dopo il 1860. Era proprietario dell'intera contrada Covatta, oltre Vicenna, Carpineto, S. Lucia e Coste.

*Nicola Venditti.* Discendente di una famiglia di valenti professionisti. Dopo aver conseguito la laurea in scienze agrarie, fece carriera nel Ministero dell'Agricoltura, finendo col grado di Ispettore Forestale della Sila. Nel 1921 pubblicò "La Sila nel suo sviluppo economico e turistico". Suo discendente (vivente) è il figlio Ing. Mario, residente a Roma.

*Giacomo Rosario Venditti.* Figlio del maestro Giuseppe Venditti. Iniziò la carriera come Ufficiale di Finanza e la terminò col grado di Colonnello. Lasciò due figlie Tilde ed Egle, sposate in Romagna.

*Giovanni Borsella.* Discendente da nobile famiglia, rinunciando a beni e luogo nativo, dedicò tutta la sua vita alla professione di medico di bordo. La sua esistenza trascorse assistendo i nostri emigrati sulle navi che collegavano Argentina e Brasile con l'Italia.

*Gennaro Evangelista.* Fu per più di venti anni Sindaco di Castropignano. Laureato in legge e farmacia all'università di Napoli, fu fervente sostenitore del partito socialista. Per la sua intelligenza e cultura fu soprannominato "Marconi" (dal nome di Guglielmo Marconi). Suoi eredi sono attualmente ad Almese (Torino) a Castropignano (Rag. Osvaldo Evangelista) e in Canada (Maria e Gennaro Evangelista).

## CITTADINI ONORARI DI CASTROPIGNANO

*Tomasino D'Amico.* nativo di Duronia. passò gli anni della giovinezza a Castropignano e gli ultimi della sua vita a Roma. Iniziò la sua carriera nella Pretura di Castropignano e la terminò a Milano come presidente del tribunale dei minorenni. Nel 1921 fu eletto consigliere provinciale. Ebbe inoltre qualità di pubblicista e scrittore. Di lui rimangono "Vita di Cilea" e "Come si ascolta l'opera".

*Gilda Pansioti D'Amico.* Pittrice di fama internazionale. Cittadina onoraria di Castropignano per attaccamento al nostro borgo e per aver

dipinto scene e personaggi della nostra regione. Partecipò alle più importanti mostre di pittura nazionali ed internazionali. Un panorama di Castropignano fu acquistato dall'Ambasciata Italiana di Berlino, prima della seconda guerra Mondiale.

## LE MAITENATE

Il significato di "maitenate", che alcuni interpretano malamente, è in verità molto semplice e in italiano indica mattinata. Si chiama "maitenata o mattinata", perchè è un augurio suonato e cantato che si rivolge ai cittadini nei primi minuti del nuovo anno, cioè nella mattinata ( e perciò mattinata). C'è chi afferma che "maitenata" significa "mai intonata", perchè chi la fa, stona per il vino bevuto... "Le maitenate", ormai andate in disuso, si svolgevano nel modo seguente: passata la mezzanotte del vecchio anno, un gruppo di vecchi e giovani, con canti e musica si recavano davanti alla casa di ogni famiglia per gli auguri dell'anno nuovo. Naturalmente per fare il giro del paese si arrivava alle prime ore della mattinata (maitenata). A capodanno mattina, verso le nove, il gruppetto di suonatori e cantanti si schierava nella piazza della Chiesa Madre (al termine della prima messa) e sempre con canti e musica riceveva libere offerte. Un ragazzo con un vassoio, al di sopra del quale spiccava un'arancia con monete conficcate nella buccia, raccoglieva le offerte. L'arancia, o grossa mela, simboleggiava il mondo, "un mondo di soldi"... Queste sono le strofe che più si ricordano. La "maitenata" cominciava con la seguente frase pronunciata a squarciagola: "Facce na maitenata a... (nome della persona) che re bon dì, che re bonanne e che re buone capedanne"!

I so venute da lontane parte!

I so venute da lontane parte!

Per ritrovare a voi!

Per ritrovare a voi!

Per ritrovare a voi in questo loco!

Aveva da menì e so' menute!

Aveva da menì e so' menute!

Per salutare a voi!

Per salutare a voi!

Per salutare a voi pe l'anno nuove!

Scusate ca re cante è troppe poche!

Scusate ca re cante è troppe poche!

Avema i cantà!

Avema i cantà!

Avema i cantà a un altro loco!

## CANTI DI LAVORO

Una volta molti braccianti castropignanesi si recavano in Puglia a mietere il grano nei latifondi. Era certamente questa una consuetudine di tempi lontanissimi! I nostri avi si recavano nel Tavoliere per guadagnare qualche piccola somma di denaro in attesa che maturasse il grano delle nostre colline. Finita la mietitura in Puglia, iniziava quella delle nostre terre. Per alcuni la Puglia era rappresentata dalle piane di Larino. Spesso però si raggiungevano anche i dintorni di Foggia, S. Severo e Lucera. Questi erano i canti di chi andava (mariti e fidanzati) e di chi restava (moglie e fidanzate).

Re patrone mia ne le sente  
e nen porta la fiasca a l'anta!

Contr'a re patrone mia me lamente  
ca nen porta la fiasca all'anta!

Zitte patrone mia nen te lagniaie  
ca chelle che nen ze fa uoie ze fa demane!

E re patrone mia nen ze le fa dice  
porta la fiasca a chiste amice!

Tenghe na favecetta che nen pesa n'onza  
e la sera me fa i manze manze.

Patrone mia tuoglie la fiasca

Ch'é arreziata l'ore de la merenna.

Iecchela, iecchela mo ze ne vè  
la patrencella meia stella lacente.

La via ic diventata rosa spina

Miez'a la piazza la verria chiantaie!

Vurria che ce passasse l'amore mia

e pe la gunnella la vurria acchiappà!

Chella z'arrevota e dice mamma mia  
chesta spina nen me vo lascià!

Tuorterà che sei perza la chempagna

tutte re iuorne vià malenculosa.  
 Truove nuarbere sicche e t'arrepuose,  
 trove na fentanella e là t'abbuvere.  
 E là te vive l'acqua trevedosa!  
 Che m'ha fatte giugne tradetore  
 L'amore mia 'n Puglia l'ha mandate!  
 Mena, mena boira de marina!  
 Renfresca l'amore mia donda camina!  
 Sapesse donda mete e donda suda  
 mó ce la pertass l'acqua fresca!  
 Tu renanella che sbracche mare,  
 ferma che t'aggia dice na parola,  
 verria sceppà na penna a se tue ali,  
 pe scrive na letterina a re mia amore!  
 Tutta de sanghe la vurrìa stampare  
 pe gioia e seggille del mie amore.

Queste cantilene ed altre di cui si è perso il ricordo, più che altro erano dei tristi, dolorosi e nostalgici lamenti che riecheggiavano da contrada a contrada nell'ora della massima calura estiva.

#### DISTANZE DI CASTROPIGNANO DALLE MAGGIORI CITTÀ ITALIANE

Campobasso Termoli Ancona Bologna Verona Trento Bolzano Brennero km 870  
 Campobasso Benevento km. 84  
 Benevento Foggia km 110  
 Campobasso Benevento Caserta Napoli km 181  
 Campobasso Termoli Foggia Bari Brindisi Taranto Metaponto Reggio Calabria km 955  
 Messina Siracusa km 184  
 Messina Palermo km 232  
 Palermo Catania km 343  
 Siracusa Caltanissetta km 300  
 Castelvetrano Agrigento km 137  
 Campobasso Termoli Pescara km 178  
 Campobasso Isernia Napoli km 184  
 Campobasso Isernia Cassino Roma km 247  
 Roma Firenze Bologna km 413

Bologna Milano km 219  
Milano Torino km 153  
Milano Genova km 153  
Genova Torino km 169  
Venezia Trieste km 157  
Ancona Rimini km 94  
Termoli Ancona km 236  
Rimini Ravenna Ferrara km 124  
Ferrara Padova km 76  
Padova Venezia km 37

#### NOTIZIE FRAMMENTARIE RELATIVE ALLA STORIA DI CASTROPIGNANO

- 1634 - Nevicò il 30 Settembre e piovve dal 3 al 19 ottobre.
- 1656 - Il terremoto fa crollare la volta della Chiesa di S. Maria delle Grazie.
- 1675 - Angelo Antonio De Molinariis - sacerdote o benefattore - fa riparare il portale della chiesa di S. Maria delle Grazie, e costruire gli speroni della stessa. I lavori terminano nello stesso anno. Filippo Criscuolo pittore napoletano dipinge alcuni quadri della chiesa.
- 1707 - Duca Domenico D'Evoli fa costruire a proprie spese il convento attiguo alla Chiesa. Costruttori sono Michele Colangelo e Vincenzo Gallo di Fossalto.
- 1816 - Sulla parete ovest esterna della Chiesa madre viene murata una lapide con la seguente scritta: Coepit die IX Maias A. 1816 D. a Berardino de Francisco Pesc. "Ebbe inizio il 9 maggio dell'anno del Signore 1816 per opera di Berardino De Francesco di Pesche (o Pescopennataro?).
- 1861 - Con regio decreto viene istituita la Stazione Carabinieri di Castropignano (24 Gennaio). Già esistevano la Pretura e il carcere di epoca borbonica. Precedentemente esisteva la gendarmeria borbonica e quella ducale! In epoca romana esistevano i tribuni e in epoca sannitica i giudici, detti meddices tutici.
- 1864 - Viene istituito l'Ufficio Postale (gestione privata). Nel 1952 diventa Ufficio Statale.
- 1901 - Viene istituito l'ufficio telegrafico.
- 1920 - Viene istituito l'ufficio telefonico. L'ufficiale postale parla con

telefono fissato al muro. Chi assiste per primo alla scena commenta: "Mamma Mia! Don Pasquale è impazzito! Parla con una trombetta vicino al muro!".

1900 - All'illuminazione a petrolio si sostituisce quella elettrica. Qualcuno esclama "Compare, come caspita fa a camminare il fuoco dentro un filo di ferro!". In chiesa viene celebrato un solenne "Te Deum" di ringraziamento per la fine dell'ottocento e l'inizio del secolo decimonono.

1915-1918 - Nella prima guerra Mondiale Castropignano subisce perdite gravissime per morti, feriti, mutilati.

1940-1945 - Nella seconda guerra mondiale molti castropignanesi sono fatti prigionieri, pochi i morti sul campo di battaglia. Molte, rispetto alla popolazione, le vittime civili, oltre feriti e invalidi.

#### ELEZIONI PER IL PARLAMENTO EUROPEO - 1984

	Voti	
Democrazia Cristiana	347	
Partito Comunista	186	"
Partito Socialista	167	"
Movimento Sociale	21	"
Democrazia Proletaria	14	"
Partito Radicale	7	"

#### CARESTIE, TERREMOTI, PESTE, COLERA, SPAGNOLA

1349 - Terremoto

1456 - Terremoto e alluvione. Piove per nove giorni di seguito

1503 - Peste

1583 - Brigantaggio

1656 - Peste

1688 - Terremoto

1764 - Carestia e peste

1794 - Terremoto

1805 - 26 Luglio - Terremoto

1806 - Abolizione del feudalesimo. Istituzione della Provincia di Molise

- 1808 - Brigantaggio
- 1837 - Colera
- 1861-1863 - Brigantaggio
- 1879 - Carestia
- 1883 - Terremoto
- 1904 - Terremoto e frane - Grande frana nell'agro. La contrada colpita prende il nome di Fragneto o meglio Franeto.
- 1911 - Colera
- 1913 - Terremoto
- 1917 - Spagnola
- 1930 - Terremoto

#### NOTIZIE STORICHE DAL VII SECOLO A.C. AL XIX SECOLO D.C.

VII secolo a.C.: Inizia il processo di ellenizzazione degli italici (popolazioni autoctone) abitanti del Sannio pentro, perchè vengono a contatto, attraverso i tratturi con i Greci della Magna Grecia (di Taranto) e per vie ordinarie con i Greci di Napoli, per ragioni commerciali. Questo processo subiscono tutti i comuni del Molise e in special modo quelli confinanti coi tratturi. IV Secolo a.C.: I Sanniti occupano la Campania (Cuma, Napoli, Pompei e prima di tutti questi centri, Capua).

IV-III Secolo a.C. Guerra tra Romani e Sanniti e capitolazione di questi ultimi. Palombinum (Castropignano) si arrende senza combattimento, perchè le località circostanti erano già state occupate dai Romani. Vana sarebbe stata la resistenza al nemico.

II-I Secolo a.C. I Romani costruiscono la Statio ad Canales, specie di accampamento e luogo di riposo delle legioni romane, la Fonte della Canala ed un tratto di strada al di sotto di contrada Carpineto. Per volontà dell'imperatore Adriano viene costruito un ponte - probabilmente di quattro o cinque arcate - sul Biferno, in corrispondenza del tratturo Lucera Castel di Sangro per consentire il passaggio delle greggi. Il ponte in muratura fu costruito perché il ponte di legno del Tivone subiva annualmente gravi danni per le piene invernali.

III-IV Secolo d.C. Comincia a diffondersi il cristianesimo.

V secolo finisce la dominazione romana.

VII Secolo. In Castropignano si stabilisce una colonia di Bulgari provenienti dal Volga (Russia)

1000 - In Castropignano si parlano due lingue: volgare e bulgaro.  
 1000-1200. Viene eretto il castello su ruderi di fortezza sannita e le chiese di S. Nicola e S. Salvatore. La torre di epoca romana, già mezzo diroccata, viene adattata a torre campanaria. Nello stesso tempo va in completa rovina (e non verrà più ricostruita) la torre di epoca osca, sita nelle immediate vicinanze del Calvario. Si costruisce, su ruderi di una primitiva chiesa, la chiesa Madre. Questa, abbattuta perchè gravemente danneggiata per terremoti, verrà ricostruita ed ampliata nel 1827. Nel 1200 Castropignano è ancora arcipretura nullius e protonotariato apostolico (titolo riconosciuto dai primi pontefici). Nel 1500 si costruisce la chiesa di S. Maria delle Grazie a spese del Duca Vincenzo D'Evoli che in essa viene sepolto. Viene costruita la torre dell'orologio su altra precedente. 1600. Viene ampliato fortificato e restaurato il castello. 1700. Si costruisce il convento in adiacenza alla chiesa di S. Maria delle Grazie. 1800. Si costruisce la strada rotabile Garibaldi (1870) Michelantonio Borsella, colto avvocato e facoltoso proprietario terriero di Castropignano, scrive la storia di "Castropignano ed il suo governo feudale".

#### ORIENTAMENTO DELL'ABITATO DI CASTROPIGNANO RISPETTO AD ALCUNE CITTÀ ITALIANE E STRANIERE

NORD - S. Angelo Limosano - Fiume - Lubiana - Praga - Berlino  
 SUD - Roccaspromonte - Nocera Inferiore - Sicilia - Malta - Tripoli  
 EST - S. Stefano - Foggia  
 OVEST - contrada Serre - Isernia - Roma - Barcellona - Madrid  
 SUD Ovest - Cagliari  
 NORD Ovest - Milano - Parigi  
 NORD Est - Vienna - Belgrado - Budapest - Mosca  
 SUD Est - Campobasso - Atene - Rodi - Gerusalemme

#### CONGEDO

Credo di aver fatto cosa gradita pubblicando questa storia di Castropignano. Certamente sarò incorso in alcune inesattezze. In più

parti ho espresso congetture mie personali, ma studiando a fondo la storia potrebbero risultare più che probabili. Ma come si sa, chi non fa non sbaglia ed anche in questo è lodabile, presumo, la buona volontà di fare qualcosa per la propria terra. Fonti principali della storia del Sannio (Molise) e del nostro paese sono "Castropignano ed il suo governo medioevale" di Michelantonio Borsella; "Storia di Castropignano" dell'arciprete Tirabasso di Oratino, "L'antico Sannio e l'attuale provincia di Molise" di Alfonso Perrella di Cantalupo del Sannio e "Memorie Storiche del Sannio" di Giovanni Vincenzo Ciarlanti di Isernia. Sulla scorta di una riflessione di Orazio si tenga presente che: "omne tulit punctum qui miscuit utile dulci lectorem delectando, pariterque monento" (ottiene la generale approvazione chi unisce l'utile al dilettevole, divertendo e istruendo al tempo stesso il lettore). Plinio invece dice che: "nullus est liber tam malus ut non in aliqua parte prosit" ("Non esiste libro tanto cattivo che non possa in qualche parte giovare"). Per tutto ciò che in questa storia ho studiato e scritto, sono sicuro che le future generazioni saranno orgogliose del passato della nostra terra e si faranno sempre più onore, come per il passato, nel campo dello studio e del lavoro.

*Raffaele Sardella*

## BIBLIOGRAFIA

- MICHELANTONIO BORSELLA, "*Storia di Castropignano e del suo governo feudale*",  
Tip. Colitti - CB.
- G. V. CIARLANTI, "*Memorie storiche del Sannio*", Ed. Forni - Bologna.
- TITO LIVIO, "*Storia di Roma*", Ed. Nerbini - Firenze.
- A. PERRELLA, "*L'Antico Sannio*", Ed. Forni - Bologna.
- A. TIRABASSO, "*Breve storia di Castropignano*", Tip. Tirabasso - Oratisso.
- A. TROMBETTA, "*Arte medioevale nel Molise*", Ed. Cassa di Risparmio Molisana -  
CB.
- V. D'AMICO, "*I Bulgari trasmigrati in Italia nei secoli VI e VII dell'Era Volgare*", Tip.  
Petrucciani - CB.

Finito di stampare nel mese di maggio 1988

presso la

Tipografia Editrice Pasquarelli  
Via Valleradice - 03039 Sora (Fr)

Tel. 0776/885225

Raffaele Sardella, nativo di Castropignano, conseguì il diploma di geometra nel 1939 nell'Istituto Tecnico per Geometri "Giacomo Acerbo" di Pescara. Dopo brevissima attività professionale (costituzione quasi completa del catasto edilizio di Castropignano) fu richiamato alle armi ed assegnato al Fronte Greco-Albanese. Dopo cinque anni di guerra tornò al paese natìo, dove fu eletto Sindaco con la quasi totalità dei voti nel 1946. In tale carica si adoperò per alleviare i disagi di sfollati, senza tetto e vittime civili della guerra. Per essi espletò molte pratiche di danni di guerra e fu inoltre attivo propagandista dell'istituzione della Repubblica. Nel 1955 presa a far parte dell'Amministrazione delle Poste e resse per breve tempo gli uffici postali di S. Elena Sannita, Molise e Duronia. Nominato Direttore dell'Ufficio Postale di Castropignano fu collocato in pensione nel 1979 per raggiunti limiti di età. Per aver ben servito tale branca dell'Amministrazione pubblica gli fu assegnata medaglia-ricordo.